SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

119ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 5

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione e approvazione:

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988» **(Doc. VIII, n. 4);**

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1986» **(Doc. VIII, n. 3):**

PRESIDENTE ..... 7 e *passim*
BAUSI *(DC)* 7
BISSI *(PSDI)* 11
FILETTI *(MSI-DN)* 15
COVI *(PRI)* 18
PERUGINI *(DC)* 22
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 24
GUIZZI *(PSI)* 31
POZZO *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 34
RIVA *(Sin. Ind.)* 38
MARNIGA *(PSI)* 42
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 48, 72
BERLANDA *(DC)* 52
ANDREATTA *(DC), relatore* 54, 72
SANTALCO *(DC), senatore questore* 59, 71, 72
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 72
CANDIOTO *(PLI)* 73

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988» **(1052)**

PRESIDENTE ..... 74 e *passim*
LOMBARDI *(DC), relatore* 75

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 77
TARAMELLI *(PCI)* 78
MANCINO *(DC)* 80
AMATO, *ministro del tesoro* 82
ELIA *(DC)* 84

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 903 e autorizzazione alla relazione orale:

PRESIDENTE 85
ACHILLI *(PSI)* 85

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'Accordo complementare per l'applicazione di detta Convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972» **(518)** 85

Approvazione con modificazioni:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del Protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986» **(519)**:

* BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 87

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985» **(591)** 87

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984» **(596)** 88

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» **(599)** ... 89

«Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» **(601)** 90

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del Programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984» **(603)** ..... *Pag.* 91

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980» **(605)** 93

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamic Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» **(606)** 94

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985» **(607)** 95

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978» **(621)** 96

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» **(625)** ... 97

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985» **(668)** 98

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 6 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983» **(672)** ... 98

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985» **(736)** 99

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984» **(880)** 100

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983» **(881)** ..... *Pag.* 101

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 994:

PRESIDENTE 102, 103
FIORET *(DC)* 102

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986» **(994)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

FIORET *(DC), relatore* 103
* BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 105

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1019:

PRESIDENTE 106
FIORET *(DC)* 106

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986» **(1019)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

FIORET *(DC), relatore* 106

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987» **(903)** (*Relazione orale*)·

ACHILLI *(PSI), relatore* 108

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» **(986)**:

PIERRI *(PSI)* ..... *Pag.* 109
FRANCHI *(PCI)* 111
MURMURA (DC), *relatore* 113
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 113
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur Ecol)* 114

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1988 115

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 116
Assegnazione 118
Nuova assegnazione 119
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 119

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 119

GOVERNO

Trasmissione di documenti 119

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 120

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 120, 121
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 134

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti, Benassi, Boggio, Carta, D'Amelio, Degan, Dell'Osso, De Rosa, Ferrari-Aggradi, Fogu, Forte, Galeotti, Giolitti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Imposimato, Marinucci Mariani, Meoli, Natali, Ongaro Basaglia, Orlando, Poli, Saporito, Zanella, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernardi, ad Amburgo, per la Conferenza europea dei Ministri dei trasporti..

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 17 giugno:

Martedì	7 giugno	*(pomeridiana)* (h. 17)	– Interpellanze e interrogazioni
Mercoledì	8 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Presupposti di costituzionalità del decreto-legge sul Commissario di Napoli *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 12 giugno 1988)*
Giovedì	9 »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 1005 – Conversione in legge del decreto-legge sugli agenti di custodia *(Presentato al Senato - scade il 4 luglio 1988)*
Venerdì (se necessaria)	10 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Disegno di legge n. 583 – Approvvigionamenti del Ministero della difesa – disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge sul commissario di Napoli che precede

Martedì	14 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Esame della relazione della 10ª Commissione permanente sulla internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali
Mercoledì	15 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30-18,30)	- Seguito del disegno di legge n. 576 - Disciplina delle offerte pubbliche di azioni

Mercoledì 15, nel pomeriggio, alle ore 18,30 si svolgerà presso la Sala Zuccari una Conferenza del signor Abel Aganbegjan, Accademico delle scienze dell'URSS, sul tema: «La perestrojka dell'economia sovietica».

Giovedì (se necessaria)	16 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	- Eventuale seguito del disegno di legge n. 576 che precede
Giovedì	16 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16-20)	- Comunicazioni del Governo sulle prospettive della distensione internazionale
Venerdì (se necessaria)	17 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-11,30)	

La Commissione affari costituzionali verrà convocata, nel corso della prossima settimana, per procedere al seguito dell'esame dei disegni di legge costituzionali sul tema dei poteri e delle strutture delle due Camere.

La Giunta per il Regolamento è convocata per mercoledì 8 giugno, per iniziare l'esame delle proposte di modifica del Regolamento presentate dai Gruppi parlamentari.

Nella mattinata di venerdì 3 giugno, il Governo riferirà alla Commissione pubblica istruzione sui più recenti sviluppi della vertenza nella scuola.

Nel periodo compreso nel presente calendario, il Governo riferirà altresì alla Commissione difesa sulla questione relativa al trasferimento degli aerei F-16 dalla Spagna: la data precisa è in corso di definizione attraverso contatti della Presidenza del Senato con il Ministro dei rapporti con il Parlamento e con la Camera dei deputati, presso cui è previsto un analogo dibattito.

I lavori del Senato resteranno sospesi - conformemente alla prassi - dal 20 al 27 giugno, in occasione delle elezioni regionali.

La Conferenza dei Capigruppo sarà convocata per giovedì 16 giugno, alle ore 17,30, per stabilire il calendario dei lavori delle successive settimane.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione dei documenti:

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988» (Doc. VIII, n. 4);

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1986» (Doc. VIII, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988» e «Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1986».

Dichiaro aperta la discussione congiunta sui due documenti.

È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

BAUSI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla quale Presidente del Senato e desidero ringraziare anche l'Ufficio di presidenza, i senatori Questori ed il Segretario generale. Desidero farlo proprio adesso, in apertura delle nostre considerazioni sul progetto di bilancio, perchè sia chiaro che le nostre osservazioni e gli interrogativi relativi al passato ed anche le nostre sollecitazioni per il domani non sono disgiunti da questo animo di gratitudine. Infatti, siamo ben consapevoli delle difficoltà oggettive proprie dell'organizzazione di un lavoro così singolare come quello che gravita intorno al Senato quale istituzione e ben sappiamo che le nostre preoccupazioni, i nostri auspici e le nostre speranze trovano partecipe lei, l'Ufficio di presidenza ed il Segretario generale insieme ai senatori Questori.

Devo ringraziare ancora il presidente della 5ª Commissione, senatore Andreatta, per il contributo vivo e vivace che come sempre ha saputo dare (questa volta con la collaborazione del comitato dei Presidenti di Commissione) alla lettura del progetto di bilancio, conferendo vivacità e significato di assoluta attualità alla pur naturale aridità delle varie poste di bilancio.

Entrando nel merito dei documenti, vorrei innanzitutto distinguere tre momenti che sono propri del progetto e del nostro dibattito, facendo alcune considerazioni introduttive. Innanzitutto devo dire che la data di presentazione del progetto di bilancio oggi è, a differenza del passato, vicina alla data di inizio dell'anno ed alla data di approvazione del bilancio dello Stato. Ciò era stato auspicato da più senatori in questa stessa Aula non molto tempo fa ed è con senso di compiacimento che prendiamo atto di tale circostanza, con l'augurio che ciò diventi una regola e che vengano rispettate le scadenze naturali dei documenti di previsione.

Questa nostra discussione inoltre è molto vicina alla data dell'incontro che si è tenuto il 17 dicembre proprio sullo stesso argomento, quando fummo chiamati ad esaminare i documenti relativi all'anno precedente. Quindi, è quasi una conversazione non interrotta che ci consente di proseguire in quelle considerazioni che furono già allora messe perspicuamente in evidenza; si collega – mi sembra di poter osservare ancora – anche qui come uno sviluppo necessariamente logico al nostro dibattito che ha avuto luogo in quest'Aula nei giorni 18 e 19 maggio scorsi sulle modifiche istituzionali.

Dico questo perchè mi sembra chiaro che le linee generali, l'obiettivo, il metodo del nostro lavoro non possono che precedere le modalità esecutive;

nasce cioè un intreccio, una matassa, di cui è pure necessario afferrare il bandolo. Valuto quindi positivamente questa possibilità di terzo momento di osservazioni generali, di cui considero questa come una parte, sia pure particolarmente importante.

Sono grato, inoltre, ancora di più al nostro Presidente per un motivo: per avere segnato, con il dibattito delle scorse settimane, i presupposti in grande misura condizionanti di molte delle decisioni che in questa sede possono essere prese o almeno essere suggerite. Infatti, se è vero che sarebbe possibile un migliore e – diciamolo pure – anche meno dispendioso sistema organizzativo della nostra attività è altrettanto vero che se prima non si organizzano diversamente e meglio i lavori del Senato ciò sarà ben difficile.

Pertanto, sono convinto che queste nostre considerazioni abbiano un loro presupposto indispensabile, cioè la conclusione delle considerazioni che abbiamo svolto pochi giorni orsono sulla revisione delle norme regolamentari.

Il nostro bilancio, le nostre previsioni di carattere strettamente tecnico-finanziario potranno avere un senso compiuto allorquando si saranno definite le volontà politiche che presidiano la modifica delle norme regolamentari.

Il nostro – non dimentichiamolo – è uno dei pochi Parlamenti a non avere i suoi lavori razionalmente organizzati in sessioni: i giorni per l'Aula, quelli per le Commissioni, quelli per le altre attività di studio e diverse. Credo che la preoccupazione di veder rapidamente concluse le modifiche del nostro Regolamento sia tra i motivi che hanno indotto il Presidente della 5ª Commissione, portavoce dei Presidenti di tutte le Commissioni, ad auspicare la sospensione di assunzione di nuovo personale.

Sono d'accordo su questo, interpretando tale sospensione come un momento di riflessione e un invito pressante all'Ufficio di Presidenza ad una valutazione attenta e scrupolosa prima di immettere nuovo personale ed un invito altrettanto fermo e pressante a studiare forme alternative di convenzione con organismi anche esterni che consentano – uso un termine che userò anche in seguito – una maggiore flessibilità, senza appesantimenti irreversibili, per far fronte al divenire e al modificarsi delle procedure, ma potremo dire al modo d'essere del Senato.

Anche altre potrebbero ben essere le modifiche regolamentari volte a snellire il nostro lavoro, forse anche un maggior senso di responsabilità dei singoli senatori e dei Gruppi. Dicendo questo, penso a quanta fatica inutile molti dei disegni di legge che vengono presentati costano ai senatori in termini di loro impegno personale e quanto pochi siano i risultati che conclusivamente arriviamo a percepire di questo lavoro pesante ed impegnativo.

Mi sono divertito – e neppure tanto – a fare alcuni conteggi circa l'attività legislativa svolta dai due rami del Parlamento nel corso della IX legislatura. Sono stati presentati complessivamente oltre 6.000 disegni di legge di iniziativa parlamentare, dei quali 4.000 alla Camera dei deputati e poco più di 2.000 al Senato. Dei 6.878 disegni di legge complessivamente presentati, ne sono stati approvati soltanto 171, con una media di poco inferiore al 3 per cento. Mi rendo conto che ciò è accaduto nel corso di una legislatura che ha avuto dei momenti particolari anche di tensione politica, tanto da concludersi in anticipo rispetto alla scadenza naturale, ma mi domando se non sia il caso di soffermare la nostra attenzione anche su questo

punto, per esempio consapevoli che in alcuni Parlamenti è prescritto che ciascun componente non possa presentare più di un determinato numero di disegni di legge in modo da evitare quanto da noi accade e che non ritengo positivo anche per la stessa immagine dell'organismo legislativo.

Però non voglio distrarvi dall'argomento di oggi con considerazioni che troveranno sede più appropriata quando parleremo del Regolamento, e voglio tornare al progetto di bilancio. Devo esprimere soddisfazione per aver visto la conclusione o almeno il por mano all'opera rispetto a molti cose che furono chieste in uno degli ordini del giorno presentati nella seduta del 17 dicembre dello scorso anno. Credo non si possa che esprimere convinto consenso alla realizzazione, indicata nella relazione dei senatori Questori, di due momenti – che chiamo così per motivi che esamineremo dopo messi appunto ben in evidenza nella suddetta relazione – di verifica importante. Il primo è relativo alla quantificazione degli oneri dei provvedimenti di spesa. Si tratta di verificare quanto effettivamente costa l'applicazione di una legge sia nei suoi momenti iniziali sia quando essa espleterà i suoi effetti a regime, con un accertamento che sia proprio del Senato e non solo derivato dalle indicazioni ministeriali, che spesse volte sono costrette ad avere involontarie deformazioni in relazione all'obiettivo da raggiungere.

Io credo che il Senato debba necessariamente avere una propria possibilità di valutazione autonoma e approfondita.

L'altro è il tentativo, antico quanto il mondo legislativo, di dare soluzione al problema di fare buone leggi, il che spesso credo sia altrettanto e più importante che fare tante leggi. Il problema è antico e il Presidente mi consentirà di ricordare che già il nostro concittadino Dante Alighieri aveva tale preoccupazione che emerge da alcuni suoi versi nei quali lamenta come Firenze faccia ordinamenti così sottili «che a ottobre non giunge quel che a settembre fili». Oppure, ancora, può essere citato Benedetto Varchi che, a proposito della necessità costante di modificare i provvedimenti legislativi proprio per le difficoltà interpretative che questi comportano, ricordava un detto: «Legge fiorentina, fatta la sera, guasta la mattina».

Tutto ciò assume una maggiore importanza proprio a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 364 del 24 marzo 1988, che i colleghi ben conoscono, per la quale l'ignoranza della legge può essere scusabile (con questo modificando l'articolo 5 del codice penale) in quanto sia «inevitabile»; e si può supporre – aggiungo io – inevitabile anche per la infelice formulazione della legge stessa.

E condivido, anzi amplierei la proposta del Presidente della 5ª Commissione di una sorta di monitoraggio legislativo, proprio per sapere quali sono gli effetti delle leggi una volta che sono entrate nel loro circuito applicativo e per non costringerci a dire – come usava Calamandrei – che le leggi sono un po' come i figlioli, cioè che noi legislatori mettiamo al mondo leggi che iniziano il loro cammino, ma di cui poi non sappiamo più niente. Credo che sia importante per un organismo legislativo conoscere gli effetti che le leggi da esso medesimo approvate producono nella loro reale ed effettiva applicazione.

Il momento della verifica del costo della applicazione della legge, il momento della verifica del testo sotto il profilo tecnico-legislativo, il momento della verifica del risultato che la legge riesce ad ottenere con il proprio impatto, li ho chiamati momenti deliberatamente per rimettere all'attenta e prudente valutazione del Consiglio di Presidenza cui tali compiti

devono far capo, quale struttura dare, auspicando la maggiore duttilità – uso ancora una volta questo termine – e flessibilità possibili, senza preventivamente ingessare quei momenti in nuovi servizi in senso tradizionale, con la preoccupazione di una proliferazione che sarebbe inaccettabile.

Queste sono alcune delle dimensioni grandi legate al nostro bilancio sulle quali forse opportunamente in questa sede dobbiamo ben arrivare ad effettuare nostre considerazioni; sono alcune di quelle grandi dimensioni in ordine alle quali non ci abbandona la volontà ferma di contribuire alla realizzazione di un Parlamento che rappresenti le istituzioni nel senso costituzionale che è loro rimesso. Sono prospettive grandi rispetto alle quali non possiamo però ignorare la realtà attuale, del contingente, il vivere di ogni giorno, insomma. Io credo che per avere questa proiezione in grande del domani occorre fin d'ora una sterzata nel modo di concepire il Senato, più modernamente, in un senso maggiormente incarnato nella realtà anche esteriore dei nostri giorni.

Ecco, questa richiesta che nella seduta del 17 dicembre fu ripetuta – per citare soltanto i colleghi della mia parte politica, ma potrei dire da tutti – da Vittorino Colombo, da Butini, da Guzzetti, forse per colpa della nostra inquietudine sembra dar con troppa lentezza i frutti che forse troppo frettolosamente vorremmo vedere già maturi. A volte mi chiedo se io che da tempo ho fatto la prima legislatura non mi sia pericolosamente abituato ad un modo di vita e in particolare di lavoro così diverso da quello che doverosamente compete ai componenti del Senato della Repubblica. Può accadere questa assuefazione pericolosa, ma leggo la sorpresa e l'umiliazione nel volto dei colleghi di prima legislatura che, provenendo spesso dagli enti locali, trovano qui condizioni di ricettività e di lavoro che in periferia avrebbero considerato inaccettabili. Certo che l'acquisizione del Palazzo Giustiniani nella sua interezza di cui le siamo grati, signor Presidente, e del Palazzo dei Beni spagnoli – signori Questori siamo altrettanto grati – e dell'albergo Bologna, in prospettiva, che ci auguriamo rapida e imminente, e dei locali di via delle Coppelle e di altri locali apre prospettive quanto mai positive. Di ciò siamo grati all'Ufficio di Presidenza e ai Questori. Ma particolarmente è importante mettere a fuoco una saggia distribuzione logistica, vorrei chiamarla strategica, che tenga conto di come sia delicato ed importante il lavoro del personale al quale devono essere assicurate ottimali condizioni di lavoro, e come delicato e riservato sia il lavoro dei senatori che è ben difficile riuscire a svolgere su quei collegiali banconi che ricordano i vecchi ed ormai in disuso uffici telegrafici di provincia.

L'importante a mio avviso, è che una volta optato per una determinata strategia, con una dislocazione logistica, non si cambi poi troppo repentinamente e frequentemente idea perchè tutto questo, lo sappiamo bene, porta ritardi nel conseguimento dei risultati.

Credo che tra le sistemazioni logistiche da prevedere si debba tenere conto anche di quella dei Gruppi parlamentari: l'organizzazione dei Gruppi non è cosa indifferente. Il loro funzionamento sarà sempre di migliore aiuto anche per il funzionamento dell'istituzione Senato in sè. E per i Gruppi, oltre ai locali, occorre anche un maggior contributo organizzativo: un esempio è il lavoro del personale di sorveglianza che alla Camera è già espletato dai commessi della Camera stessa; e se non si vuole, come non si vuole nè si deve, aumentare il personale, basterebbe ridurre ad uno, al massimo a due, gli accessi al Senato che oggi impegnano, con i turni, ben 37 portieri.

Un altro punto di soluzione facile, invero, e per la quale espressamente

faccio questa richiesta, è una forma qualsivoglia di indicizzazione, attraverso un più attento esame degli articoli 28, 28-*bis* e 29 del capitolo VII, dei contributi ai Gruppi i quali hanno – e non può essere diversamente – organizzazione, consulenza e personale proprio e ritenendosi errato ed ingiusto lasciare invariate tali voci anche nella proiezione triennale di cui nel progetto di bilancio presentato. C'è quindi uno spazio grande per le prospettive grandi ed anche la possibilità di interventi di breve momento ma non per questo meno importanti. Considero tra questi l'impianto della televisione a circuito chiuso in tutte le Aule di Commissione, perchè è necessario sollecitare l'interesse per le istituzioni. Vi è da prendere una decisione per la Biblioteca, decisione di struttura e di direzione, perchè non si impoverisca una delle più preziose biblioteche d'Italia.

Insieme a quei colleghi che quotidianamente vivono la vita del Senato e a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana desidero esprimere al personale del Senato gratitudine per i meriti e per il senso di responsabilità che, siamo certi, non mancherà anche nelle imminenti trattative per le quali non sarebbe assolutamente possibile andare oltre i limiti propri del pubblico impiego. Sono i princìpi propri di questo che caratterizzano il rapporto del nostro personale anche se saremo, come siamo, contrari a riesumare, come ho sentito formulare in certi accenni, in forme dirette o indirette gli scrutini per merito comparativo. Se però il carattere peculiare del Senato come istituzione può costringerci a comportamenti anche di severità per l'immagine che siamo tenuti a fare al paese, proprio questa peculiarità ci spinge a chiedere all'Ufficio di Presidenza di intervenire presso il Comune di Roma affinchè si faciliti l'accesso sul luogo di lavoro al personale del Senato.

Signor Presidente, Ufficio di presidenza, senatori Questori, signor Segretario generale, se volessi rievocare un'antica battuta da filodrammatica direi in modo quanto mai appropriato che molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare. Per ciò che è stato fatto, per la passione che da parte di ciascuno di voi, che avete queste responsabilità generali e di gestione, per le funzioni che siete chiamati a svolgere, esprimiamo la nostra gratitudine. Per il domani a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che approva gli atti propostici, esprimiamo una fiducia che è carica di speranza, che vivamente auspichiamo non sia delusa; anche di questa speranza cordialmente vi sono grato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bissi. Ne ha facoltà.

BISSI. Signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio interno del Senato costituisce ogni anno momento di marcata attenzione ai problemi del funzionamento delle istituzioni, più in particolare della funzionalità di questo ramo del Parlamento. Tali fondamentali problemi devono essere motivo di particolare riflessione e attenzione da parte di tutti i Gruppi parlamentari nell'esame del documento di bilancio interno, che costituisce il documento politico più importante in un regime democratico.

La pregevole relazione redatta dai senatori Questori oggi al nostro esame è caratterizzata da una maggiore attenzione ai problemi del futuro funzionamento delle istituzioni, più in particolare della funzionalità della nostra istituzione parlamentare. È evidente che questo fondamentale problema, legato al migliore funzionamento delle istituzioni, non può certo

esaurirsi in questa sede. Si tratta di una materia che sarà oggetto di discussione in sede di dibattito sulle riforme istituzionali, in particolare sia in sede di esame del proposto aggiornamento del Regolamento, sia in sede di riforma del Parlamento e di correzione del bicameralismo. Dei grandi princìpi di riforma si è in passato e recentemente discusso in quest'Aula e da lungo tempo si discute anche nei dibattiti interni e nei programmi dei partiti. I vari atti riformatori, cioè quelli capaci di cambiare concretamente la realtà, devono trovare accoglimento nelle sedi proprie. Una di queste sedi, anche se non la più specificamente qualificata, è proprio questa, cioè il progetto di bilancio del Senato, in cui si devono prevedere i fondi di bilancio necessari per rendere possibili quelle concrete riforme che tutti ritengono indispensabili. Infatti riteniamo che le grandi cose partano sempre dalle piccole ma concrete cose.

Il vero rinnovamento della società e delle istituzioni che la guidano è quello che rimane realmente, è la riforma che ogni persona e ogni struttura realizzano in ogni momento del loro continuo operare. Le basi del nostro sistema democratico debbono sempre rimanere valide, ma devono essere continuamente aggiornate le strutture per l'incalzare del continuo processo di sviluppo della nostra vita; altrimenti le stesse basi dell'ordinamento democratico corrono il rischio di essere sconvolte, creando così i presupposti per l'affermazione di altre e diverse centralità, che potrebbero anche essere valide nel loro ambito, ma che sarebbero sicuramente negative per il vero equilibrio democratico.

Dobbiamo dare atto che in questi ultimi anni sono stati fatti notevoli sforzi e reali progressi per potenziare e qualificare maggiormente i servizi e le strutture di supporto. Ma tutto questo non è stato sufficiente a risolvere completamente il problema di un soddisfacente e moderno funzionamento della nostra istituzione parlamentare. Altri sforzi e progressi devono essere fatti, così come positivamente evidenziano sia i senatori Questori nella loro relazione di bilancio, sia il senatore Andreatta nella sua dotta ed esauriente relazione.

Esprimo l'apprezzamento del mio Gruppo agli onorevoli Questori che hanno rispettato l'impegno assunto il 17 dicembre 1987, al termine della discussione in Assemblea del bilancio di previsione per il 1987, presentando al Consiglio di Presidenza il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 1988 oggi in esame, a poco più di un mese di distanza dall'approvazione del bilancio dello Stato. Questo progetto di bilancio presenta alcune positive novità, che anticipano taluni contenuti del progetto di riforma dell'ordinamento amministrativo-contabile interno, le cui linee strutturali di bilancio e di regolamento dell'amministrazione e della contabilità erano state a suo tempo delineate dal senatore Andreatta nella sua relazione al bilancio del precedente esercizio: positive novità – per noi – costituite dalle tabelle di bilancio triennale 1988-1990 e dalla relazione sullo stato dell'amministrazione.

Gli obiettivi della riforma dell'ordinamento amministrativo-contabile che gli onorevoli Questori indicano nella loro relazione di bilancio sono da noi ritenuti positivi, condividendo il loro parere, in quanto, permetteranno in primo luogo di ottenere l'armonizzazione della disciplina interna a quella vigente per lo Stato ed il settore pubblico in genere, in secondo luogo di raggiungere un maggior grado di conoscenza e di chiarezza sulla attività di gestione (che sarà possibile attingere nei documenti contabili redatti con

riferimento ad una programmazione triennale ed accompagnati dalla relazione illustrativa sullo stato dell'amministrazione) e, in terzo luogo, di utilizzare il bilancio come strumento di programmazione degli interventi, che si renderà ancor più indispensabile con la attuazione delle auspicabili riforme parlamentari ed istituzionali. Tali riforme sicuramente rappresenteranno un primo positivo progresso che potrà essere ulteriormente rafforzato con opportune e graduali modificazioni dell'ordinamento contabile, finalizzate ad un sempre maggiore ricorso al metodo della programmazione che, contemplando l'indispensabile esigenza di trasparenza, assicuri nel contempo la necessaria snellezza e flessibilità delle relative procedure.

Nel corso del dibattito di approvazione del progetto di bilancio dello scorso esercizio era emersa l'improcrastinabile necessità di attuare in tempi brevi alcuni interventi di miglioramento delle condizioni logistiche ed operative dei senatori e dei Gruppi parlamentari e di potenziare le strutture di supporto e di assistenza al lavoro parlamentare.

La discussione sul bilancio interno 1987 era stata particolarmente ricca di contenuti e di proposte: diamo atto agli onorevoli Questori di aver recepito in questo progetto di bilancio, ed anche attuato, molte di tali proposte. Pare si stiano raggiungendo positivi risultati che potrebbero finalmente risolvere l'annoso problema dell'acquisizione di nuovi spazi, necessari a soddisfare le esigenze di lavoro dei senatori. Le soluzioni proposte dal Consiglio di Presidenza e dagli onorevoli Questori ci trovano pienamente consenzienti. Riteniamo comunque di porre all'attenzione degli onorevoli Questori anche il problema logistico di molti senatori provenienti da zone fortemente decentrate; si potrebbe dare ad essi una risposta più soddisfacente utilizzando la struttura dell'ex albergo Bologna sia per posti-studio, sia come foresteria, alleviando così il disagio della temporanea residenza cui sono soggetti molti senatori.

Si condividono anche le proposte degli onorevoli Questori contenute nella loro relazione di bilancio in merito al miglioramento della redazione tecnica dei testi normativi ed alla possibilità di una più precisa valutazione degli oneri finanziari delle leggi di spesa, con l'adozione di alcune misure di carattere organizzativo, mediante l'istituzione di nuovi servizi quali, ad esempio, quello del bilancio e quello per la redazione e la revisione dei testi normativi. Giudichiamo positivamente il suggerimento del Presidente del Senato per l'elevazione da due a tre del numero dei vice segretari generali ai quali conferire incarichi di coordinamento per settori omogenei.

Esprimiamo apprezzamento per le iniziative intraprese per il rafforzamento e il potenziamento delle Commissioni, che prevede, fra l'altro, l'istallazione di 16 stazioni multifunzionali che consentiranno un arricchimento del settore della documentazione.

Positivi riscontri, dobbiamo rilevare, sono stati introdotti nella relazione di bilancio, tesi a dare positiva risposta ai problemi legati ad una maggiore puntualità dei resoconti stenografici dell'Assemblea e delle Commissioni, come pure positiva seppur graduale risposta viene data al miglioramento dell'informazione sui lavori parlamentari e allo sviluppo del settore informatico.

Si deve quindi dare atto dell'impegno degli onorevoli Questori e dell'Ufficio di Presidenza per potenziare e qualificare maggiormente i servizi e le strutture di supporto.

Ma noi socialdemocratici riteniamo che il vero nodo, il banco di prova

sul quale questa Assemblea dovrà operare per dare concretamente maggiore efficienza a questa istituzione è quello della riforma del Regolamento e del lavoro in Aula per sessioni, che permetta di migliorare la qualità del nostro lavoro parlamentare.

Non voglio qui ripetere le proposte del mio Gruppo in merito alla riforma del Regolamento, che sono indicate nel disegno di legge presentato alcuni mesi or sono ed illustrato dal segretario nazionale del mio partito, senatore Cariglia, in occasione del dibattito sulle riforme istituzionali, ma ritengo sia opportuno ribadire la nostra ferma volontà affinchè almeno queste riforme possibili giungano al traguardo dell'approvazione; solo in questo caso si potrà ottenere un'effettiva e concreta funzionalità del nostro ordinamento parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico, per le motivazioni che prima ho espresso, voterà a favore dell'approvazione dei documenti contabili presentati dagli onorevoli Questori e relativi al conto consuntivo per l'anno finanziario 1986 e a quelli inerenti il bilancio interno del Senato di previsione per l'anno finanziario 1988. Questa nostra approvazione viene espressa con la convinta fiducia che ella, signor Presidente, saprà dare il necessario, concreto e determinante impulso per portare a soluzione i problemi di fondo che costituiscono ostacoli da rimuovere al fine di migliorare costantemente la nostra attività legislativa.

È noto a tutti, signor Presidente, l'alto senso della centralità che lei attribuisce, e che noi socialdemocratici condividiamo, alla nostra Assemblea in questa Repubblica parlamentare a sistema bicamerale, per cui siano certi che le cure che lei dedicherà a questi problemi saranno estremamente puntuali e fervide di risultati.

Con identica, convinta fiducia che ci deriva da un'attenta lettura dell'apprezzabile relazione di bilancio, riteniamo che l'esperienza degli onorevoli Questori, supportata dal positivo lavoro sin qui svolto, permetterà di attuare con tempestività tutte quelle programmate iniziative che consentiranno di migliorare il nostro lavoro parlamentare e le nostre condizioni di lavoro.

A nome del Gruppo socialdemocratico mi consenta, signor Presidente, di rivolgere un sentito ringraziamento al Segretario generale per il generoso ed intelligente impegno con cui, a giudizio unanime dell'Assemblea, dirige e coordina l'amministrazione del Senato. Ringraziamento che doverosamente comprende i vice Segretari generali, tutti i dirigenti ed i funzionari che ci assistono nei lavori dell'Aula e delle Commissioni, sempre con grande impegno, competenza ed alta professionalità.

In conclusione, onorevoli colleghi, desidero formulare un vivo ringraziamento ed apprezzamento al presidente della Commissione programmazione economica, bilancio, senatore Andreatta, per i contenuti della sua relazione ricca di riflessione ma anche di interessanti stimoli e di nuove prospettive, anche di tipo organizzativo e gestionale, che potranno trovare una loro graduale, ma sicura realizzazione.

Mi sia infine consentito, signor Presidente, di concludere questo intervento, frutto delle prime riflessioni sulla mia breve esperienza parlamentare, che mi portano in modo convinto a rinnovare l'apprezzamento ed il ringraziamento a tutto il personale del Senato, indistintamente, e dei Gruppi parlamentari. Infatti, nella difficile e a volte frastornante attività che svolgiamo, questo personale ci dà un'assistenza ed un aiuto essenziale che voglio ricordare e riconoscere in questa sede con piacere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevoli senatori Questori, onorevoli colleghi, è merito da ascrivere a lei, signor Presidente, a voi, onorevoli Questori, ai componenti del Consiglio di Presidenza, al Segretario generale ed al personale addetto agli uffici di competenza la tempestiva presentazione del bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988, di quel bilancio che – come si evidenzia nella relazione che l'accompagna – è l'ultimo redatto secondo il tradizionale sistema di classificazione delle entrate e delle uscite.

Permettetemi che, a nome del Gruppo parlamentare e politico che ho l'onore di presiedere, rivolga il mio vivo apprezzamento ed il ringraziamento sentito e non formale a quanti hanno contribuito alla sua formazione e che espressioni di apprezzamento e di ringraziamento siano loro estese ed, unitamente a loro, a tutto il personale del Senato, compreso quello dei Gruppi parlamentari, per la responsabile attività che hanno sempre svolto e svolgono al fine di assicurare alla nostra istituzione l'efficienza e la produttività che la caratterizzano.

Ragioni di obiettività e considerazioni emergenti dalle constatazioni *de visu* impongono di dare atto che in questi ultimi anni, e particolarmente nel corso iniziale di questa legislatura, molto è stato già fatto e molto è programmato per migliorare le condizioni logistiche ed operative dei senatori e dei Gruppi parlamentari, per potenziare le strutture di supporto ed assistenza del lavoro parlamentare e per rendere possibile lo svolgimento di nuove importanti funzioni in materia di controllo tecnico dei testi normativi e di verifica delle quantificazione degli oneri finanziari delle leggi di spesa.

La relazione particolareggiata e completa, che precede il progetto di bilancio, enuclea i problemi e le soluzioni ad essi già date e che in ordine ad essi vengono programmate, ora con criteri di priorità ed ora con proiezioni nel futuro prossimo, al fine di risolvere l'annosa acquisizione di spazi che per moltissimo tempo ha nociuto, in danno di una più efficiente attività dei senatori e della migliore funzionalità della istituzione, e che finalmente è stata avviata con fermezza e con competenza verso soluzioni positive e, anzi, appare pervenuta ad alcune soddisfacenti tappe di proseguimento con la previsione ed il raggiungimento, entro tempi brevi, di un definitivo ed idoneo traguardo di arrivo.

Il rafforzamento delle Commissioni e della documentazione, con l'arricchimento di numerosi *dossiers,* la idonea funzionalità del settore dei resoconti stenografici dell'Assemblea ed i programmati rimedi atti ad eliminare i ritardi nella pubblicazione dei resoconti delle Commissioni, la migliore informazione dei lavori parlamentari, lo sviluppo del settore informatico, con la conseguente modernizzazione ed accelerazione dei servizi e delle strutture, il potenziamento, la qualificazione e l'amministrazione del personale, la migliore regolamentazione dello *status* dei senatori, formano oggetto e trovano specifica dimostrazione nella citata relazione dei colleghi Questori, sicchè – senza bisogno di ulteriori parole – è opportuno, per ragioni di brevità e di concretezza, limitarci al richiamo di quanto sta scritto nella relazione stessa, che pienamente condividiamo, così come condividiamo ed apprezziamo l'analitica esposizione – in essa contenuta – delle entrate e delle uscite del bilancio annuale corredata dalla particolareggiata nota introduttiva sul bilancio di previsione per il triennio 1988-1990.

Ciò premesso, non possiamo, in questa occasione, non evidenziare che per quanto riflette il Senato della Repubblica è stato dato il «via» ad una svolta di notevole rilevanza, che è da definire storica.

È giunta l'ora delle riforme costituzionali ed istituzionali e ci auguriamo che queste siano effettivamente realizzate e non si limitino – come purtroppo temiamo – ad alcuni marchingegni di ordine prettamente regolamentare, tesi preminentemente, se non esclusivamente, a rafforzare lo strapotere di determinate forze partitiche ed una maggiore facilità attuativa di tale strapotere.

Di certo non è più ammissibile la sussistenza di due Camere, che, operando con gli stessi sistemi nell'ambito di uno stancante e ripetitivo *iter*, ritardano notevolmente lo svolgimento dei lavori parlamentari e la formazione delle leggi.

Chi ha l'onore di parlare stasera e la totalità del Gruppo senatoriale missino sono per il mantenimento del sistema bicamerale, ma avvertono l'esigenza di correggere l'attuale bicameralismo, di renderlo funzionale ed utile, di modernizzarlo, di svincolarlo dalle pressioni e dalle oppressioni dei partiti, di costituire un Senato che sia diverso rispetto a quello attuale, con una differenziazione di ruoli quasi totale rispetto all'altra Camera.

L'abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo: nello Stato moderno una seconda Camera deve esistere, ma non può rappresentare una semplice immagine, una fotocopia della prima; essa si giustifica ed, anzi, si impone se ed in quanto adempia a reali compiti di rappresentatività, di completamento del lavoro dell'altra Camera, di equilibrio e di controllo.

Sino ad oggi le due Camere, nel nostro paese, hanno operato quali organismi recepenti il *diktat* dei partiti, come cassa di risonanza dei partiti, quali mandatari *ad negotia* dei partiti e dei sindacati, che considerano i due rami del Parlamento come il coacervo di proprie delegazioni operanti con il sistema del «doppione».

La mia parte politica è per la costituzione di due Camere svolgenti compiti diversi, anche se integrativi: da una parte, la Camera dei deputati e delle categorie e, dall'altra, il Senato della Repubblica.

L'esercizio collettivo della funzione legislativa dovrebbe essere demandato alle due Camere soltanto in determinate materie: costituzionale, elettorale, programmazione e bilancio, conti consuntivi, trattati internazionali, delegazione legislativa.

La Camera dei deputati e delle categorie dovrebbe esercitare la funzione legislativa in tutte le materie, ad eccezione di quelle dianzi specificate, che sarebbero attribuite ad entrambi gli organismi costituzionali ed istituzionali. Essa verrebbe a costituire un organismo politico e legislativo, eletto a suffragio universale diretto per la metà dei propri membri e per l'altra metà eletto da tutte le forze del lavoro, della produzione, dell'arte, della tecnica e della scienza, di tutti i corpi sociali nei quali si estrinseca e si sintetizza la società.

Invece, il Senato della Repubblica dovrebbe assolvere funzioni di controllo nell'esercizio della potestà normativa del Governo, con facoltà di sospendere l'efficacia dei relativi atti. Ad esso dovrebbe essere altresì riservato il controllo sul potere di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni e sui criteri di scelta per le nomine pubbliche.

L'una e l'altra delle due Camere, infine, dovrebbero esercitare, attraverso gli strumenti dei rispettivi Regolamenti, il potere ispettivo sugli

altri atti del Governo e su quelli degli enti pubblici e della pubblica amministrazione.

Però, allo stato, in attesa e nelle more delle auspicate riforme costituzionali ed istituzionali, poniamo mente alle esigenze attuali e di pronta realizzazione. Occorre innanzitutto procedere ad una migliore programmazione, razionalizzazione e ristrutturazione dei lavori parlamentari. Tante, tantissime volte abbiamo auspicato la separata alternanza delle sessioni settimanali o quindicinali dei lavori dell'Aula e delle Commissioni: la coevità di tali lavori nuoce certamente alla celerità, alla produttività e alla idoneità delle formazione delle leggi e dello svolgimento di tutte le altre attività parlamentari.

Necessita altresì attuare la riforma dei meccanismi di esame delle leggi di spesa, con la relativa introduzione di nuovi sistemi e dotazioni per ampliare le sempre più scarse capacità di controllo finanziario del Parlamento.

Tale intervento dovrebbe munirsi e nutrirsi di una gamma di nuovi dispositivi, quali il non ancora realizzato Ufficio parlamentare di bilancio; la previsione di corredare ogni disegno di legge con una relazione finanziaria che ne evidenzi oneri e costi; il rafforzamento dei poteri della Commissione bilancio in sede di espressione del parere sulle leggi di spesa; la votazione anticipata e preclusiva, in sede di esame in Assemblea di testi di legge recanti spese, della norma relativa alla copertura finanziaria.

Non può prescindersi, poi, dalla indilazionabile necessità di modificare la cosiddetta legge finanziaria.

Si impone, al riguardo, un disegno di riforma che sia suscettibile di attribuire finalmente una reale impronta programmatica al governo della finanza pubblica, evitando gli eccessi di «parlamentarizzazione» sin qui registratisi nel sistema vigente e superando il gioco di sussulti, improvvisazioni, «congiunturalismi» che ha caratterizzato il primo decennio dell'applicazione della legge n. 468 del 1978.

La logica non può che essere quella della costruzione di un megaprocedimento per le decisioni fondamentali di finanza pubblica in cui i due attori fondamentali – Governo e Parlamento – siano ricondotti ai rispettivi ruoli fisiologici tipici di un sistema a forma di governo parlamentare razionalizzato. A tale procedimento-cornice devono corrispondere nuovi procedimenti e strumenti riguardanti principalmente le decisioni parlamentari di spesa.

Deve, poi, cessare l'abusata reiterazione dei decreti-legge, che hanno intralciato con notevoli disagi e con particolare ed accresciuta intensità i lavori parlamentari della scorsa legislatura e dell'inizio della corrente legislatura.

La Corte costituzionale con la nota decisione n. 4302 del 1988 ha ammonito che non può il Governo spogliare di fatto il potere legislativo delle sue prerogative, delle sue funzioni e della sua funzionalità.

È da augurarsi che il Governo De Mita tragga da tale insegnamento le dovute determinazioni.

Il Regolamento del Senato è certamente più congruo e meglio funzionale rispetto a quello della Camera dei deputati; necessita di alcune modifiche, ma non sono e non saranno queste ad assicurare da sole il regolare e migliore funzionamento del Senato e del Parlamento.

In tema di innovazioni regolamentari è illusorio ed inconferente pensare che dalla prospettata abolizione del voto segreto possa venire il miracolo di

far funzionare una maggioranza che non sia o non si senta tale o di accelerare l'*iter* delle decisioni parlamentari.

Se mai occorre razionalizzare i lavori parlamentari con strumenti che rendano più rapida ed efficiente la contrattazione e la decisione all'interno del Parlamento e più efficace all'esterno il ruolo del Parlamento rispetto agli altri organi costituzionali.

Ma – così concludo questo mio breve intervento – cari colleghi senatori, dobbiamo noi, personalmente ciascuno di noi, ritenerci impegnati ed impegnarci ad assicurare al Senato dignità, prestigio, funzionalità e produttività.

Per ciò conseguire, necessitano il nostro assiduo lavoro, la nostra preparazione politica, intellettuale e tecnica e maggiormente l'osservanza di un comandamento: del comandamento di sentirci al servizio della nazione e di tutti i cittadini ancorando anzitutto il nostro operato al rispetto di quei princìpi della morale e della moralizzazione, che non possono essere ignorati o disattesi. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Questori, colleghi senatori, credo che si possa legittimamente esprimere soddisfazione per la tempestività con la quale l'Aula è chiamata a discutere ed approvare il bilancio preventivo per il 1988, sostanzialmente in termini, se si considera che la legge di bilancio dello Stato che ha determinato i mezzi attribuiti al Senato della Repubblica è stata approvata a fine marzo. È in sostanza la prima volta, per lo meno da quando siedo su questi banchi, che la discussione del bilancio avviene sollecitamente, entro due mesi, cioè nel termine ottimale.

Ma vi è un ulteriore motivo di soddisfazione, assai più di fondo, che merita di essere sottolineato, specie da parte di chi, parlando consuetudinariamente a nome del Gruppo repubblicano, ha sempre insistito sul punto che l'esame dei documenti contabili interni del Senato è un momento di riflessione importante sulla capacità della nostra istituzione di rispondere alle esigenze del paese, di garantire al paese un'azione legislativa e di controllo puntuale ed efficace.

Ebbene, mi pare giusto constatare che si stanno facendo notevoli passi in avanti con un ritmo assai più veloce di quanto non sia avvenuto in passato. Ricordiamo cosa ci siamo detti a conclusione della discussione del bilancio preventivo per il 1987 nel dicembre dello scorso anno e le conclusioni alle quali era pervenuta l'Assemblea esplicitate negli ordini del giorno approvati. Si era allora chiesto che il bilancio venisse strutturato attraverso una nuova classificazione delle entrate e delle spese, specificate in categorie di analisi economica e in sezioni di analisi funzionale; il che ovviamente implicava anche un nuovo regolamento di contabilità. Il tutto per rispondere a quegli obiettivi che sono individuati a pagina 2 della relazione degli onorevoli Questori. Si era chiesto inoltre che al bilancio venisse allegata una relazione sullo stato dell'amministrazione e venisse individuata una programmazione triennale della spesa.

Ebbene, questi ultimi due punti sono stati attuati, mentre per il primo si dichiara che la nuova impostazione della contabilità entrerà in vigore il 1° gennaio 1989, il che è termine congruo se si tiene conto della necessità di adeguamento delle strutture di base della contabilità per avviare il nuovo

sistema. E l'utilità delle ultime due realizzazioni è di tutta evidenza, specie per quanto attiene la relazione sullo stato dell'amministrazione che fornisce all'Assemblea temi importanti che meritano di essere dibattuti, anche perchè talvolta contrastanti con la posizioni già assunte in questa Assemblea.

Si era auspicato il potenziamento della documentazione e delle informazioni messe a disposizione dei senatori; è giusto riconoscere che tale potenziamento è in atto e che la documentazione viene sempre più affinata, così come è giusto sottolineare il miglioramento che si è attuato con un più stretto collegamento tra le Commissioni e l'Ufficio studi attraverso la destinazione di un referendario agli specifici temi di rispettivo interesse delle Commissioni. Su questo punto si intrattiene la relazione del senatore Andreatta, suggerendo opportunamente un ulteriore rafforzamento di questa utilissima innovazione. E mi sembra che siano condivisibili la indicazione della costituzione di archivi base integrati per aree omogenee e la sottolineatura dell'esigenza da parte dei relatori di un personalizzato supporto dei servizi di documentazione in relazione alla funzione istituzionale svolta da chi è relatore nel lavoro legislativo, che tutti sappiamo essere determinante nella elaborazione del contenuto dei testi legislativi.

Ancora, si era auspicato che finalmente si desse avvio alla costituzione di un Ufficio del bilancio per il controllo della copertura finanziaria delle leggi e di altro ufficio per il controllo tecnico-legislativo dei testi normativi. L'Ufficio del bilancio, da tempo auspicato dal Gruppo repubblicano – vi è segno di tale nostra indicazione negli atti del Comitato di studio istituito nel 1985 per la riforma dell'*iter* della sessione di bilancio – è a nostro avviso un momento essenziale per un più efficace controllo e per combattere il fenomeno dell'espansione sommersa della spesa pubblica. Non vi è effettivo controllo se non si affronta il problema della verifica della quantificazione della spesa, specie in relazione ai provvedimenti legislativi a portata pluriennale.

Così altrettanto essenziale è il punto volto ad avviare un processo di rigenerazione della qualità dei testi normativi sotto il profilo, tutt'altro che secondario o banale, di una loro redazione di più immediata comprensione. Su questo mi ero intrattenuto a lungo nel mio intervento del dicembre scorso, rilevando come ormai il corpo immenso della legislazione italiana sia divenuto un bosco impenetrabile, imperscrutabile, qualche volta addirittura incomprensibile. A parte la necessità ormai indilazionabile di varare testi unici in diverse materie, il tentativo da portare avanti con forza è quello di non sovrapporre nuovi viluppi che rendano quel bosco ancor più impenetrabile e imperscrutabile, redigendo testi più chiari, più concisi, in un italiano meno volgare di quello tante volte usato, possibilmente abbandonando la via facile di richiami ad articoli e commi di più testi normativi precedenti. Qui mi sembra pure assai utile l'indicazione che ci viene dalla relazione del senatore Andreatta relativa a costituire quella specie di ufficio di raccolta di indicazioni che vengono dall'esterno, specie dal mondo giudiziario e forense, circa le difficoltà interpretative di fronte alle quali anche i più raffinati giuristi qualche volta si trovano, dato appunto quel bosco che si è formato nella legislazione italiana ed anche in relazione all'attività di interpretazione autentica che spetta al legislatore là dove vi siano materie che sono lasciate o scoperte o dubbie per l'interprete.

Anche a proposito di questi due nuovi uffici i senatori Questori, nella loro relazione, ci informano dell'iniziativa assunta dal Presidente del Senato

per dare impulso alle procedure organizzative necessarie alla istituzione di due nuovi servizi destinati ad assolvere i due compiti suindicati, in attesa che siano risolti anche i connessi problemi di natura strettamente regolamentare, conseguenti al fatto che l'attività di tali nuovi servizi inciderà sull'*iter* di formazione delle leggi.

Inoltre deve essere apprezzato il varo del nuovo regolamento interno degli uffici del personale del Senato per la parte riguardante la disciplina ed il relativo contenzioso, con l'istituzione a questo proposito di un organo di primo grado, la commissione contenziosa, e di un organo di secondo grado, il consiglio di garanzia.

Infine, si era segnalata la necessità di un programma di acquisizione di nuovi locali per provvedere ad una più idonea sistemazione soprattutto per quanto riguarda i senatori. Ebbene, anche sul problema degli spazi, mi sembra che si stiano concretando dei passi in avanti che forse saranno decisivi. È con profonda soddisfazione che constatiamo che il personale impegno del nostro Presidente ha portato alla soluzione dell'annosa vertenza tra il demanio dello Stato e la società URBS, con la conseguenza che Palazzo Giustiniani si trova ormai nella piena disponibilità del Senato. Questo darà luogo, dopo la necessaria ed impegnativa ristrutturazione, all'acquisizione di circa 50 nuovi locali. Con l'acquisizione dell'albergo Bologna si potrà finalmente attribuire ad ogni senatore un ufficio; si dice che questo avverrà entro un anno. Sarà un momento felice e importante.

L'assurdità della situzione attuale è non solo fonte di grave disagio per i colleghi che non dispongono, in funzione di uno specifico incarico, di un proprio ufficio, ma è addirittura ragione di scandalizzata delusione per chi viene a visitarci in Senato. La gente stenta a credere che un parlamentare sia costretto a lavorare in condizioni che non appartengono più neanche ad un impiegato d'ordine di qualsiasi azienda o ufficio pubblico o privato.

Allo stesso modo sono fonte di ulteriore soddisfazione le notizie che gli onorevoli Questori ci danno circa la auspicata migliore sistemazione degli uffici delle Commissioni e dei Gruppi parlamentari, anche attraverso trasferimenti che consentiranno di decongestionare i palazzi Madama e Carpegna. Questo è un punto assai dolente per noi repubblicani – ma credo anche per gli altri Gruppi di minore consistenza numerica – costretti come siamo ad utilizzare, in sostanza, due soli locali di contenuta metratura, in una situazione caotica, ove si accavallano personale, avventizi, macchine di vari servizi, archivio, cancelleria e quanto altro serve a far funzionare un ufficio sia pure di modeste proporzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto sottolineare quanto è maturato da dicembre ad oggi, in attuazione delle indicazioni e degli auspici della nostra Assemblea, perchè mi è parso giusto porre in evidenza che è via via maturato un nuovo clima, una maggiore risolutezza nell'affrontare le questioni più importanti per la funzionalità della nostra istituzione e per rendere più decorose e soddisfacenti le nostre condizioni di lavoro. Certo ulteriori passi devono essere compiuti su questa strada. Anzitutto, siamo certi che la macchina non possa essere meglio oliata per renderla più produttiva? Credo che molto possa essere fatto allo scopo, soprattutto nell'organizzazione dei nostri lavori. Infatti i nostri lavori sono sostanzialmente concentrati in due giornate della settimana e ciò impone una continua rincorsa affannosa tra l'Aula, le varie Commissioni – camerali e bicamerali – e i comitati pareri. Tale problema è sentito in modo particolare da chi, come me, fa parte di un piccolo Gruppo parlamentare, ma credo che sia avvertito da tutti.

Ritengo che non vi sia Parlamento in nessun altro paese che sia soggetto ad un ritmo così continuativo (durante tutto l'anno, tutti i mesi dell'anno, tutte le settimane di ogni mese) come il nostro e che nello stesso tempo dedichi così poche ore all'attività effettiva o, meglio ancora, le dedichi in modo caotico ed alla fine poco produttivo.

Bisogna, a mio avviso, studiare ed attuare un processo di razionalizzazione dei nostri lavori, per esempio con una distinzione tra settimane da dedicare all'Aula ed altre da destinare alle Commissioni, se proprio non si riesce ad istituire il lavoro per sessioni, che forse è più difficile da attuare.

Se i propositi, espressi dal Governo, di contenere al massimo il ricorso ai decreti-legge fossero alla fine costretti da nuove norme, frutto dell'avviato processo di riforma istituzionale, ad essere effettivamente attuati, si potrebbe già agevolare una migliore organizzazione dei nostri lavori. Infatti certamente la necessità di operare per la conversione di quella numerosa congerie di decreti-legge, alla quale fino ad oggi abbiamo assistito, complica le cose. Credo che su questo punto la Presidenza del Senato e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi dovrebbero meditare e alla fine assumere decisioni congrue per una migliore organizzazione del nostro lavoro.

Un secondo punto ampliamente trattato nella relazione del senatore Andreatta riguarda le questioni organizzative e gestionali. Il Gruppo repubblicano condivide l'impostazione contenuta in detta relazione; vi è qualcosa che non è del tutto soddisfacente e che lascia sotto certi aspetti perplessi, specie per quanto attiene la continua crescita del personale ausiliare, il costo di gestione di determinati servizi, alcune carenze che si collocano su un piano minore (ad esempio, la pulizia dei locali lascia proprio a desiderare), ma che comunque concernono il decoro della nostra sede e la sua vivibilità. Poichè alcuni di tali aspetti sono stati denunciati da tempo, se si vuole migliorare veramente l'efficienza e la produttività della nostra organizzazione e della gestione della nostra istituzione, se si vuole assumere l'indirizzo di mutuare, nei limiti del possibile e della specificità del lavoro parlamentare, indirizzi organizzativi e gestionali adottati con successo – sia sotto il profilo dell'aumento della produttività, sia sotto il profilo del contenimento della spesa – da altre organizzazioni, anche del settore privato, credo che l'idea di ricorrere ad una consulenza esterna non debba essere rifiutata. Possono venirne indicazioni utili, sulle quali meditare, soprattutto ai fini del contenimento della spesa, della qualificazione della stessa e quindi di un migliore assetto organizzativo generale ed in particolare dei servizi ausiliari.

Altri punti della relazione del senatore Andreatta meritano apprezzamento. È certamente una idea brillante, degna del proponente relatore, quella di un organismo di supporto legislativo laddove si devono affrontare questioni che hanno risvolti scientifici e tecnologici di grande rilievo e che coinvolgono conoscenze che raramente possono appartenere alla rappresentanza politica; un supporto che può servire a tutti noi, non solo alle Commissioni più specificamente deputate ad affrontare questo genere di problemi (sanità, lavori pubblici e comunicazioni, ambiente, industria, agricoltura, difesa), ma anche ad altre Commissioni che hanno competenza più generale o più legata a questioni inerenti l'organizzazione dello Stato. Costituisce un esempio il provvedimento in tema di brevetti che è stato assegnato alla Commissione giustizia: sullo specifico punto dei circuiti stampati (so solo che questi servono per creare prodotti elettronici), la parte

relativa alla copertura brevettuale è di breve momento, mentre le norme di contenuto sono estremamente articolate e – per una Commissione composta di giuristi – pressochè indecifrabili, ma sotto tali norme di contenuto tuttavia possono annidarsi interessi rilevanti o rilevantissimi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato presentato un ordine del giorno a firma di alcuni Presidenti di Commissione (primo firmatario il senatore Andreatta), il cui contenuto mi pare risponda a quanto, a nome del Gruppo repubblicano, sono venuto esponendo. Noi voteremo l'ordine del giorno, fiduciosi che le indicazioni ivi contenute saranno prontamente attuate, così come lo sono state quelle che abbiamo discusso ed approvato nel dicembre scorso. Voteremo anche il bilancio di previsione per il 1988, insieme al consuntivo del 1986: lo faremo con convinta fiducia. Infatti siamo in grado di valutare, sulla base di prove già intervenute, la volontà che la anima, signor Presidente, secondo la quale ella dedicherà un'opera determinante ed appassionata a fare in modo che i nodi che ancora devono essere sciolti per il miglioramento dell'attività legislativa e di controllo della nostra Assemblea siano risolti al più presto. Ho detto appassionata perchè conosco l'alto senso delle istituzioni che la anima, signor Presidente, ed in particolare l'alto senso che ella ha della istituzione Senato. Sarebbe sufficiente in proposito ricordare un episodio piccolo ma significativo: l'avvenuta pubblicazione a tempo di *record* dell'importante dibattito sulle riforme istituzionali, che si è tenuto in quest'Aula il 18 maggio. Sono gesti, sono attenzioni che indicano quanto ella intenda tenere alto il prestigio del Senato.

Di qui la nostra fiducia, che si fonda anche sull'opera feconda dell'Ufficio di Presidenza, dei senatori Questori, del Segretario generale, dei dirigenti, ai quali tutti rivolgo il più fervido ringraziamento per il loro impegno, svolto sempre con passione, dedizione ed alta professionalità. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perugini. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Onorevole Presidente, onorevoli Questori, colleghi, dall'esame della prima parte della relazione che ci è stata presentata emerge l'esigenza finalmente di presentare una nuova struttura di bilancio ed un nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità che, se ho ben capito, avverrà però con il 1989. Ne prendiamo atto e ne attendiamo la presentazione, la esposizione, anche per accertare che il nuovo impianto normativo risponda, oltre che al dovuto rigore di rito, anche alla migliore e, soprattutto, più snella attività amministrativa.

Fatta questa brevissima, premessa, occorre, ancora oggi esaminare, con questo bilancio 1988, le reali condizioni e la funzionalità del Senato.

Dobbiamo prendere atto che in questi mesi si è data un'accelerazione ad un miglioramento equiparativo all'altra Camera e all'acquisizione, in prospettiva, di possibilità che però si prevede di poter realizzare in un tempo di almeno tre anni, quasi a fine legislatura, se tutto va bene.

Allora, se quello che viene richiamato nella relazione del progetto di bilancio 1988 si concretizzerà, se cioè gli obiettivi prefissati saranno rapportati alle nostre reali esigenze di lavoro, vorrà dire che, già da oggi, si può prevedere che i passi compiuti saranno più evidenti. Però a me pare che queste ipotesi di miglioramento, che riguardano quindi le condizioni di

funzionalità, non siano nè attuali nè rispondenti, perchè esse sono solo descrittive, allo stato attuale, di momenti e di procedimenti affidati al tempo e agli eventi.

Oggi noi dobbiamo purtroppo continuare ad esprimere questo grave stato di disagio e di inefficienza nei servizi in genere. Per esemplificazione (certo, anche io richiamo queste cose perchè fanno parte integrante della presentazione di un preventivo, ma, nello stesso tempo, di ciò che si va anche a chiudere da qui a sei mesi), credo che sia ormai accertato da parte di tutti il cattivo funzionamento dei telefoni – funzionamento che è alla base di rapporti che si devono giornalmente mantenere – e che ci sia una pessima dislocazione e distribuzione degli stessi. Inoltre vorrei citare, come caso limite, anche il servizio della ricettazione sanitaria – non il servizio sanitario in sè, quindi – che funziona poco perchè solo un medico può ricettare per conto della USL. Per non parlare del servizio della posta in arrivo, della rassegna stampa, oggi spostata per i lavori in corso, dell'archivio al terzo piano, dei telefoni in genere, cioè di alcune strutture essenziali, direi, utili nella prima mattinata, che sono mal distribuiti e dislocati in ambienti lontani fra di loro, che non facilitano le condizioni logistiche del senatore, a volte purtroppo ritenuto anche un corpo estraneo in questo Palazzo, che è poi la sua sede di lavoro.

Il documento che è stato presentato, sotto forma di ordine del giorno, da parte dei senatori Andreatta, Bernardi, Berlanda, Cassola e Giugni, riproduce e richiama tali aspetti. Vorrei aggiungere che, anche quando non è convocata l'Assemblea, molte volte ci sentiamo, entrando nel Palazzo, degli ospiti e non sempre graditi. Allora, signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli Questori, non sono soltanto la condizione fisica e gli spazi, con i relativi servizi, ciò di cui abbiamo bisogno! Il clima che si respira nel nostro ambiente di lavoro non ci fa sentire (per lo meno a me) parte integrante di una grande famiglia chiamata ad assolvere un importante e delicato incarico per la comunità nazionale.

Non è mia intenzione muovere delle critiche a qualcuno; anzi mi piace sottolineare l'apporto e la disponibilità che si verificano nei rapporti con gli altri, siano essi un vigile, un commesso o un funzionario. Tuttavia, non c'è dubbio che tutti noi, al di là del rapporto personale, avvertiamo ogni settimana il distacco da un ambiente che non ti accoglie e non so da che cosa ciò dipenda. Devo far presente che, nella maggior ampiezza di rappresentanti e di mezzi, il clima e le condizioni nell'altra Camera erano più aderenti alla nostra funzione e al nostro ruolo; d'altra parte è unanime il riconoscimento che la nostra attività in genere si svolge in serie difficoltà e senza entusiasmo.

Onorevoli senatori, non è mia intenzione entrare nel merito delle singole voci anche perchè lo sforzo dei senatori Questori – che si nota – è lodevole e merita la nostra fiducia. Tuttavia sono elementi importanti, specialmente in questo periodo di tempo, nel quale si vuole riscoprire la qualità della vita, le primarie esigenze che mi sono permesso di esporre e manifestare.

Credo che il buon rapporto umano ci rinsaldi nella convinzione che anche le leggi devono adattarsi all'ambiente in cui viviamo ed alla società che abbiamo costruito in questi 40 anni.

Mi auguro che queste modeste annotazioni siano accolte e recepite come espressione del profondo sentimento che ha sempre animato le mie azioni politiche. Pertanto, devo rivolgere un augurio per il miglioramento di queste

condizioni, per il nostro permanente impegno e soprattutto un ringraziamento (manifestato da un uomo semplice che ogni giorno affronta la propria giornata di lavoro) a tutti gli operatori di questa Camera alta. (*Applausi del senatore Andreatta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, senatori Questori, colleghi senatori, non credo sia opportuno in questa sede pur così importante, ripetere o riprendere dettagliatamente alcuni degli aspetti del dibattito sulle riforme istituzionali, svolto in quest'Aula soltanto pochi giorni fa: un dibattito che avrà incisivi ed importanti riflessi nell'ambito sia di studi che di proposte in materia di riforma del sistema bicamerale (che è all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento) e nell'ambito dei problemi regolamentari interni allo stesso Senato della Repubblica. In quelle sedi tali problemi specifici e di grandi importanza saranno affrontati secondo le linee che sono state tracciate durante il dibattito complessivo sulle riforme istituzionali. Pertanto darò per presupposti e per scontati questi problemi e questo retroterra generale per così dire più «altisonante».

Il giudizio che esprimerò su alcune questioni sarà cauto, in quanto faccio parte di questo ramo del Parlamento da meno di un anno, e non presumo quindi di poter dare una valutazione critica su tutto e su tutti, se non dopo aver imparato a conoscere adeguatamente la materia, il funzionamento ed i criteri di organizzazione di questo bilancio. Complessivamente, il mio giudizio è cautamente positivo – anche se con riserve e perplessità che saranno più appropriatamente manifestate dal collega Corleone, che interverrà in sede di dichiarazione di voto – sul progetto di bilancio che c'è stato presentato.

Desidero esprimere, inoltre, un giudizio apertamente positivo sulla relazione che il presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, ha presentato all'Assemblea e che ho letto con grande attenzione, condividendone in grandissima parte, se non interamente, il contenuto. La cautela precedentemente espressa, tra l'altro, è prevalentemente di carattere metodologico, in quanto proviene da un senatore che – ripeto – non si sente ancora in grado di esprimere un giudizio rigorosamente dettagliato e puntuale su tutto ciò che è contenuto nel progetto di bilancio.

Per tale motivo, vorrei sinteticamente fare alcune osservazioni e proposte molto puntuali. Anche se si dice che *de minimis non curat praetor*, in questo caso *senator*, credo sia opportuno preoccuparsi in questa sede anche di alcune cose minime, come di altre questioni di maggiore rilievo.

La prima, sicuramente di grande rilievo, sottolineata sia nel progetto dei senatori Questori che nella relazione del senatore Andreatta, riguarda quello che, definendolo in gergo, è il rapporto «interfaccia» tra Servizio studi e Commissioni. A mio avviso, è stato opportuno introdurre tale rapporto di più stretta collaborazione tra il Servizio studi e l'attività delle Commissioni. Tuttavia, ritengo – mi sembra che nessuno vi abbia accennato, ma non vorrei enfatizzare aspetti che a me sembra pur opportuno rilevare – che non sia stato ancora ben realizzato e «digerito»; se è ancora una novità per questo ramo del Parlamento, nell'altro ramo questo rapporto ha una storia un po' più lunga, come il consigliere Manzella ci potrebbe ricordare. Questo è un aspetto di grande rilievo sia per valorizzare, orientare, stimolare, indirizzare

e canalizzare l'attività del Servizio studi, sia per alimentare e arricchire l'attività di dibattito e di elaborazione legislativa, nonchè il retroterra scientifico-culturale del lavoro delle Commissioni. Questo rapporto «interfaccia» dovrebbe essere in qualche modo maggiormente sostenuto e valorizzato; dovrebbe esserci un superamento – come mi pare di capire, ma dico questo con molta cautela e diplomazia – delle diffidenze reciproche e di qualche ostilità reciproca, che a me è parso di rilevare. Faccio questa osservazione solo per dare un qualche contributo a un miglior funzionamento di questa innovazione positiva, che si è introdotta nel Senato e che riguarda una valorizzazione del livello alto dell'apparato burocratico – usando questo termine in senso positivo – del Senato, delle qualità professionali, scientifico-culturali che all'interno di questo Palazzo sicuramente esistono e che possono essere meglio utilizzate, ma anche e particolarmente per fornire una indicazione utile – perchè poi di questo si tratta: questo è un ramo del Parlamento e deve svolgere l'attività legislativa, il sindacato ispettivo, l'attività di indirizzo e di controllo dell'attività del Governo – a rendere più funzionale l'attività di tutti i senatori, a prescindere dalle diversità politiche e dai ruoli diversi che ciascuno svolge.

Non voglio insistere oltre su questo argomento, tuttavia ho voluto sottoporre ai senatori Questori ed al Presidente dell'Assemblea questo problema che a me pare in via di positiva risoluzione, ma non del tutto risolto. Ritengo che ciò comporti anche un'opera di orientamento culturale, starei per dire quasi un'attività di carattere pedagogico – ma nel senso alto della parola, perchè ovviamente il tipo di personale coinvolto è altamente qualificato dall'una e dall'altra parte dei due lati dell'«interfaccia» – ma non sempre questo alto potenziale sembra poi avere efficace riscontro nell'attività concreta del lavoro di Commissione.

Un'altra osservazione più puntuale vorrei fare, che è in parte già contenuta in un ordine del giorno presentato in occasione dell'esame del precedente bilancio dai colleghi Strik Lievers, Spadaccia, Corleone e anche da me, e riguarda i resoconti delle Commissioni. A me pare che sia questo l'aspetto più fragile dell'informazione interna ed esterna dell'attività del Senato per quella parte così importante che è appunto l'attività delle Commissioni. Mi riferisco a due aspetti di questo servizio, non certo perchè i funzionari che redigono i bollettini delle Commissioni non siano preparati o non svolgano bene il proprio lavoro. Il problema è di modificare le direttive al riguardo: mi pare sia opportuno e necessario che anche al Senato, nei resoconti delle Commissioni, quando questi riguardino l'attività legislativa, vengano riprodotti integralmente gli articoli e gli emendamenti agli articoli di cui si tratta. Nella versione attuale i resoconti delle Commissioni servono davvero a poco perchè, quando si usa la formula indiretta – come avviene al Senato – e si indica che un determinato senatore è intervenuto illustrando un emendamento teso a certe finalità, senza la testuale formulazione dell'emendamento stesso e senza la riproduzione integrale dell'articolo in discussione, oppure dell'articolo approvato o respinto, il bollettino delle Commissioni appare uno strumento difficilmente utilizzabile in modo rigoroso e, fra l'altro, rischia anche di non essere chiaro e trasparente dal punto di vista della documentazione dell'attività che la Commissione ha svolto.

A tutto ciò voglio aggiungere una proposta banalissima, ma che renderebbe più facilmente fruibile il bollettino delle Commissioni: riguarda i

nomi degli intervenuti. Come avviene nell'altro ramo del Parlamento, vorrei chiedere che i nomi dei senatori che intervengono siano scritti interamente con i caratteri maiuscoli, in modo che chiunque scorra un resoconto di Commissione abbia la possibilità in pochi istanti di capire chi è intervenuto ed abbia la possibilità di individuare rapidamente gli interventi che gli interessano. Può sembrare un aspetto del tutto marginale, ma l'attuale impostazione rende difficilmente leggibili i bollettini. Non è un problema che riguarda i funzionari, non è un problema che riguarda i tipografi, ma soltanto la Presidenza del Senato e il collegio dei Questori. Da questo punto di vista, non so esattamente quali siano le diverse competenze al riguardo, ma credo si tratti di un problema facilissimamente risolvibile con un ordine di servizio, oppure con una circolare.

Vorrei sollevare un ulteriore problema, che riguarda i resoconti stenografici. Credo sia ottimo il lavoro che i nostri resocontisti fanno. Ritengo inoltre sia vero ciò che è scritto nella relazione dei Questori, e cioè che i problemi di «arretrato» sono legati non alla scarsa produttività dei resocontisti, ma a problemi di carenza di personale, cui mi pare di capire si stia ovviando. Però, vorrei comunque sottolineare, da una parte, l'importanza di una maggiore tempestività dei resoconti stenografici definitivi, in particolare di quelli delle Commissioni, che registrano un arretrato davvero incredibile; dall'altra, vorrei avanzare – e lo dico senza porre la questione in modo ultimativo – l'ipotesi di fare anche in questo ramo del Parlamento quel che già si fa nell'altro, cioè che ad ogni senatore che interviene sia consentito di correggere, se lo ritenga opportuno, il proprio intervento nell'arco di due o tre ore dalla fine dell'intervento stesso. Questo permetterebbe di avere già il giorno successivo il resoconto stenografico pressochè definitivo (magari potrà essere una bozza di resoconto, per ragioni tipografiche) e di averlo già in una forma corretta, se chi ha parlato ritenga di doverlo correggere. Tutto ciò può avvenire anche continuando a seguire il dibattito che si svolge in Aula, perchè il resoconto stenografico può essere portato in Aula e poi restituito al servizio dei resoconti. Sottopongo al Presidente, agli uffici e ai signori Questori questa ipotesi, non ritenendo che costituisca la soluzione di tutti i problemi, ma pensando che potrebbe significare una accelerazione nella documentazione del nostro lavoro e, da questo punto di vista, anche nell'attività dei resocontisti.

Vorrei scendere ancora più «in basso» rispetto ai problemi che ho finora affrontato accennando a qualche altra questione apparentemente minima, ma che credo possa essere segnalata in questa sede. Innanzitutto, vorrei ricordare un problema che riguarda la qualità della vita, come diceva il collega Covi a proposito di cose più generali; una qualità della vita che, tra l'altro, approssimandosi la stagione estiva, diventa più urgente garantire. Mi riferisco ai bagni esistenti nel retroterra della barbieria. Credo non sia molto degno del Senato avere quel tipo di bagni e nelle condizioni in cui si trovano. La Camera dei deputati, qualche anno fa, ha ristrutturato i bagni forse con eccesso di sontuosità inutile. Senza lussi superflui e senza sprechi, credo sarebbe tuttavia opportuno una maggiore funzionalità dei bagni del Senato, specialmente nel periodo estivo e specialmente per quei senatori che vengono da città lontane, che arrivano qui stanchi e a volte sudati, dai quali è dunque più sentita la esigenza di fare rapidamente e in modo funzionale una doccia. Scusate se parlo di questi argomenti nell'Aula solenne del Senato: sono cose apparentemente banali, che tuttavia riguardano anche la qualità della nostra vita e la possibilità di lavorare più serenamente.

Sempre soffermandomi su questioni minimali, vorrei sottolineare un secondo problema e vorrei avanzare una proposta concreta.

Non propongo tuttavia un ordine del giorno, perchè ritengo che il problema che intendo segnalare si potrebbe risolvere d'ufficio, se siete d'accordo. Si tratta delle biciclette: vi sono alcuni (pochissimi) colleghi senatori che vengono al Senato in bicicletta. So, per esempio, che il collega Rubner lo fa e mi dice che deve assicurare la bicicletta ad un palo con una catena. È un aspetto che riguarda i senatori, ma potrebbe riguardare anche i funzionari, i commessi e chiunque voglia arrivare al Senato in bicicletta. Potrebbero in primo luogo predisporsi due o tre rastrelliere, ovviamente in un luogo che sia sotto gli occhi di un vigile o di un poliziotto, davanti ad uno dei vari ingressi, per consentire di parcheggiare agevolmente le biciclette. Ciò rappresenterebbe un incentivo non solo per i senatori che lo volessero e nei giorni in cui lo potessero fare, ma anche per tutto il personale del Senato, ad utilizzare le biciclette. E proporrei – faccio questa ipotesi, di cui i senatori questori dovranno verificare l'attuabilità; non sarebbe certo una «spesa folle», perchè si tratterebbe di qualche milione – di comperare anche un certo numero di biciclette (10 o 15) da mettere a disposizione dei senatori, ma anche dei funzionari e del personale, in modo che chi deve spostarsi nel centro storico durante la giornata possa utilizzarle, invece di chiamare un taxi o usare – per chi ne dispone – l'auto di servizio. Chi è stanco, troppo anziano o non ha voglia di andare in bicicletta userà il taxi o – se ne dispone – l'auto di servizio. Con la soluzione da me proposta daremmo tuttavia un bell'esempio di miglioramento della qualità della vita e anche di decongestionamento del traffico nel centro storico. È difficile, infatti, che ciascuno porti o utilizzi una propria bicicletta, ma, se ve ne fossero 10 o 15 a disposizione, chi dovesse spostarsi nel centro rapidamente e non fosse affetto da *handicaps* o non fosse troppo anziano, potrebbe utilizzarle.

Ho letto la frase di Bagehot, con la quale il senatore Andreatta conclude la relazione sul progetto di bilancio interno del Senato, riguardante il significato che il funzionamento del Parlamento assume anche simbolicamente rispetto alla collettività. Ebbene anche questa piccolissima proposta (che faccio non perchè sono ecologista o verde, ma semplicemente come cittadino: non occorre essere ecologisti o verdi per preferire quando è possibile, una bicicletta; chiunque di noi può usarla senza riferimenti ideologici) potrebbe essere un bel segno da dare da parte del Senato alla città di Roma, una indicazione di alternatività al trasporto su auto e al relativo inquinamento acustico e atmosferico.

Un'altra questione piccola, che però serve per migliorare la qualità della vita e in questo caso serve anche all'attività politica – mi pare che ne abbia parlato anche il collega Perugini – riguarda i telefoni. Ho letto con soddisfazione nella relazione dei Questori che è in previsione un adeguamento. Tuttavia propongo qualche cosa che si può fare subito e senza eccesso di dispendiosità. L'utilizzazione del telefono, senatori Questori, riguarda soprattutto l'attività politica, oltre che i rapporti familiari (a quest'ultimo riguardo, i senatori e le senatrici sono uomini e donne in carne ed ossa come tutti). Intanto, occorrerebbe aumentare il numero dei telefoni liberamente utilizzabili per le telefonate urbane; ve ne sono pochissimi nel Palazzo, per cui bisognerebbe quanto meno raddoppiarli, perchè a volte, soprattutto in giornate di seduta, sono spesso tutti occupati ed è difficile fare anche una telefonata urbana.

Per quanto riguarda i telefoni a scheda magnetica – e lascio perdere gli inconvenienti relativi alle schede – si potrebbe immaginare provvisoriamente di aumentarne comunque il numero ed in particolare di renderli maggiormente tutelati e funzionali dal punto di vista della *privacy*. Ogni volta che mi reco a fare una telefonata in una delle quattro cabine di legno messe a nostra disposizione (per non parlare delle altre postazioni), ascolto inevitabilmente ed involontariamente le telefonate degli altri tre colleghi.

In quelle cabine «infernali» non solo non si tutela la *privacy*, ma addirittura si ingigantisce l'eco delle telefonate di ciascuno (e in genere non sono telefonate che si ha voglia di ascoltare...).

GUZZETTI. Il 17 dicembre del 1987 abbiamo scritto tutto questo in un ordine del giorno accolto dai Questori, di cui non si fa cenno nella relazione. Loro propongono una nuova centrale, ma la *privacy* è un'altra cosa.

BOATO. La ringrazio, senatore Guzzetti. Sono d'accordo con lei; la centrale è al di là da venire, magari fra un anno o sei mesi, ma io vorrei che il problema – almeno per gli aspetti minimali che ho indicato – fosse risolto subito. Ad esempio, la insonorizzazione di quelle cabine può realizzarsi in un paio di giorni al massimo con l'utilizzo di pannelli adeguati. Non si tratta di un privilegio. Nessuno lo chiede: chiediamo semplicemente che sia consentita e agevolata per tutti i senatori un'attività di comunicazione funzionale ai loro impegni.

Sempre tra le questioni minime, in un quadro generale che in questo momento non voglio mettere in discussione, passando dalla Camera (nell'ottava legislatura) al Senato (in questa), mi ha sorpreso il fatto che le aule delle nostre Commissioni, salvo quella della Difesa, non dispongono di microfoni. Ho immaginato che, aumentando l'età media delle persone, evidentemente qualcuno ha ritenuto che aumentasse anche la potenza della voce...

LOTTI, *senatore questore*. Il tasso di sordità aumenta con l'età.

BOATO. No, evidentemente – a giudicare dall'assenza dei microfoni nelle Commissioni – diminuisce. Credo che tutti noi ci siamo accorti che, in certi momenti – quando le Commissioni sono affollate, oppure quando c'è una manifestazione (come è successo oggi) fuori di qui o un traffico particolarmente intenso – si fa fatica ad ascoltare e a parlare. Si è costretti allora a gridare e noi sappiamo che la fecondità del dialogo parlamentare è anche legato al tono della voce, al fatto di non dover gridare, di poter parlare pacatamente. Pertanto propongo – non so se ciò sia di facile soluzione tecnica – che si mettano dei microfoni nelle aule delle Commissioni non solo per far recepire meglio quello che si dice, ma per non dover alzare troppo la voce negli interventi.

Propongo inoltre che si realizzi – ma questo voi lo avete già ipotizzato e mi pare che anche il senatore Andreatta lo dica – il dispositivo tecnico per la pubblicità radiotelevisiva interna in tutte le Commissioni. Questo comporta però un ulteriore problema che, mi sembra, non è stato finora sollevato e che – preciso – non mi è stato posto dai giornalisti. L'ho constatato personalmente alcune volte, quando sono andato in sala stampa ad ascoltare con il circuito interno un'attività di Commissione: il sistema funziona

malissimo. Una sala stampa in cui si svolgono contestualmente l'attività di ricezione di quanto avviene in Commissione (quando la seduta è pubblica) e l'attività ordinaria di una sala stampa non può funzionare bene. Io non so se i colleghi giornalisti (dico «colleghi» perchè sono giornalista anch'io) avvertono questo problema; comunque non me lo hanno posto loro, e non sto quindi portando un'istanza corporativa qui dentro; ripeto che me ne sono accorto personalmente e per questo ve lo propongo. Bisognerebbe avere una stanza *ad hoc*, in cui i giornalisti e chi altro voglia farlo, possano ascoltare i dibattiti delle Commissioni, quando ne è prevista la pubblicità, separatamente dalla sala stampa.

Propongo inoltre, senza fare riferimento ad episodi particolari, che venga realizzato un cancelletto mobile sopra il bancone del guardaroba, in modo che di notte quest'ultimo possa essere effettivamente chiuso e sia così garantita una effettiva vigilanza notturna. Infatti, anche se si chiude una porta a chiave, se c'è un bancone che si può facilmente scavalcare, non si garantisce la sicurezza notturna; dei bagagli depositati basterebbe un cancello mobile, che si possa chiudere, garantendo così la possibilità di lasciare, senza nessuna preoccupazione, borse o altro materiale nel guardaroba. Anche questo mi sembra un problema che si potrebbe risolvere in poche ore.

Pongo poi ai Questori e al Presidente il problema di garantire, senza un eccessivo aggravio per il personale, a chi lo richiede la possibilità di prolungare la permanenza di sera per lavorare all'interno del Senato. Noi sappiamo che formalmente, quando c'è seduta, si può rimanerre fino alle ventidue, ma, in realtà, si creano problemi ai commessi, al medico e ad altro personale. Io sono purtroppo – e domando scusa alle persone cui ho arrecato eventuale disagio – tra coloro che escono solitamente di qui alle ventidue e un minuto o poco prima e so che arreco qualche disturbo. Tuttavia rimango nel palazzo del Senato per lavorare e so che altri colleghi lo vorrebbero fare, non avendo altre disponibilità fuori di qui. A me sembrerebbe utile trovare un modo, senza coinvolgere troppo personale, per garantire la possibilità di rimanere in Senato ai senatori che vogliano lavorare fino a tardi la sera, prevedendo magari un limite massimo, ad esempio fino alle ventitre o alla mezzanotte, anche quando non si tengono sedute di Commissione o di Aula. In questo modo si avrebbe la possibilità di preparare il discorso per il giorno dopo, studiare una legge o consultare un libro. Ripeto, sarebbe utile trovare una soluzione tecnica a questa esigenza, che non coinvolga troppo personale. Non so indicare ora tale soluzione, ma vi propongo, se è possibile, di riflettere sulla questione.

Più in generale, per quanto riguarda la dislocazione delle Commissioni, faccio soltanto un'affermazione di principio, poichè è stata avanzata – mi sembra nella relazione del collega Andreatta, peraltro pregevolissima, come ho già detto – una ipotesi di trasferimento di alcune Commissioni al di fuori di Palazzo Carpegna, ipotesi sulla quale esprimo francamente, il mio profondo dissenso. Credo che le Commissioni, compresa la Giunta per gli affari europei, andrebbero tenute tutte all'interno di un unico palazzo, semmai trasferendo all'interno di Palazzo Madama in tutto o in parte i Gruppi che si trovano attualmente a Palazzo Carpegna e dislocando fuori dai due palazzi, eventualmente, altri servizi che sono di grande utilità per il Senato, ma che non implicano quella necessità quotidiana di rapido passaggio dal Gruppo alla Commissione e all'Aula che è impegno quotidiano di ogni

senatore, il quale spesso «impazzisce» nel correre da una parte all'altra. Auspichiamo che almeno tutto questo «andirivieni» avvenga soltanto tra Palazzo Madama e Palazzo Carpegna.

Vi pregherei pertanto (ma l'espressione «pregherei» sarebbe bene evitarla perchè intendo fare un discorso colloquiale e di buon senso) di non immaginare e di non proporre delocalizzazioni di Commissioni da uno di questi due palazzi. Inoltre come ha già detto il senatore Perugini e ha ricordato poco fa il senatore Covi, bisognerebbe immaginare un rapporto più diretto e accessibile tra i senatori, i loro collaboratori e l'archivio. Quando sono arrivato al Senato e ho scoperto dove era collocato l'archivio, sono rimasto allibito. Mi sembra che l'archivio, nella sua collocazione attuale, sia utilizzato per archiviare nel senso di «seppellire» i documenti. L'archivio dovrebbe rappresentare uno sportello subito accessibile, cui il senatore si possa rivolgere con estrema facilità e rapidità. Non dovrebbe essere neppure necessario scomodare i commessi o altro personale, che ovviamente svolgono questo servizio quando gli viene richiesto, e noi dobbiamo essere grati di ciò. Molte volte però è più semplice recarsi personalmente in archivio per richiedere una legge, un documento o una proposta, ma ciò è possibile soltanto se l'archivio è accessibile, se è un vero e proprio «sportello». In Senato questo non avviene. So che non sarà facile dal punto di vista logistico, ma intendo proporvi di realizzare un rapporto più semplice e diretto tra parlamentari, loro collaboratori e archivio, quanto meno più diretto di quanto fino a questo momento non sia.

Esprimo altresì il mio totale consenso sulle proposte che ho riscontrato in parte presenti nella relazione presentata dai senatori Questori, e dettagliatamente illustrate dalla relazione del senatore Andreatta, nella quale si riferisce anche degli esiti della riunione dei Presidenti delle Commissioni. Si parla giustamente dell'ufficio del bilancio, dell'ufficio della revisione dei testi normativi e dei documenti, delle ipotesi di valorizzazione della qualificazione professionale e dell'attività burocratica, della valorizzazione del ruolo della biblioteca anche in rapporto agli altri servizi. Inoltre ho riscontrato in quella relazione un'ipotesi difficilmente realizzabile, ma molto suggestiva: mi riferisco all'organismo di analisi istruttoria sui problemi tecnici e tecnologici di particolare complessità con una dimensione multidisciplinare. Ritengo che tale proposta sia molto giusta ed anche affascinante; ho notato particolarmente il riferimento al lavoro del Congresso americano e la prospettazione di un'ipotesi diversa per quanto riguarda una nostra attività similare. Vi proporrei di studiare queste ipotesi, anche senza ripetere meccanicamente le esperienze di altri paesi, perchè tale proposta è bella e suggestiva.

Ritengo inoltre che sia necessario fare qualcosa in via surrogatoria anche rispetto al mancato ruolo del Governo. Il Governo ha il Ministro guardasigilli, un Ministero di grazia e giustizia che dovrebbe fungere anche per i problemi di interpretazione e di razionalizzazione delle norme nonchè di «pulizia» giuridica. Mi sembra però che una simile attività non sia più svolta a livello di Governo: è sufficiente esaminare i testi dei decreti-legge che ci invia, per accorgersi che il Governo non svolge più questa funzione. L'ipotesi Andreatta – voglio sinteticamente definirla così – di creare una memoria, un archivio, in sintesi un «terminale» per risolvere i problemi di carattere tecnico-interpretativo che sorgono al momento dell'applicazione delle norme, utile per gli operatori giuridici di vario tipo, ritengo sia

estremamente positiva. Ciò però implica l'impiego di un personale altamente qualificato per il funzionamento di questo «terminale». Faccio mia questa proposta, ammesso che sia possibile realizzarla.

Concludo ricordando che – anche se forse non è questa la sede per fare alcune osservazioni, di cui sarebbe più opportuno parlare in sede di riforma del Regolamento – voglio comunque fare mia la lamentela generale in merito all'organizzazione caotica dei nostri lavori. Vorrei porre al Presidente questo problema anche rispetto alla situazione contingente di questo dibattito. Sono membro della Commissione ambiente e della Commissione affari costituzionali; in questo momento la Commissione ambiente sta affrontando il dibattito generale sul «piano Ruffolo». Sono uno dei senatori che più attivamente ha seguito il problema e perciò dovrei e vorrei intervenire in merito. Invece mi trovo in questa Aula per discutere il bilancio interno del Senato. Cosa posso fare? Devo sdoppiarmi? Devo finire questo intervento e poi correre in Commissione? Farò ora in questo modo, ma ciò non è giusto perchè vorrei ascoltare anche gli altri colleghi. Non capisco perchè il momento importante della discussione del bilancio interno del Senato – importante, se pur diverso, quanto quello in cui si discusse delle riforme istituzionali – non debba coinvolgere l'insieme dei membri del Senato, e non solo pochi «addetti ai lavori». Le decisioni che qui si prendono o non si prendono incidono poi su tutta la qualità del lavoro, sulle condizioni di vita e di operatività di tutti i senatori, e incidono anche sull'attività dei servizi, su quella dei funzionari, dei commessi, degli stenografi e di tutti coloro che lavorano all'interno di questo Palazzo.

Condivido infine anche l'ipotesi che, con la logica di maggiore produttività che il senatore Covi aveva giustamente sottolineato, si arrivi (se vogliamo che sia credibile quello che facciamo qui dentro rispetto a ciò che si richiede al resto del Paese) ad ipotizzare una riduzione delle spese correnti – ho sentito parlare del 10 per cento – all'interno del bilancio del Senato. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guizzi. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, onorevoli Questori, colleghi, la relazione dei senatori Questori e quella del Presidente della Commissione programmazione economica, bilancio, senatore Andreatta, sul progetto di bilancio interno sono ricche, analitiche e piene di spunti di riflessione. Non le esaminerò partitamente, e non ne ripercorrerò i tanti punti che pure sono di particolare rilievo, poichè il mio vuole essere un intervento incentrato solo su alcuni aspetti. Altri a nome del Gruppo socialista (il collega senatore Marniga) darà una valutazione sull'intero progetto di bilancio.

Signor Presidente, innanzitutto voglio sottolineare quella che si può definire una riforma costituzionale, alla quale ella in particolare è stato molto sensibile: mi riferisco alla questione del contenzioso. Vi era un'antica *querelle* da parte dei funzionari della Camera e del Senato, i quali in realtà volevano che delle questioni di *status* e di rivendicazioni economiche e di carriera loro pertinenti fossero investiti il Tribunale regionale amministrativo ed il Consiglio di Stato; la Corte costituzionale, con una sentenza del 1985, ha respinto questa eccezione, dando però alcune indicazioni alla Camera e al Senato. L'altro ramo del Parlamento ha solo in parte accolto tali indicazioni, poichè accoglierle interamente avrebbe comportato – e credo che dovrà

accingersi a farlo – necessariamente una modifica del Regolamento; il Senato invece, che aveva maggiori spazi praticabili all'interno del suo Regolamento, ha creato una Commissione per il contenzioso ponendosi nella linea indicata dalla Corte costituzionale.

Credo che ciò rappresenti una di quelle riforme passate sotto silenzio (per vero non la sottolineano i Questori, bensì il presidente Andreatta), che tuttavia hanno un rilievo costituzionale; vi è infatti un duplice profilo. La costituzione di quest'organo segna una svolta nell'assetto organizzativo, poichè il contenzioso – è uno dei rilievi del senatore Andreatta – è presidio per il mantenimento e lo sviluppo della professionalità e l'indipendenza dei dipendenti, ma è anche una precondizione per assetti organizzativi più funzionali ed efficienti. Il sindacato sull'attività amministrativa potrà favorire, io ritengo favorirà, una migliore articolazione delle varie funzioni di organizzazione e di amministrazione attiva degli organi amministrativi del Senato.

A questo punto il discorso passa agli assetti del Senato sui quali ella, signor Presidente, ha dato alcune indicazioni che sono state recepite dall'Ufficio di Presidenza e dai Questori. Non starò qui a ricordare la posizione assunta dai Questori, sottolineando ad esempio il miglioramento della redazione tecnica dei testi normativi come una esigenza verso la quale il Senato dovrà andare; prendendo in considerazione l'ipotesi dell'introduzione di altri due vice Segretari generali, in una visione di allargamento delle funzioni e di nuove direzioni di servizi.

Cosicchè, con qualche stupore io vedo una linea di coerenza e di continuità tra la relazione al progetto di bilancio dei Questori e la relazione del collega Andreatta, (in questo punto ampiamente in adesione) e in contrapposizione, invece, un ordine del giorno che porta come prima firma proprio quella del senatore Andreatta; evidentemente – mi si consenta una reminiscenza dei miei studi – *re melius perpensa*, dovremmo dire, il senatore Andreatta, insieme ai colleghi Bernardi, Berlanda, Cassola e Giugni ugualmente presidenti di Commissione, mentre nella relazione al progetto di bilancio parla delle tre vice segreterie generali, delle nuovi funzioni e delle nuove direzioni che si vanno a creare come un'esigenza da realizzare, in quest'ordine del giorno (io credo che si possano condividere certi inviti di questi Presidenti di Commissione ad una maggiore riflessione in alcuni settori, come ad esempio quella in ordine a nuove assunzioni) invece al punto *f*), dopo i consensi formulati precedentemente, invita «a collocare l'attivazione delle nuove linee di attività preannunciate (controllo tecnico dei testi; verifica delle quantificazioni delle leggi di spesa) nell'ambito di una revisione complessiva dell'assetto e del rendimento effettivo dell'organizzazione per servizi ed uffici delineata dalla riforma del dicembre 1986». Io penso che il Senato non abbia bisogno di nuove «gallonature» e credo che, a questo punto, se di queste nuove «gallonature» vi è l'esigenza, vi è anche l'esigenza di questi nuovi servizi per un migliore lavoro di tutti quanti noi qui nel Senato.

Nella relazione del collega Andreatta vi sono ancora un paio di osservazioni da prendere in considerazione.

Mi riferisco a quanto egli sostiene alle pagine 3 e 4 della sua relazione. Il senatore Andreatta è uomo di alti studi, scrive con eleganza e con garbo e ha ricordato a me un famoso discorso di Plutarco, a noi tramandato diversamente, come una delle pagine di più alto significato retorico, quando,

nel sottolineare l'esigenza di affidare ad altri (all'esterno) lo studio di un nuovo assetto del Senato, egli afferma: «Sia ben chiaro, non è un atto di sfiducia verso l'Amministrazione», e, poi, sente ancora l'esigenza (*excutatio non petita*) di aggiungere che «su questo terreno non si tratta di far calare meccanicamente dall'alto un disegno esterno che pretenda di risolvere nodi e problemi che hanno una loro obiettiva specificità». Credo che il discorso sia proprio questo; ma vorrei rilevare che oggi viviamo un mito, quello dell'azienda. Un mito che si presentò persino in via Arenula nel preparare, due anni or sono, la Conferenza nazionale della giustizia, e si configurò l'organizzazione della giustizia come quella di un'azienda. Sappiamo però com'è andata, e riflettiamo. Qui si organizzano servizi, e non beni, per cui penso che bisogna accogliere solo in parte questo tipo di impostazione: essa può essere valido per un certo tipo di organizzazione all'interno di Palazzo Madama (come l'organizzazione di certi servizi subalterni) ma quando si sale di livello, e precisamente ad un livello costituzionale, credo che queste indicazioni pecchino di genericità. Dobbiamo prendere atto che in questo Palazzo vi è personale idoneo, efficiente ed altamente qualificato e mi piace darne atto alla nuova generazione come a quella che la precede. Non si tratta, quindi, tanto o soltanto di non mortificare delle professionalità, pur rilevanti, ma di difendere gelosamente certi profili professionali e certe specificità che sono presenti con giudizi di apprezzamento nella relazione del senatore Andreatta, dove ci si riferisce a certi servizi che sono da condividere (come per esempio quando si parla del coordinamento Studi-Commissioni). Vi sono tempi strettissimi in questo lavoro spesso così farraginoso che chiama da una Commissione all'altra. Credo che l'indicazione che il senatore Andreatta ha dato nella relazione su questo coordinamento Studi-Commissioni debba far riflettere, e debba essere presa come punto di partenza. Bisogna sottolineare, infatti, l'esigenza di predisporre criteri generali per questa attività di documentazione e penso che a tale riguardo debba assumere un ruolo essenziale – per la posizione delle direttive di carattere generale – l'ufficio di presidenza della Commissione che darà di volta in volta delle linee-guida. Così si potrà in fondo eliminare il rischio dell'assenza di indirizzi e della conseguente frammentazione delle ricerche condotte dalla segreteria della Commissione e dal Servizio Studi che è stato molto opportunamente e correttamente sottolineato nella relazione dei senatori Questori.

Devo invece esprimere qualche riserva in ordine al richiamo del senatore Andreatta, nella sua relazione, al Senato americano ed all'OTA (vengono anche indicati i finanziamenti di questo organismo).

Ebbene, senatore Andreatta io sono un suo collega, anche fuori di quest'Aula, e quindi sono particolarmente sensibile a certe forme di coinvolgimento esterno di alte professionalità, di specificità culturali, ma ritengo che tutto questo si debba fare con una certa moderazione e sapienza, evitando la creazione di strutture parallele che possano determinare inutili sovrapposizioni, avendo già le nostre strutture.

I senatori Questori hanno sottolineato con dovizia di esempi l'attività svolta dal Servizio Studi per l'«interfaccia» della giustizia, dell'ambiente, della 1ª Commissione, sul decreto «salva-processi», sulla riforma della Commissione inquirente, e così via. Tuttavia, se lascia perplessi una struttura parallela che possa vanificare le strutture interne, ritengo che sia necessario un apporto esterno in relazione ad alcune specifiche questioni di cui il

Parlamento sarà chiamato ad occuparsi: alle questioni scientifiche di grande complessità nei settori della biotecnologia, dell'energia, dell'ambiente, della sanità – e tra questi punti non a caso il primo è quello della biotecnologia, come indicato dal relatore Andreatta – un apporto esterno, però su cui dovremmo riflettere, in particolare sulla sua consistenza e anche sulla sua, starei per dire, episodicità di un siffatto apporto. Ritengo, infatti, che dovremo considerare, privilegiandolo, in tutto il suo ruolo e nella sua alta professionalità, il personale del Senato. (*Applausi del senatore Andreatta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Questori, dirò subito, come anticipazione delle conclusioni alle quali perverrò molto brevemente, che il mio voto sarà senz'altro favorevole ai documenti di bilancio nel testo presentato dai senatori Questori e come risulta dalla relazione del senatore Andreatta.

Ora, non per esercitare un ruolo accattivante nè per *captatio benevolentiae* – senza comunque indulgere a citazioni latine, che appartengono, giustamente, al linguaggio del mio collega Filetti, che ha trattato da par suo la parte costituzionale ed istituzionale – tratterò, molto sommessamente, da addetto ai lavori, da operatore della politica, essendo ormai parlamentare da tre legislature al Senato, dopo una legislatura passata alla Camera, questioni più particolari che attengono al funzionamento dei servizi.

Mi rifaccio a questa mia esperienza soltanto per fare alcune annotazioni, per richiamare l'attenzione dei colleghi, della Presidenza e dei senatori Questori su alcune modeste osservazioni che proprio come parlamentare che ha qualche anno di esperienza ritengo di poter fare. Sono esattamente nove anni che non intervengo sul bilancio del Senato.

Nove anni fa intervenni (rientravo nella vita parlamentare dopo quasi un ventennio di professione giornalistica), dando luogo anche a qualche, non dico incidente, ma almeno memorabile o significativo battibecco con il Presidente dell'Assemblea – era allora Presidente del Senato il senatore Fanfani – battibecco affidato agli stenogrammi del Senato. Ciò non accadrà stasera; eravamo allora nei cosiddetti «anni di piombo»; vi erano delle ragioni per cui, eletto in una città come la mia, ritenevo di dover far presenti i problemi che appartenevano a quel ciclo terribile degli anni in cui la latitanza dei poteri dello Stato si faceva sentire. Allora colsi anche l'occasione della discussione del bilancio del Senato per richiamare l'attenzione su alcuni problemi che appartenevano a quell'età, a quella stagione politica che mi auguro non ritorni per alcun motivo in discussione in quest'Aula.

Parlerò dunque molto sommessamente, come utente dei servizi del Senato. In questo momento si sta svolgendo una manifestazione davanti a Palazzo Madama, se non erro da parte di cittadini che sollevano problemi inerenti la casa. Ebbene, mi permetterò di parlare come condomino, come appartenente ad organi che sono responsabili, dinanzi all'Assemblea, della gestione del Senato. Ritengo di appartenere ad un condominio e considero questa seduta come una riunione di condominio. Non cè alcuna ombra di ironia in tutto ciò.

Non scenderò in alcun dettaglio di ordine contabile perchè, sinceramente, non ne capisco nulla e sarebbe per me un fuor d'opera cercare di scavare

qualche annotazione fra le cifre del voluminoso bilancio del Senato. Sono rimasto esterrefatto e terrorizzato già quando per mia volontà ho deciso di compilare la denuncia dei redditi senza ricorso a nessun aiuto: ne sono rimasto sgomento e, dopo tre o quattro ore, ho dovuto chiedere l'ausilio di qualcuno che se ne intendesse, scoprendo – non lo dico a caso – che all'Erario pago molto di più, a parte i redditi dichiarati come senatore della Repubblica, di quanto non introiti. Sono gli assurdi della situazione italiana e credo che, come conoscitore profondo del diritto anche fiscale, il senatore Filetti mi può capire.

Parlerò dunque del bilancio del Senato come del bilancio di una azienda – l'azienda Senato, perchè così credo di doverla concepire in questo momento e in questa sede – un'azienda Senato con tutto quel che segue nei termini di competitività e di aumento di velocità che la società moderna comporta.

Ho ascoltato quasi tutti gli interventi e chiedo scusa per non averli ascoltati proprio tutti, ma ho dovuto partecipare ad una di quelle interminabili riunioni politiche del mio partito, durante le quali l'unica cosa lucida che ciascuno ha presente a se stesso è quella di arrivare vivi sino alla fine.

Degli interventi che ho ascoltato mi è rimasto impresso – e non voglio fare alcuna battuta umoristica – quello del senatore Boato riferito alla questione delle biciclette. Senza voler fare alcuna battuta di spirito, rispondo al senatore Boato ricordandogli che dalle mie parti – e credo anche dalle sue – si dice: «Hai voluto la bicicletta, pedala!». E allora pedaliamo tutti insieme, non c'è bisogno di avere una rastrelliera sul marciapiede di Palazzo Madama perchè siamo condannati tutti a questo sport della bicicletta.

Il mio intervento non è scritto, per mancanza di tempo. Viviamo una età che anagraficamente può non essere ben definita e che comunque non consente più – almeno per quanto mi riguarda, lo dico con estrema umiltà – di studiare, di preparare i propri interventi, di essere ben definiti nelle proprie proposizioni. Di questo chiedo scusa al Presidente del Senato e a tutti i colleghi. Ma non a caso faccio riferimento a questo problema: la velocità è tale per cui anche l'azienda del Senato deve collocarsi nell'ottica delle dimensioni incalzanti di una società che deve diventare, anche politicamente, competitiva a livello europeo e, vorrei dire, a livello mondiale; cioè deve essere una organizzazione parlamentare proiettata già in direzione delle scadenze che stiamo per affrontare. E non per sollecitare l'attenzione di ciascuno di voi – sono affari personali – voglio dire che può darsi che fra un anno io non abbia alcuna possibilità di intervenire sul bilancio del Senato, perchè, come altri, sono disponibile per dare il cambio, per cambiare ruolo, e per rendere altri servizi al paese ed al mio elettorato.

Dico tutto questo per cominciare a dare atto alle categorie del mondo del lavoro nel Senato di ciò che esse compiono umilmente, a tutti i livelli, al servizio dei cittadini. Faccio soltanto un inciso: ha ragione chi dice che dovremmo essere più aperti – e lo dicevamo anche 10 anni fa – che l'archivio dovrebbe essere disponibile non soltanto per i senatori (credo che ognuno di noi possa arrivarvi), ma anche aperto ai cittadini. Non chiudiamoci in questa cittadella, lontani dalla gente, che non ha alcuna possibilità di giudicarci se non attraverso l'informazione scritta o radiotelevisiva; altrimenti il giudizio dell'elettore medio, del cittadino che magari non vota neanche, potrebbe essere distorto e risultare non gratificante nei nostri confronti: mettiamo il

cittadino nelle condizioni di arrivare facilmente a noi, Senato della Repubblica, e di avere a disposizione tutta la documentazione. È facile arrivarvi, del resto, ma questo i cittadini non lo sanno.

Procederò ora ad una serie di atti dovuti, cioè meditati nei confronti di chi lavora in questa amministrazione del Senato.

E, non per ironia, voglio cominciare dagli stenografi. Perchè? Io ringrazio gli stenografi, perchè per uno come me che non ha canali di informazione, per la parte politica che non ha accesso ad alcun organo grande o piccolo, se non alle televisioni locali, che non ha alcuna possibilità di arrivare al grande pubblico, gli stenografi rappresentano un grande aiuto. Lo stenogramma, in definitiva, è la forma più diretta di pubblicizzazione dei nostri interventi e del nostro lavoro. Se non vi fossero neanche gli stenografi, noi, che siamo un partito di opposizione, saremmo completamente al buio, avremmo un *black out* completo; invece, ci sono gli stenografi, c'è lo stenogramma, c'è la documentazione dei nostri interventi. Quindi, ringrazio gli stenografi perchè, anche a distanza di tanti anni, ci danno la possibilità di ritornare a discorsi già fatti e documentati attraverso il loro puntuale, puntualissimo ed efficiente lavoro.

Rivolgendomi non tanto agli stenografi quanto alla burocrazia, alla direzione degli uffici dei resoconti stenografici, mi permetto di avanzare una piccola, modesta, ma politicamente meditata osservazione. Talora, al termine di un nostro intervento, che può essere assolutamente solitario – adesso c'è il senatore Filetti che mi tiene compagnia ma spesso capita che non ci sia nessuno del mio Gruppo in Aula – molto generosamente, ci vengono attribuiti gli applausi o addirittura, in qualche caso, le congratulazioni, ma, «dall'estrema destra». Perchè? C'è un'altra destra in quest'Aula, in questo Parlamento? Allora pregherei di sottolineare che noi siamo la destra di questo schieramento, non l'estrema destra; infatti l'estrema destra presuppone l'esistenza di un'altra destra che non esiste nello schieramento dei partiti. La mia non è un'osservazione soltanto burocratica o formale: è un'osservazione politica, fa parte delle nostre scelte di fondo. Quindi pregherei il Senato della Repubblica di tenere conto che in questo Parlamento, alla Camera e al Senato, noi siamo la destra.

Il secondo ringraziamento – non voglio portarmi assolutamente su posizioni di *captatio benevolentiae*, ma siamo qui tra pochi intimi, come accade spesso – e parlo di secondo ringraziamento non perchè le persone cui mi riferisco siano più umili (certamente sono i più presenti e i più riconoscibili perchè portano una divisa), va ai commessi. Noi conosciamo tutti loro e loro, almeno in fotografia, conoscono tutti i senatori, sicchè rappresentano non la continuità delle istituzioni ma comunque la continuità del lavoro in quest'Aula e nei servizi. Non a caso li ringrazio perchè conosco la loro efficienza; molti di loro appartengono alla generazione dei commessi che mi accolsero tanti anni fa quando arrivai in questo Senato e penso che si debba loro un ringraziamento, che esprimo con buona volontà di utente dei loro servizi.

A questo punto vorrei soltanto – questa è l'unica nota scritta e nessuno mi sollecita, signor Presidente, colleghi Questori: lo faccio perchè ritengo di doverlo fare – evidenziare che ci sono posizioni di dipendenti del Senato e mansioni da definire in termini regolamentari con il giusto riconoscimento conseguente per i pochi che tale riconoscimento aspettano da anni. Ritengo convenga a tutti, dal più umile di noi al Presidente del Senato, che queste

partite siano chiuse, che si dia la possibilità a tutti di lavorare con piena soddisfazione, che si instauri quello che c'è sempre stato, ma che va ulteriormente approfondito, e cioè uno stato di collaborazione intenso e anche sereno, con giusta soddisfazione delle esigenze di tutti i dipendenti a qualunque livello.

In particolare desidero rivolgere un ringraziamento ai servizi che utilizzo di più: l'ufficio stampa, che continuo impietosamente a utilizzare in qualunque ora delle nostre giornate di lavoro per i ritagli di stampa: infatti sono un giornalista ed ho bisogno continuamente di consultare non solo la rassegna stampa ma anche altri documenti. A questo proposito vorrei ricordare l'attività di documentazione del Servizio Studi: signor Presidente, onorevoli Questori, ho avuto modo di sollecitare qualche volta, impropriamente, certe documentazioni. Non l'avessi mai fatto! Sono stato investito da una valanga di documentazioni – mi riferisco soprattutto a problemi di politica estera, che mi riguardano come componente della 3ª Commissione, e a problemi dell'informazione – e non abbiamo molto spazio a disposizione. Questo è un problema che riguarda tutti i senatori, senza esclusione, perchè anche essere eletti negli organi istituzionali come mi è capitato senza nessun merito, ma per indicazione di un quarto dell'Assemblea, certamente significa qualcosa. Debbo perciò ringraziare i colleghi di questa non documentata e non documentabile fiducia nei confronti di una parte politica che, con i loro voti, ha ottenuto in tale occasione un consenso superiore di quattro volte alla propria consistenza numerica.

Credo sia a conoscenza di tutti i senatori, ma certamente non è a conoscenza dell'elettore medio, cioè del cittadino, il fatto che il Senato può disporre di un centro di documentazione di estrema avanguardia. Si tratta quindi di mettere tutti (gli operatori dell'informatica, i senatori ed i loro collaboratori) nella condizione ottimale di utilizzazione dei servizi già acquisiti. Non credo perciò di dire cose gratuite ringraziando anche gli operatori del servizio informatico.

Avviandomi alla conclusione, voglio dare atto ai funzionari di ogni ordine e grado per la loro opera. Credo che i giovani funzionari festeggino grosso modo in questi giorni il loro primo anno di servizio; sono giovani, bravi, si raccomandano da soli. Non hanno bisogno di ringraziamenti poichè sono efficienti e puntuali. Da vecchio senatore, quale sono, li vedo con simpatia al lavoro.

Vi è poi la classe di maggiore responsabilità, cioè gli alti funzionari, l'alta dirigenza, fino al livello del Segretario generale, che non a caso cito in questo breve intervento poichè rappresenta l'esperienza e la competenza al massimo livello possibile. Egli, tra l'altro, è stato Ministro con alta professionalità e con altissimo contributo di esperienza personale. Poi, fortunatamente per tutti noi, è rientrato al suo posto; un saluto va a lui come espressione della più alta burocrazia e dirigenza dell'azienda che si chiama Senato.

Vorrei concludere con un saluto cordiale ai Questori. Non mi accade spesso di farlo. Loro sono espressione delle forze politiche fondamentali della vita del paese, ma sono anche dei colleghi con cui tranquillamente, senza essere niente di più di un senatore qualunque di questa Assemblea, comunicare, discutere, sollecitare per arrivare operativamente a conclusioni in perfetta sintonia sulla funzionalità ed anche sulle prospettive di lavoro di un'Assemblea come questa, gettata nella competitività con l'altra Assemblea. Non voglio riprendere il discorso del bicameralismo, già trattato dal senatore

Filetti con il prestigio che gli va riconosciuto. Dico soltanto – è vita di tutti i giorni dover fare i conti con essa – che vi è una gara di velocità tra noi ed i colleghi della Camera dei deputati che ritengo stimolante. Certo, qualche volta siamo perdenti per nostra mancanza di iniziativa; dobbiamo accentuare anche in questo stato di concorrenzialità effettiva esistente tra le due Camere la volontà di essere gli uni migliori degli altri, gli uni più vicini degli altri ai problemi della gente. Lo dico con molta pacatezza e serenità: certo, i problemi istituzionali devono essere affrontati, sono stati dibattuti, ognuno ha fatto le sue scelte; però è in atto una gara di velocità ed allora cerchiamo di giocare d'anticipo. Il senso del mio intervento è che occorre entrare nella problematica di un paese che deve portare le sue istituzioni a confronto con quelle europee mettendo il proprio orologio al ritmo dei tempi che incalzano.

Non aggiungo altro, se non un saluto deferente al prestigioso Presidente del Senato, dandogli atto della nobiltà ed anche – visto che si parla di azienda Senato – dell'efficienza e della modernità con cui egli presiede la nostra Assemblea. Concludo, signor Presidente, colleghi, senatori Questori, motivando su un terreno diverso da quello del senatore Filetti, proprio sul terreno pratico, il voto favorevole del mio Gruppo al bilancio interno del Senato (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signori Questori, onorevoli colleghi, devo confessare un certo imbarazzo nell'iniziare il mio intervento perchè su alcuni punti esso risulterà inevitabilmente ripetitivo. Tuttavia, anche la mia parte politica vuole esprimere in quest'Aula la sua soddisfazione per il fatto nuovo di quest'anno e cioè che finalmente il bilancio preventivo viene esaminato non negli ultimi mesi o addirittura – come è accaduto l'anno scorso – nelle ultime settimane dell'anno, bensì in un tempo che può essere congruo affinchè le osservazioni o addirittura – se ci fossero – eventuali emendamenti possano avere un'influenza reale sulla gestione del bilancio medesimo. Questa mi sembra una novità di grande rilievo e credo sia necessario, da questo punto di vista, che i Questori si impegnino affinchè tale novità diventi prassi costante.

A questo proposito devo dire che nel corso della discussione sul bilancio dello scorso anno proposi, insieme ad altri colleghi, un ordine del giorno che fissava in un mese soltanto dall'approvazione del bilancio dello Stato il termine per la discussione e l'approvazione del nostro bilancio interno. Ho aderito questa volta ad un ordine del giorno che fissa invece un termine un po' più ampio – due mesi – perchè mi rendo conto che in effetti, allo stato attuale delle tecniche di amministrazione, i Questori possono avere la necessità di disporre di almeno due mesi di tempo dall'approvazione del bilancio dello Stato. Mi auguro però che l'introduzione di tecniche amministrative e contabili adeguate consentano una presentazione del bilancio ancora più tempestiva.

Devo inoltre esprimere il compiacimento mio e del Gruppo cui appartengo per altre novità che accompagnano il bilancio di previsione in esame. Mi riferisco intanto alla proiezione triennale delle spese del bilancio, all'impegno assunto in un termine ormai prossimo per la revisione del sistema di contabilità (dal 1° gennaio 1989) e in ultimo al fatto che i

documenti di bilancio sono stati accompagnati questa volta da una relazione sullo stato dell'amministrazione.

Su questi punti devo dire subito che va il ringraziamento non rituale del Gruppo della Sinistra indipendente per queste novità ai signori Questori, ma anche ai loro collaboratori e in primo luogo, al Segretario generale del Senato, che ringrazio per la collaborazione sempre fattiva che sa dare ai nostri lavori; e, attraverso di lui, a nome dell'intero Gruppo, voglio ringraziare l'insieme del personale del Senato che da lui dipende, senza introdurre al riguardo, come altri hanno fatto, distinzioni di funzioni e di ruoli nei ringraziamenti.

Dette queste cose, credo che molto si possa fare ancora per migliorare la situazione che noi abbiamo di fronte; e devo dire che mi ha colpito molto, in questo senso, una serie di proposte che sono contenute nella relazione del Presidente della 5ª Commissione che, da quel che capisco, sintetizza una serie di suggerimenti e di esigenze espresse da quel consesso informale che è la riunione dei Presidenti delle Commissioni.

In particolar modo mi ha colpito l'esigenza, espressa in questa relazione, che il Senato si doti di un organismo in grado di consentire scelte legislative più informate proprio su quelle materie e su quei settori dove in effetti al singolo senatore o agli stessi Gruppi può essere più difficile arrivare a scelte meditate, ragionate, informate.

Devo però dire che il tipo di esempio che ci viene avanzato, quello dell'*Office of Technology Assessment* del Congresso americano, mi pare che serva in realtà per esprimere, in termini che per me non sono condivisibili, un'altra esigenza. Infatti, dopo aver detto in questa relazione tutto il bene possibile di una meritoria organizzazione come è la citata OTA, si fa presente però che il funzionamento di questa organizzazione ha costi talmente elevati che di per sè rendono questo esempio mirabile ma impraticabile da parte nostra; per concludere, a questo punto, che la nostra esigenza a proposito potrebbe essere assolta ricorrendo a una rete di consulenze esterne nel mondo della scienza o della tecnologia che sono ovviamente definite «qualificatissime».

Io credo che sia condivisibile il tipo di esigenza che viene espressa, ma sia un po' confuso e opaco il tipo di soluzione che viene prospettato. In realtà, qual è l'esigenza che emerge – almeno nella nostra valutazione – da questa richiesta? Quella che il Senato abbia e svolga una sua politica culturale, una politica culturale che, in un certo senso, anticipi la politica legislativa. Su questo punto il nostro consenso è totale: ma chi e come può operare una politica culturale? Certo, alle Commissioni non può bastare quella migliore integrazione di lavoro che è stata compiuta tra il Servizio Studi del Senato e le Commissioni stesse. Bisogna andare oltre: o attraverso consulenze esterne, affidate magari alla scelta dei soli Presidenti delle Commissioni, o attraverso una riforma del Servizio Studi del Senato stesso.

Ritengo che il Servizio Studi del Senato abbia svolto finora opera meritoria ma che a questo punto debba essere rimodellato e ridisegnato in funzione di nuove esigenze. Infatti, quello che noi chiamiamo Servizio Studi in realtà, dati i limiti oggettivi del modello finora praticato, ha funzionato essenzialmente come un servizio di documentazione. Un'altra cosa è e deve essere un Servizio Studi. Quest'ultimo presuppone appunto che si svolga quella politica culturale che anticipa quella legislativa a cui mi sono riferito. Quindi, si tratta di concepire strutture ed organismi che oggi non esistono

nella definizione dei vari compiti dei servizi e neanche negli istituti regolamentari del nostro Senato.

Inoltre, ritengo che sarebbe molto utile, signor Presidente, se Lei prendesse in esame l'ipotesi (questa non è la sede per adottare decisioni in questo senso ma è la sede per proporre alcune idee) di costituire una Commissione di tre o quattro senatori, di sua nomina, scelti per la loro fama scientifica, per l'indipendenza politica...

PRESIDENTE. I senatori a vita?

RIVA. I senatori a vita forse non sono...

PRESIDENTE. Intendevo dire i senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica.

RIVA. Sì, anche i senatori a vita di nomina presidenziale, i quali formassero un piccolo nucleo con il compito di rivedere il sistema di funzionamento del nostro Servizio Studi e di vagliare le proposte per una politica di ricerca – e quindi di una politica culturale come l'ho definita prima – da parte del Senato. Molte proposte potranno essere avanzate in tale direzione da parte di altri senatori, però credo che sia necessario richiamare l'organizzazione diversa del Servizio Studi proprio sotto la mano vigile del Presidente, vigile e garantista allo stesso tempo. Infatti, temo molto l'ipotesi di una frammentazione delle competenze da parte di chi possa rivolgersi a consulenze esterne. Questo è un rischio che non possiamo correre ed è il timore che mi fa prendere le distanze dall'affermazione in tal senso contenuta nella relazione del Presidente della 5ª Commissione permanente. Un conto è sollecitare la creazione di un Servizio Studi, finalizzato ad una politica culturale del Senato (quindi con tutte le garanzie di imparzialità e di scientificità di questa operazione) un altro conto è aprire la via a consulenze esterne che possono essere gestite in modo frammentario.

Un altro settore importante, sul quale abbiamo saputo dai senatori Questori che è stata particolarmente vigile l'opera del nostro Presidente, è l'organismo ò meglio quell'embrione di organismo che dovrebbe portare il Senato ad avere un giorno finalmente un Ufficio del bilancio degno di tal nome: non una struttura più forte e più efficiente a disposizione semplicemente della 5ª Commissione ma un vero e proprio Ufficio del bilancio.

Mi chiedo allora se addirittura questo Servizio non debba avere una sua collocazione nei documenti di bilancio – e quindi è un invito che rivolgo per la prossima volta ai signori Questori – ed una sua autonomia precisa di stanziamento al capitolo VII delle attività istituzionali, se si vuole, appunto, andare al di là dell'idea di irrobustire i servizi della 5ª Commissione e arrivare all'istituzione di un vero e proprio Ufficio del bilancio, in questo caso certamente secondo lo schema, non quantitativo, del Congresso americano.

Nella relazione del senatore Andreatta si sostiene un'altra esigenza largamente condivisibile: cioè, che gli spazi – ed è un problema di grande sofferenza per tutti nei palazzi del Senato – vengano ridisegnati tenendo presenti le reali esigenze del Servizio delle Commissioni. Però tutti sappiamo – e i senatori Questori lo spiegano nella loro relazione – quanto tempo

ancora dovremo attendere per avere la disponibilità di nuovi spazi. Ritengo che un modo per rendere più vivibili i nostri palazzi sia quello che qualcun altro ha indicato, anche se con diverso fine, nei precedenti interventi: mi riferisco, ad esempio, a quanto dichiarato dal senatore Covi. Se non fossimo costretti a lavorare contemporaneamente ogni settimana in Aula e in Commissione, ritengo che questo diverso modo di organizzare i nostri lavori potrebbe portarci anche a concepire un modo migliore di utilizzare gli spazi. E mi spiego: i Servizi e le Commissioni, con l'attuale organizzazione dei lavori, non possono essere che molto prossimi all'Aula; se si concepisse – e questo già si potrebbe avviare rapidamente – un calendario ed un modo di lavorare diversi concentrando in alcune settimane il lavoro delle Commissioni e in altre quello dell'Aula, le nostre Commissioni potrebbero essere collocate anche in palazzi lontani da quello dell'Aula, il che non influirebbe minimamente sulla funzionalità dei lavori, anzi, forse potrebbe perfino essere d'aiuto.

Ritengo che, al di là di un piano di redistribuzione degli spazi dettato dall'emergenza, per così dire, e quindi con tutti i limiti oggettivi, su cui stanno lavorando i signori Questori, vi sia la necessità di avere anche in questo caso una proiezione di più lungo periodo. Infatti, se i Gruppi parlamentari, in funzione delle elezioni, possono mutare le loro esigenze di spazio, certamente questo non accade per le Commissioni.

Un altro modo importante per difendere all'interno di una riforma del bicameralismo le funzioni del Senato è anche dare consistenza plastica e «immobiliare» alle funzioni di questo ramo del Parlamento e dunque con una previsione diversa di distribuzione del lavoro e degli spazi.

Una serie di elementi contenuti nella relazione del senatore Andreatta è confluita in un ordine del giorno di cui egli è primo firmatario insieme ad altri Presidenti di Commissione. Non posso aderire a questo ordine del giorno perchè vi sono alcuni passaggi di cui non condivido la sostanza, ma di cui soprattutto non condivido lo spirito, come ad esempio il punto *c*), in cui si legge: «si impegna il Consiglio di Presidenza e il collegio dei Questori a studiare le forme e i modi di una riduzione del 10 per cento nel biennio 1989-1990 delle spese correnti diverse da quelle relative alle indennità per i senatori e al trattamento economico per il personale in servizio e in quiescenza». È singolare questa idea, perchè per certi versi il senatore Andreatta appare così lontano dalla cultura giacobina, eppure questo a me sembra proprio un momento giacobino del suo pensiero. Come si può realmente concepire che un simile proposito possa essere praticato, quando tutti sappiamo – e lo dicono i Questori nella relazione, che tutti mi pare di aver capito intendono votare e approvare – che il Senato sarà impegnato con nuovi investimenti, i quali produrranno un ampliamento anche della spesa corrente? A meno che non si debba immaginare, ma non vorrei scendere a questi paradossi, che le nuove sedi all'albergo Bologna non siano dotate di uscieri, telefoni e così via, evidentemente le spese aumenteranno. Allora, in questo contesto, nel momento in cui si dice di voler approvare queste nuove acquisizioni, che comporteranno una maggiore spesa corrente, o si offrono alternative (che non sono francamente visibili), oppure si dà l'impressione di voler genericamente stare dalla parte di chi taglia e riduce la spesa, ma ben sapendo che questo allo stato non è praticabile.

Questo vale per il punto *c*), ma in un certo senso anche per il punto *d*). Io credo che sia – e su questo aspetto invece concordo – molto più interessante

l'idea che il sistema organizzativo del nostro Senato venga sottoposto ad una *auditing* esterna, dalla quale possano arrivare impulsi che ci aiutino a ridisegnare l'intero sistema. A quel punto, e sulla base di quelle indicazioni, potremmo chiedere anche una diversa politica delle spese e una diversa politica del personale. L'applicazione di una sorta di *Graham Rudman Act* in questa sede francamente la trovo una operazione giacobina, un po' spettacolare, ma poi nella realtà destinata ad essere comunque inefficace, anche se l'Aula per lavarsi la coscienza la vorrà approvare. L'approvi pure! Ma con la consapevolezza – questo voglio dirlo e voglio che sia a verbale – che sarà inattuabile, dopo di che la si voti pure.

Un'altra osservazione in questo senso la si può fare a proposito del fatto che certamente le nuove linee di attività preannunciate (il *drafting* e l'ufficio del bilancio) devono essere organizzate nell'ambito di una revisione del sistema. Però, cerchiamo di dare subito una interpretazione autentica di questo passaggio: un conto è dire che si procederà alla costituzione di queste nuove linee di attività dopo la revisione (e allora mi chiedo quando le avremo), altro è cominciare intanto a marciare in direzione di un servizio *drafting* e di uno per il bilancio, per poi inquadrarli in un piano più generale, una volta che anche le *auditing* esterne ci avranno aiutato in questo senso.

In sostanza mi pare che in questo documento vi sia un certo sdoppiamento tra esigenze, che io posso anche comprendere dal punto di vista del rigore, e una realtà che a questo rigore formale mal si adatta.

Da ultimo, voglio riferirmi ad un argomento che entra solo come posta contabile, nel bilancio, signor Presidente, ma io voglio sollevarlo, perchè questa mi sembra la sede più opportuna. In uno dei documenti al nostro esame si dice che i temi che investono il reale funzionamento degli apparati parlamentari costituiscono poi uno dei nodi cruciali del dibattito sulle riforme istituzionali. Bene, credo che in questa sede dobbiamo ricordarci un nodo che ci siamo lasciati alle spalle, ma che non possiamo più ulteriormente sottacere.

Uno dei capitoli della relazione è dedicato allo *status* del parlamentare. Il tentativo fallito nella legislatura precedente di rivedere le norme sull'indennità parlamentare deve essere ripreso proprio nel momento in cui si affronta il tema delle riforme istituzionali; perchè la prima riforma sul terreno della trasparenza e della correttezza dei rapporti fra il popolo sovrano e i suoi rappresentanti passa per una legge che una volta per tutte regoli con respiro di lungo periodo la questione della indennità e – soggiungo non a caso – la questione delle incompatibilità tra il lavoro parlamentare e gli altri. Abbiamo fallito nella legislatura precedente; io credo che invece dobbiamo assumere l'impegno di non fallire in questa legislatura. Il cammino che ci attende sull'agenda delle riforme istituzionali sarà lungo e difficoltoso: non credo che potremo essere compresi dal paese rivedendo anche efficacemente le norme sul funzionamento del Parlamento, se lasceremo sussistere la situazione di ambiguità e di opacità che tuttora circonda agli occhi dell'opinione pubblica lo *status* del parlamentare, la sua indennità e i motivi di incompatibilità.

Questo è un nodo che è presente nei rapporti tra paese e Parlamento ed è un nodo che abbiamo il dovere di sciogliere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marniga. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli Questori, colleghi senatori, devo prendere atto e riconoscere ai senatori Questori di

avere mantenuto fede ad uno degli impegni assunti nella seduta del 17 dicembre 1987 in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione per l'anno scorso; di avere mantenuto la promessa di presentare al Consiglio di Presidenza il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988 in tempi ragionevoli e ravvicinati rispetto all'approvazione del bilancio dello Stato.

Questo ci permette oggi di discutere in Aula, a breve distanza dall'approvazione del bilancio dello Stato, dei nostri problemi; e, come è sempre stata tradizione di questa Aula, è questa l'occasione anche per fare importanti discussioni e riflessioni sul funzionamento del Parlamento, sullo *status* dei suoi componenti e sulle sue strutture amministrative.

Queste riflessioni sono tanto più opportune e necessarie nelle condizioni presenti in un paese come l'Italia che forse, anzi quasi sicuramente, è stato in questi anni uno dei paesi più rapidi al mondo nell'attuare un significativo cambiamento e miglioramento della propria condizione sociale, economica e culturale. Il nostro paese sente oggi prepotentemente la necessità di avere un Parlamento e delle istituzioni al passo con i tempi, che sappiano dare risposte rapide ed efficienti ai cittadini che le richiedono, in sostanza, istituzioni che siano in grado di adeguarsi e modernizzarsi quanto la società alla quale esse sono preposte.

È quindi indispensabile, a nostro avviso, procedere e continuare nell'opera di riqualificazione dei servizi e delle strutture di supporto al Parlamento ma anche apportare una serie di innovazioni atte a rimuovere le principali occasioni di intoppi o di ostacoli alla snellezza e alla funzionalità dei lavori parlamentari, innovazioni rese necessarie dalla inadeguatezza degli attuali Regolamenti. In questa prospettiva come Gruppo socialista noi abbiamo, già dalla scorsa legislatura, assunto significative e puntuali iniziative ed abbiamo riconfermato nel dibattito tenutosi in quest'Aula il 18 e il 19 maggio, per bocca dei nostri rappresentanti, che priorità delle priorità – lo disse il nostro capogruppo Fabbri – è la riforma del Parlamento e soprattutto di fondamentale importanza è la riforma dei suoi Regolamenti.

Io non starò ad illustrare in questo mio intervento singole modifiche che noi caldeggiamo e sulle quali ci sono un largo consenso e una larga convergenza; modifiche quali la riduzione dei tempi per gli interventi, la corsia preferenziale per i decreti e i disegni di legge del Governo, l'elevazione del numero prescritto per le richieste di voto segreto e di verifica del numero legale, una nuova disciplina per le dissociazioni negli interventi in Aula e soprattutto per la richiesta e la concessione di sede deliberante e redigente per le Commissioni. Non voglio parlare della richiesta di abolizione parziale del voto segreto. Sono queste tutte modifiche importanti, discusse abbondantemente ed ampiamente in quest'Aula e che devono tendere ad assicurare un andamento più agile e razionale dei lavori del Parlamento.

Carattere prioritario e discorso a parte merita l'istituzione e l'organizzazione del lavoro parlamentare per sessioni. Ne voglio fare un accenno: è indispensabile l'attuazione e la realizzazione del lavoro parlamentare per sessioni per assicurare un più efficace e razionale coordinamento tra il lavoro delle Commissioni e quello dell'Assemblea. Si tratta di lavori che non dovrebbero mai sovrapporsi tra loro e lasciare inoltre spazio e tempo al parlamentare per tenere i rapporti con gli elettori del proprio collegio.

Si parla tanto della data mitica del 1992; poichè però la scadenza è fissata al 31 dicembre di quell'anno, l'anno mitico sarà il 1993, tappa fondamentale

della nostra vita sociale e politica: nel futuro prossimo tutti guardiamo all'Europa unita come ad un traguardo da raggiungere che si sta ormai profilando. In quest'ottica dobbiamo discutere e confrontarci; dobbiamo considerare questo un importante appuntamento e per esso dobbiamo prepararci. Dobbiamo produrre uno sforzo culturale come parlamentari italiani se vogliamo veramente diventare anche parlamentari europei e ci dobbiamo preparare a questo anche come istituzione Senato.

Il Senato è e deve diventare la casa di tutti noi. Dobbiamo creare degli spazi ed attivare energie umane affinchè il Senato si prepari, una volta attuate le riforme, a raggiungere la qualità e l'efficienza necessarie per affrontare la scadenza del 1993.

Colleghi senatori, dobbiamo entrare nell'Europa se non vogliamo rimanerne fuori. È proprio in quest'ottica che io intendo inserire il discorso sulla riorganizzazione amministrativa del Senato, di questa nostra istituzione. Si può, colleghi Questori, colleghi senatori, continuare a procedere sulla strada dei piccoli e continui ritocchi? Come Partito socialista italiano siamo convinti da tempo che si debba invece riorganizzare la struttura in modo più generale. Per farlo bisogna anzitutto chiarire quali sono gli obiettivi che vogliamo e dobbiamo raggiungere.

È difficile parlare di istituzione di nuovi servizi, di una terza vicesegreteria generale, come si ricava dalle relazioni, se prima, a monte, non abbiamo ben chiaro il quadro di cosa occorre ristrutturare e perchè occorre farlo. Il nostro Gruppo è cosciente del fatto che i problemi da affrontare sono molteplici e che se prima non si puntualizzano e non si mettono a fuoco, concordemente con l'organo politico, gli obiettivi reali che l'amministrazione intende raggiungere, i limiti e le carenze della struttura, si rischia di vanificare ogni proposta di revisione organizzativa riducendola ad una semplice richiesta di assunzione di nuovo personale.

Occorre quindi, prima, risolvere i numerosi problemi, tra i quali non va dimenticata la definizione delle mansioni, della mobilità, degli orari, del personale, e tante altre ancora. Come già esponemmo chiaramente in altra occasione (lo esposi io stesso in sede di approvazione dell'ultimo bilancio), quello che intendiamo sottolineare come Gruppo e come partito è che non occorre procedere ad una eccessiva espansione, ma bisogna piuttosto tendere ad una razionalizzazione delle strutture esistenti. Per fare questo si potrebbe anche prendere in considerazione l'eventualità e la possibilità di servirsi della collaborazione di strutture esterne specializzate, al fine di ottenere un chiaro quadro della situazione e presentare proposte di riorganizzazione che siano lungimiranti e rispondenti alle reali necessità della nostra istituzione Senato.

Per quanto riguarda l'attuale disciplina contabile interna che ci viene oggi proposta, un apprezzamento va ai senatori Questori per aver recepito un'altra delle più insistenti richieste scaturite dal dibattito dello scorso anno. Ci si sta avviando – e lo dice chiaramente la relazione, considerando il 1988 l'anno di transizione, per andare a pieno regime con il 1989 e di questo mi compiaccio – ad adottare uno schema di bilancio che ricorra ad un sistema di classificazione economica e funzionale delle entrate e delle spese. Vi è un nuovo regolamento di contabilità, in linea con le richieste avanzate a più voci nel 1987, grazie anche alla collaborazione del Segretario generale e di tutti gli esperti che lo hanno aiutato.

Positivo è poi che già sin da ora si manifestino tali novità con la relazione

sullo stato complessivo dell'amministrazione e con l'allegato al bilancio triennale; condizione che avevamo posto e che ribadiamo è che sia sin da ora possibile, con l'esame dei relativi documenti, un giudizio sulla progettualità a medio termine della nostra amministrazione.

Sull'allegato al bilancio triennale vorrei fare una noticina a margine. Colleghi Questori, non è previsto l'adeguamento e quindi l'eventuale scatto di aumento triennale sul contributo ai Gruppi e, per le consulenze, ai singoli senatori: la voce rimane invariata per tutti e tre gli anni. A mio modo di vedere e per le informazioni di cui dispongo, essa dovrebbe già essere aggiornata, come ha fatto la Camera, dal 1° gennaio 1988.

Nell'esprimere fin da ora il nostro giudizio complessivamente favorevole ai documenti contabili in esame, vorrei tuttavia fare alcune osservazioni.

Le prime sono di carattere spicciolo e mi auguro di procedere abbastanza velocemente. La sede del Senato, i palazzi, l'ambiente e le strutture in cui viviamo sono e devono essere mantenute all'altezza del loro prestigio e quindi decorosamente. Si raccomanda una migliore pulizia dei nostri palazzi; l'osservazione prescinde dall'attuale contingente situazione causata dai lavori in corso (che ci auguriamo procedano e vengano eseguiti celermente, al di là di possibili battute sulle palme del cortile), ma è una richiesta di natura generale. Inoltre, per quanto riguarda la questione dei telefoni, devo esprimere l'apprezzamento per le iniziative assunte e mi associo alla richiesta dei colleghi che sono già intervenuti in merito all'accelerazione dei tempi di realizzazione delle stesse, per evitare che si adottino provvedimenti-tampone (come è già stato abbondantemente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto).

Circa la questione della casa o, se volete, dell'albergo o, meglio, del posto che i senatori, dopo il loro lavoro devono raggiungere e al quale hanno diritto di accedere, (voglio riferirmi soprattutto ai non residenti nella capitale o nelle vicinanze) si dovrebbe esaminare la richiesta contenuta in un ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio interno la volta scorsa, riguardante la possibilità di un intervento in conto interessi per coloro che avessero l'esigenza di acquistare un appartamento; intervento in conto interessi e, naturalmente, prestazione di garanzie per accendere un mutuo che, visti i prezzi, può essere anche consistente.

Nei programmi esposti nella relazione c'è la tendenza ad espandere la superficie di utilizzazione in favore delle attività parlamentari; abbiamo acquistato (è un tema che riprenderò successivamente) alcuni nuovi palazzi e quindi nuove strutture e abbiamo ampliato le superfici. Ci sono (è emerso abbondantemente dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto) sovrapposizioni di orari, di impegni (Commissioni, Aula, votazioni, riunioni del Gruppo, eccetera) e chiediamo di prendere in esame la possibilità di dotare i Gruppi di cerca-persone, perchè se si è impegnati in varie attività che si sovrappongono, in casi di votazione può essere necessario per il Gruppo individuare e reperire immediatamente i propri componenti.

Pur esprimendo un giudizio positivo sulla relazione del senatore Andreatta allegata, per quanto riguarda la soluzione proposta alla ricerca della collocazione più idonea delle sedi delle Commissioni, a nostro parere si deve propendere per la soluzione che individua la sede delle Commissioni in un unico palazzo, anche a causa dei vari impegni che si possono sovrapporre in Palazzo Carpegna; questo per dare quel minimo di comodità ai senatori e per evitare perdite di tempo e di efficienza. Occorre accelerare invece

contemporaneamente lo spostamento dei Gruppi da Palazzo Carpegna a Palazzo Madama, così come è previsto nella soluzione alternativa della relazione del Presidente della Commissione bilancio.

Come Gruppo, noi condividiamo naturalmente nella sostanza gli interventi di più largo respiro proposti dai senatori Questori e soprattutto la volontà di proseguire su questa strada.

Sullo *status* del parlamentare, lo sforzo che i senatori Questori stanno facendo per ricondurre a parità il trattamento tra senatori e deputati ci pare che sia notevole e stia dando i risultati che ci si aspettava.

Sui servizi la relazione è abbondante e minuziosa e concordo con essa; credo comunque vada sottolineato soprattutto lo sforzo che deve essere compiuto nei confronti delle strutture di servizio e di supporto alle Commissioni, individuando come punto centrale la figura del relatore (figura istituzionale) che quando deve riferire alla Commissione su alcuni provvedimenti deve essere in grado di reperire tutto il materiale necessario ed utile per svolgere al meglio il proprio lavoro. Pertanto, deve continuare il potenziamento del Servizio Studi, che già fornisce supporti molto interessanti ed utili.

Per quanto riguarda i resoconti stenografici dell'Assemblea devo dire che è ottimo il lavoro ed il risultato. Forse bisogna ancora migliorare – e di questo siamo tutti perfettamente a conoscenza – il lavoro nelle Commissioni. Inoltre, sta procedendo e migliorando l'informazione e la pubblicità che la nostra istituzione può e deve fornire al cittadino. I servizi della televisione, l'introduzione delle reti private e delle testate giornalistiche sono tutte attività che vanno migliorate, incentivate e portate avanti.

La biblioteca rappresenta invece un tasto dolente; da parecchio tempo si è sviluppato il dibattito su questo tema. Dobbiamo apprezzare – e sono apprezzabili – gli sforzi fatti finora, però dobbiamo puntare ad una soluzione radicale del problema che preveda anche una sede diversa da quella attuale.

Onorevoli senatori, concludendo questo mio intervento, vorrei fare una breve considerazione sui problemi che riguardano gli interventi sulle strutture, sui problemi logistici ed operativi dei Gruppi, dei senatori, e sulla funzionalità dell'amministrazione. Siamo pervenuti ad alcune conclusioni di iniziative che ci auguravamo venissero realizzate da molto tempo e a tal proposito devo fare un elogio e ringraziare il presidente Spadolini per l'autorevolezza, per il prestigio e per il successo con il quale ha concluso la brillante operazione di Palazzo Giustiniani nel quale potranno essere realizzati altri 50 posti di studio per i senatori. Altrettanto positiva è l'acquisizione e la convenzione con l'albergo Bologna per conseguire la disponibilità di altri 200 posti. Devo inoltre esprimere un giudizio positivo sulle ristrutturazioni in atto ed in previsione per gli altri immobili. Su queste iniziative, onorevoli senatori, che sono state realizzate o sono in via di realizzazione esprimo il pieno consenso del nostro Gruppo. Tuttavia, desidero mettere in risalto un altro elemento; siamo di fronte ad una volontà di intervenire diversa da quella registrata nel passato. Questi interventi sono nuovi rispetto a quelli precedenti; una nuova brezza spira sulla nostra istituzione ed un dinamismo nuovo è manifestato dal Presidente del Senato e dai Questori. Non è per incensare qualcuno o per piaggeria che affermo questo: le novità e l'attenzione dimostra nei confronti dei Gruppi parlamentari e dello *status* del parlamentare ci inducono a constatare che recentemente

è stata invertita una tendenza. Questo non può che farci piacere, e ciò forse è anche dovuto ad una certa continuità nel ricoprire la carica da parte dei Questori.

Si è cominciato bene, si è fatto bene e presto, e di questo ne prendiamo e ne diamo anche atto come Gruppo. Però, cari colleghi Questori, vorremmo avere il piacere di poter constatare tra un anno che molto di quello che è *in itinere* è stato fatto.

In conclusione, confermando il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano, ringrazio i senatori Questori e il senatore Andreatta per le precise e puntuali relazioni, forse in alcuni casi anche troppo minuziose, che ci hanno presentato.

Cogliamo questa occasione – lo facciamo pubblicamente forse una volta l'anno – per esprimere il nostro apprezzamento e il nostro ringraziamento per il lavoro di tutti i dipendenti del Senato ed in particolare del Segretario generale e dei suoi funzionari per l'indiscutibile dimostrazione di dedizione al lavoro e di capacità professionale esplicate nello svolgimento del proprio dovere.

Concludendo, credo che l'odierno dibattito che si è svolto un po' – lasciatemelo constatare – tra l'indifferenza di troppi nostri colleghi assenti dall'Aula in questa occasione, pronti poi a lamentarsi di tante cose e a presentare l'elenco delle lamentele, come fosse l'elenco della spesa della massaia che va al supermercato, possa e debba contribuire a rinnovare e a riattivare le forze e le intelligenze necessarie per affrontare le difficoltà che ci stanno davanti e che si sovrappongono al miglioramento delle qualità della produzione legislativa parlamentare, tanto necessaria all'interesse del paese (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco Tatò il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'approvazione del progetto di bilancio interno per il 1988 e del rendiconto per il 1986,

premesso che la discussione dei documenti contabili interni rappresenta un momento essenziale nell'ambito dell'esercizio dei poteri sovrani dell'Assemblea,

impegna, per quanto di propria competenza, il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei Questori:

a) a consolidare la prassi secondo la quale i documenti contabili devono essere presentati entro due mesi dalla definitiva approvazione del bilancio dello Stato;

b) ad impostare il progetto di bilancio interno per il triennio 1989-1991 prevedendo una dinamica delle spese di funzionamento, con riguardo sia alle indennità per gli onorevoli senatori che al trattamento retributivo del personale, il più possibile coerente con gli obiettivi di riequilibrio dei conti della finanza statale;

c) a valutare l'opportunità di sospendere eventuali programmi di ampliamento dei quadri organici del personale, in attesa della revisione degli assetti organizzativi dei servizi, delle mansioni e della normativa vigente in tema di orario di lavoro;

d) a prevedere l'attivazione di una consulenza esterna, da richiedersi ad una primaria società specializzata nell'analisi delle organizzazioni aziendali, per il riesame dei moduli organizzativi degli apparati del Senato, con particolare riguardo a tutta l'area delle funzioni logistiche e di benessere (ciclo della pulizia degli ambienti; funzioni di vigilanza e sicurezza interna e di portineria; ciclo della ristorazione; autorimessa; anticamere; recapito a domicilio; barbieria; futuri addetti al controllo della centrale termica ed elettrica; eccetera); nonchè all'area delle procedure di informatizzazione del lavoro amministrativo e del ciclo di redazione degli atti parlamentari;

e) a collocare l'attivazione delle nuove linee di attività preannunciate (controllo tecnico dei testi; verifica delle quantificazioni delle leggi di spesa) nell'ambito di una revisione complessiva dell'assetto e del rendimento effettivo della organizzazione per servizi ed uffici delineata dalla riforma del dicembre 1986;

f) ad accelerare in coerenza con gli indirizzi strategici definiti l'attuazione del programma di acquisizione dei nuovi spazi, privilegiando le condizioni di lavori dei singoli senatori, l'esigenza delle Commissioni permanenti e dei Gruppi parlamentari.

9.Doc.VIII n.4 - Doc.VIII n.3.2 CANNATA, RIVA, TEDESCO TATÒ, GIUSTINELLI, MARNIGA

Il senatore Tedesco Tatò ha facoltà di parlare.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, questo breve intervento sarà anche di illustrazione dell'ordine del giorno n. 2, di cui sono firmataria unitamente ai colleghi Cannata, Riva, Giustinelli e Marniga, testè intervenuto a nome del Gruppo socialista. Il mio intervento vale anche come dichiarazione di voto a favore dei documenti che ci sono stati presentati.

Ci troviamo a breve distanza dalla discussione del precedente bilancio, una breve distanza determinata non solo dal ritardo con cui, per oggettive ragioni politiche, si discusse il bilancio 1987, ma anche dalla tempestività – e ne siamo lieti – con cui discutiamo quello del 1988. In questo pur breve periodo di tempo si è adempiuto ad una serie di impegni assunti in occasione della precedente discussione (mi riferisco in particolare alla questione dei locali, su cui poi tornerò).

Vi è dunque una continuazione in positivo tra questo dibattito e quello che si è svolto sul bilancio 1987. Di ciò diamo atto, a lei, onorevole Presidente, e ai Questori. Abbiamo acquisito alcuni punti fermi che ci consentono (come la relazione del senatore Andreatta e i documenti al nostro esame dimostrano e come il dibattito ha confermato) di guardare oltre e di andare avanti. Il funzionamento del Senato è questione che assume una rilevanza e uno spessore del tutto particolari in una fase in cui, come altri colleghi hanno ricordato, è maturata la discussione sulle riforme istituzionali e quindi anche sulla riforma del Parlamento. Un miglior funzionamento del Senato, un adeguamento delle sue strutture ai nuovi compiti è parte integrante di un disegno di riforma; e in tal senso ci sembra importante che sia stata presentata una più ricca ed efficace documentazione rispetto ai bilanci precedenti, come anche appare rilevante che la relazione del presidente Andreatta ponga alcune questioni relative appunto al funzionamento del Senato.

Di esse dirò brevemente. Premetterò tuttavia una considerazione, ricollegandomi ad una questione posta con forza prima dal collega Covi e poi dal collega Marniga. Ritengo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento di proporci con tempestività e decisione la questione relativa all'organizzazione dei nostri lavori. È impensabile che nel giro delle due giornate centrali della settimana si possa adeguatamente assolvere i molteplici compiti cui il Senato è chiamato, concentrando in esse, come avviene di fatto, riunioni di Commissioni e riunioni d'Aula, nonchè di Commissioni bicamerali, che non sono poche. Se a ciò si aggiunge la situazione determinata dall'assegnazione congiunta – questione che è auspicabile si riduca al minimo, onorevole Presidente – di disegni di legge, si vede che vi è una concentrazione eccessiva, che oggettivamente impedisce di svolgere adeguatamente il lavoro. È dunque matura l'esigenza, che certo porrà anche questioni regolamentari (e lo dico per memoria in quanto è di prossimo inizio la discussione sulla revisione del Regolamento), ma che ritengo possa essere, come hanno detto i colleghi Covi e Marniga, anticipata in via sperimentale. Altre volte ne abbiamo discusso; le sperimentazioni sono state scarse e di durata troppo breve; onorevole Presidente, sarebbe molto importante che ci proponessimo come scadenza immediata una nuova sperimentazione di una organizzazione diversa dei lavori che passa necessariamente attraverso una diversa distribuzione nel tempo delle sedute – chiamiamola pure sessione – ma con l'obiettivo di aumentare il numero delle giornate e delle ore di impegno. Al di fuori di questo certo non c'è organizzazione pensabile.

Vorrei svolgere alcune considerazioni su argomenti che sono contenuti nella relazione e che sono oggetto anche del nostro ordine del giorno. Durante la discussione del bilancio precedente, convenimmo tutti che la priorità andava data alla maggior disponibilità di spazio per il lavoro del Senato. Ci conforta che oggi vi siano prospettive concrete, anche se certo tutto il problema non è risolto. Questo voglio dirlo, collega Andreatta, in quanto nell'ordine del giorno da lei presentato insieme ai senatori Bernardi, Berlanda, Cassola e Giugni, al punto *g*) si fa riferimento solo alla necessità di dare adeguata risposta alle esigenze di locali per il lavoro delle Commissioni permanenti e dei Gruppi parlamentari, quasi che la questione degli spazi per il lavoro dei singoli senatori fosse risolta. Per la prima volta, forse, avviata a soluzione, la questione tuttavia resta aperta. Dunque, la questione dei locali, seppure ad un livello diverso e più avanzato, ci si propone ancora oggi, come del resto giustamente hanno detto nella loro relazione i colleghi Questori. Per inciso, voglio pure dire che anche la questione dei locali ci ha portato ad una formulazione più equilibrata e prudente nel nostro ordine del giorno di quanto contenuto nel pundo *d*) dell'ordine del giorno n. 1, laddove si parla di sospensione di ogni ulteriore programma di ampliamento dei quadri organici del personale, soprattutto per la carriera ausiliaria. Noi usiamo una dizione più cauta e diciamo che, a nostro avviso, è proponibile una valutazione dell'opportunità di sospendere eventuali programmi di ampliamento, essendo evidente che una maggiore e più articolata disponibilità dei locali necessariamente pone problemi anche per quanto riguarda il personale.

Circa l'organizzazione dei servizi e degli uffici, che noi riteniamo fondamentali, condividiamo quanto esposto nella relazione del senatore Andreatta. Occorre assumere con decisione due priorità: da un lato, l'ufficio di bilancio e, dall'altro, l'ufficio per il controllo tecnico dei testi normativi.

Sono esigenze maturate da tempo (esistono già progetti precisi) cui riteniamo occorra dare seguito immediato.

Più prudenti saremmo invece nei confronti di ipotesi di eccessiva proliferazione dei servizi e quindi degli incarichi direttivi. Questo non solo in coerenza con quanto sostenemmo quando ebbe luogo, nella scorsa legislatura, un congruo ampliamento del numero dei servizi, ma anche perchè riteniamo che nel momento in cui si fissano le due priorità cui facevo cenno, questo dovrà necessariamente portare anche ad una riconsiderazione complessiva dei servizi. Non crediamo che una proliferazione giovi ad una migliore organizzazione: si correrebbe il rischio anzi del contrario.

Quanto ai servizi delle Commissioni, credo sia positiva la struttura per la documentazione posta in opera dal Senato imperniata sulla collaborazione fra Servizio Studi e Commissioni. Si tratta di un passo in avanti importante che è stato acquisito; credo che occorrerà continuare a muoversi nel senso del potenziamento dei servizi all'insieme delle Commissioni, e quindi ai singoli senatori. Da questo punto di vista – me lo consenta il senatore Andreatta – desta qualche preoccupazione l'eccessivo accento posto nella relazione sulla cosiddetta «personalizzazione» dei servizi, che dovrebbe riguardare essenzialmente i relatori nelle Commissioni, essendo evidente che quella del relatore non è una figura istituzionale a sè. Il collega Maffioletti mi suggerisce che – guarda caso – nella schiacciante maggioranza dei casi si tratta di relatori di maggioranza; comunque non faccio questa questione, si tratta di un problema generale, anche perchè, poi, le maggioranze non sono sempre codificate. In sostanza, credo, debba esserci una pari condizione dei senatori all'interno delle Commissioni, non solo perchè, almeno potenzialmente, potrebbero essere tutti relatori, ma soprattutto perchè è uguale la responsabilità cui essi sono chiamati.

Comunque, salvo questa notazione credo che complessivamente la linea seguita per il potenziamento delle Commissioni vada proseguita e con attenzione.

Vengo da ultimo ad una questione un pochino più complessa su cui l'ordine del giorno n. 2 si differenzia in modo sostanziale dall'ordine del giorno n. 1; infatti esso non ripete la dizione contenuta nel punto *c*) relativa alle forme e ai modi di una riduzione del 10 per cento nel biennio 1989-1990 delle spese correnti. È vero che ci si riferisce a spese correnti; tuttavia – e capisco che corro il rischio di essere definita dal senatore Andreatta, dissipatrice insieme agli altri colleghi firmatari, ma lo ritengo un rischio che ho il dovere di correre – mi chiedo se questo sia un obiettivo realistico, certo la riduzione di spese è sempre auspicabile, dove possibile, aggiungo doverosa. Non saremo davvero noi, che ci siamo sempre battuti contro una lievitazione delle spese, a sottovalutare la nobiltà di un taglio obiettivo. Tuttavia – ripeto – mi chiedo insieme con gli altri colleghi proponenti l'ordine del giorno se tale obiettivo sia perseguibile; perchè se deve essere un puro auspicio non credo che ci aiuti neppure a vedere la reale entità dei problemi che abbiamo di fronte.

Vi è una scelta positiva ed importante nella proiezione triennale di bilancio a favore degli investimenti. Non v'è chi non veda – facevo un esempio in ordine all'utilizzo dei nuovi locali – come, sia pure con l'auspicabile contenimento delle spese correnti, la spesa di investimento, come è appunto l'attrezzatura dei nuovi locali, porti con sè necessariamente un aumento – certo contenibile finchè si vuole ma oggettivo – della spesa

corrente. Dunque credo che tale profilo vada esaminato in modo più realistico.

In generale le linee di spesa che vengono indicate sono valide.

Per terminare vorrei sottolineare ancora due questioni. La prima, sulla quale sono stata anticipata dal collega Guizzi, è una precisazione sul punto relativo alle consulenze esterne. La proposta è contenuta nell'ordine del giorno n. 1, l'abbiamo ripresa anche nel nostro ordine del giorno; voglio tuttavia rimarcare che abbiamo convenuto, con questa formulazione, che le consulenze esterne da richiedersi ad una primaria società specializzata riguardano i moduli organizzativi degli apparati del Senato relativi all'area delle funzioni logistiche e di benessere nonchè all'area delle procedure di informatizzazione. Si tratta cioè di due finalità molto precise; viceversa – concordo con il collega Guizzi – sarebbe oltremodo delicato che un organo di rilevanza costituzionale come il Senato, che non a caso è sede di giurisdizione domestica, fosse equiparabile ad una qualsiasi azienda, relativamente alle consulenze.

Un'ultimissima considerazione: un auspicio generale che vorrei ripetere, su cui mi sembra muoversi la proiezione triennale che qui ci è proposta, riguarda l'esigenza di continuare con decisione a privilegiare le strutture istituzionali di documentazione e di sostegno al lavoro parlamentare. In carenza o anche in ritardo dell'efficienza di queste strutture, si determinerebbe ancora una volta (in altre epoche l'abbiamo avuta e penso sia stata negativa) una spinta all'accrescimento delle disponibilità di mezzi per servizi da procacciarsi individualmente o come Gruppo. Noi, come Gruppo comunista, abbiamo sempre decisamente optato per un privilegio alle strutture istituzionali; questa opzione resta la nostra. Ci auguriamo dunque che tutti gli obiettivi indicati nelle relazioni siano perseguiti perchè mi sembra che il segno complessivo di esse vada appunto in questa direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta. Resta da svolgere il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riunito per l'approvazione del progetto di bilancio interno per il 1988 e del rendiconto per il 1986,

premesso che la discussione dei documenti contabili interni rappresenta un momento essenziale nell'ambito dell'esercizio dei poteri sovrani dell'Assemblea,

impegna, per quanto di propria competenza, il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei Questori:

a) a stabilizzare la prassi secondo la quale i documenti contabili devono essere presentati entro due mesi dalla definitiva approvazione del bilancio dello Stato;

b) ad impostare il progetto di bilancio interno per il triennio 1989-1991 prevedendo una dinamica delle spese di funzionamento, con riguardo sia alle indennità per gli onorevoli senatori che al trattamento retributivo del personale, il più possibile coerente con le indicazioni di politica di bilancio che, per il medesimo arco di tempo, il legislatore pone a tutti i pubblici poteri, per quanto riguarda l'adeguamento della spesa corrente nell'ambito di una prospettiva di riequilibrio dei conti della finanza statale;

c) a studiare le forme ed i modi di una riduzione del 10 per cento, nel biennio 1989-1990, delle spese correnti diverse da quelle relative alle indennità per i senatori ed al trattamento economico per il personale in servizio ed in quiescenza;

d) a disporre la sospensione di ogni ulteriore programma di ampliamento dei quadri organici del personale, soprattutto per la carriera ausiliaria, anche in relazione ad una revisione della normativa e della prassi vigenti in tema di orario di lavoro;

e) a prevedere l'attivazione di una consulenza esterna, da richiedersi ad una primaria società specializzata nell'analisi delle organizzazioni aziendali, per il riesame dei moduli organizzativi degli apparati del Senato, con particolare riguardo a tutta l'area delle funzioni logistiche e di benessere (ciclo della pulizia degli ambienti; funzioni di vigilanza e sicurezza interna e di portineria; ciclo della ristorazione; autorimessa; anticamere; recapito a domicilio; barbieria; futuri addetti al controllo della centrale termica ed elettrica; eccetera), nonchè all'area delle procedure di informatizzazione del lavoro amministrativo e del ciclo di redazione degli atti parlamentari;

f) a collocare l'attivazione delle nuove linee di attività preannunciate (controllo tecnico dei testi; verifica delle quantificazioni delle leggi di spesa) nell'ambito di una revisione complessiva dell'assetto e del rendimento effettivo della organizzazione per servizi ed uffici delineata dalla riforma del dicembre 1986;

g) ad attuare con indirizzi strategici definiti il programma di acquisizione dei nuovi spazi, privilegiando nettamente l'esigenza delle Commissioni permanenti e dei Gruppi parlamentari.

9.*Doc.*VIII, n.4 - *Doc.*VIII, n.3.1. ANDREATTA, BERNARDI, BERLANDA, CASSOLA, GIUGNI

BERLANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Signor Presidente, colleghi senatori, Questori, il mio compito è solo quello di illustrare brevemente l'ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta e da altri senatori, il che non mi esime del premettere un vivo e positivo apprezzamento per l'opera del Presidente del Senato, dei colleghi Questori, del Segretario generale e di tutti i dipendenti, perchè quanto poi si va dicendo negli ordini del giorno e nelle osservazioni in Aula deve avere come premessa questo positivo apprezzamento anche da parte di chi ha compiti meno grati nel seguito dell'intervento.

Nell'illustrare l'ordine del giorno devo precisare che questa volta il Presidente della Commissione bilancio ha ritenuto di coinvolgere nell'esame dei documenti i Presidenti delle Commissioni, chiedendo la loro collaborazione ed ascoltando le osservazioni. È per questo che è nato un ordine del giorno che reca le firme dei Presidenti di Commissione, il che non ha voluto significare in nessun caso esclusione della collaborazione di altri Gruppi. L'ordine del giorno è nato non per scelte di Gruppi politici, ma come richiesta di un impegno. Richiamo l'attenzione dei colleghi Questori: non è un invito, non ci importa che venga accolto come raccomandazione; riteniamo che i colleghi Questori debbano essere particolarmente impegnati su questi argomenti.

Nei primi due punti l'ordine del giorno è molto chiaro: si parla di due mesi di tempo per collegare la dinamica agli obiettivi generali e di questo penso parlerà anche il presidente Andreatta. Ma io voglio motivare i punti *c*) *d*), *e*) ed *f*). Chiamati alla collaborazione dal presidente Andreatta, alcuni di noi hanno compiuto un esame complessivo dei bilanci degli ultimi dieci anni del Senato. Ciò vuol dire che eventuali osservazioni non sono riferite a questa particolare gestione ma allo svolgersi dei bilanci del Senato degli ultimi dieci anni, per valutare anche l'andamento della spesa e quanto è successo in questi dieci anni.

Siamo poi passati a valutare più attentamente le cose; il numero dei dipendenti del Senato – come risulta anche dalla relazione del Consiglio direttivo dell'Amministrazione – era dieci anni fa di 616 persone; oggi sono 906, i senatori sono sempre quelli e la proposta del Consiglio direttivo dell'Amministrazione è di assumere nel prossimo triennio 175 persone che, in considerazione del *turn over*, diventerebbero al netto 125 persone. Alcuni di noi hanno fatto dei calcoli per il costo *pro capite* medio del personale del Senato per il 1987-88 e hanno fatto anche un raffronto con il costo medio *pro capite* di aziende che svolgono servizi in altri settori del nostro paese. Su questi dati dovrebbero meditare anche i senatori Questori. Evidentemente non intendiamo venire in Aula per citare dei dati che possono essere fonte di pettegolezzi, ma riteniamo che questi confronti possano far meditare sul costo medio *pro capite* per servizi analoghi. Non stiamo toccando le funzioni tipiche del Senato, ma parliamo di funzioni logistiche.

È stata considerata anche l'organizzazione dei servizi ricordando che fino al 1986 l'amministrazione era articolata in otto servizi; dal dicembre 1986 i servizi sono diventati 14 ed i funzionari della carriera direttiva, che erano 63 nel 1979 e 79 nel 1985, sono aumentati a 113. Da qui deriva una domanda: conviene continuare a far proliferare i servizi oppure conviene considerare i servizi esistenti e verificare dove si possono acquisire quelli non tipici?

Certamente il discorso più importante concerne il tipo di organizzazione dei lavori e ciò rientra nella nostra responsabilità politica. Una volta deciso questo, il fatto logistico deve essere preso in considerazione. Il Consiglio direttivo dell'amministrazione, nella relazione che si accompagna a quella dei questori, non ha condiviso la proposta già avanzata da tempo, negli scorsi anni, di ricorrere a consulenze esterne di tipo aziendale nella considerazione che la tipicità delle funzioni proprie dell'amministrazione del Senato renderebbe poco produttiva una iniziativa di questo tipo.

In un altro documento interno del Senato si definiscono la caratteristica e la tipicità dell'amministrazione come struttura fondamentalmente di supporto, consulenza, informazione e documentazione. A parte il fatto che caratteristiche come quelle sopra indicate non sono esclusive, in Italia e nel mondo, del Senato della Repubblilca, che dire di tutti i servizi, che, salvi i livelli di prestigio, dignità e sicurezza, sono certamente paragonabili a quelli di altre amministrazioni o aziende? La relazione del Consiglio di amministrazione ci dà atto delle categorie sulle quali si è appuntata l'attenzione di alcuni di noi e dei Presidenti di Commissione.

Per questi motivi si può pensare – voglio citare l'ordine del giorno – «a studiare le forme e i modi di una riduzione del 10 per cento» della spesa corrente e contemporaneamente richiedere di non aumentare gli organici del personale se non dopo una verifica del modo in cui alcuni servizi possono

essere assunti anche dall'esterno nonchè prevedere una consulenza esterna per fare queste cose. Secondo alcuni – forse sbagliano – ciò si riferisce ad aree che non sono connesse alle funzioni tipiche del Senato, ma che appartengono al settore logistico. Queste aree possono consentire qualche risparmio e possono essere oggetto attualmente di qualche spreco.

Questo è il motivo che ci ha indotto a distinguere nell'ordine del giorno i vari punti *c*), *d*), *e*) e *f*). Con questo ho concluso l'illustrazione dell'ordine del giorno e ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, bisogna fare mente locale sui nostri problemi. Stasera dobbiamo deliberare anche sui presupposti di costituzionalità del decreto recante misure urgenti in materia di finanza pubblica. Sul bilancio interno del Senato debbono ancora parlare il relatore, un questore ed il Presidente. Faccio presente questo perchè un uso del tempo un po' più rigoroso ci permetterebbe anche di essere più numerosi. Infatti nel nostro Parlamento riusciamo ad unire una grande solitudine ed una grande ricchezza di interventi, che meriterebbero ben altri ascoltatori.

Tant'è vero che io – lo dico con una punta di amarezza – avendo lavorato per molti giorni al discorso, pensavo di stamparlo ed inviarlo ai senatori. Se non fosse uno sgarbo verso la funzione che svolgiamo, per primo prospetterei l'idea di non gravare con le mie conclusioni sui tempi del dibattito, tempi che si intrecciano con provvedimenti d'urgenza.

Constato questo perchè per il grande sforzo che il Senato ha compiuto, e di cui tutti ci hanno dato atto, di restare nei termini per il bilancio interno, probabilmente meritavamo di avere qualche senatore in più: questo credo fosse un premio che ci sarebbe spettato, che non c'è venuto, e per il quale confido che il futuro sia più generoso rispetto a quanto è accaduto adesso.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, accolgo volentieri il suo implicito invito ad essere rapido ed a non tassare il tempo dei miei colleghi. Del resto, queste discussioni sul bilancio interno del Senato costituiscono una pausa nei conflitti di quest'Aula e rappresentano un momento di distensione e di solidarietà nel reciproco compiacimento dei risultati conseguiti. I colleghi che hanno parlato si sono espressi nei confronti suoi, signor Presidente, del Segretario generale, dei Questori in termini assai lusinghieri e soddisfatti della gestione, pur sollevando problemi che hanno avuto un momento quasi di umana fragilità nelle parole di uno dei nostri colleghi, il quale ci ha parlato quasi delle sue difficoltà psicologiche chiedendo all'amministrazione del Senato un'attenzione ed un sostegno terapeutico. Non vorrei rompere questo clima, anzi la mia funzione di relatore, che ha avuto anche la sua parte di consensi, mi indurrebbe quasi a concludere a questo punto. Tuttavia, signor Presidente, non possiamo non chiedere a lei e a tutti coloro che hanno responsabilità in questa nostra istituzione di porsi un problema quasi di quadratura eroica: aumentare i servizi e contemporaneamente contenere le spese.

Gli organi legislativi in Italia costano poco meno di 900 miliardi all'anno. Gli organi legislativi negli Stati Uniti costano 1.600.000.000 dollari, pari a circa 2.000 miliardi di lire; chi conosca la ricchezza di pubblicazioni, di *staff*, e l'importanza della biblioteca del Congresso può fare i confronti. Non vorrei che, anno dopo anno, rapidamente raggiungessimo il costo delle istituzioni

legislative americane mantenendo sostanzialmente la dotazione di servizi ed il volume delle attività che caratterizzano il nostro Parlamento.

Del resto, in termini reali, la spesa negli ultimi dieci anni è passata da 100 a 250 ed ha avuto ritmi attraverso i quali tutti gli anni (tranne il 1980, in presenza di un'alta inflazione non prevista, in cui è cresciuta in termini reali del 6 per cento) si è mantenuta costantemente al di sopra della crescita del reddito, toccando in tre o quattro anni circa il 20 per cento di aumento reale, cioè un aumento reale della spesa di un quinto. Quest'anno essa crescerà del 15 per cento, è cresciuta nel 1987 del 24 per cento, del 18 per cento nel 1985, del 20 per cento nel 1981; quindi esiste un problema che ci coinvolge direttamente.

Ho usato una citazione un poco retorica, richiamando un grande costituzionalista che era direttore dell'«Economist», Bagehot, sulla funzione docente che assumono le istituzioni parlamentari, ma è chiaro che non può esserci la rassegnazione che alcuni nostri colleghi hanno manifestato di fronte alla constatazione che queste sono le spese. Gli uomini di cultura della sua regione, signor Presidente, hanno in genere il senso dell'amministrazione domestica: fa parte di quella benedetta, un po' taccagna cultura toscana avere il senso dell'amministrazione domestica. Ed è tipico dell'uomo di cultura toscano avere anche esperienza di azienda agricola. Io mi rivolgo a questa condizione di spirito, quella che poi ha costituito la tradizione della terza Italia, perchè in qualche misura attingiamo a tale tradizione e non ci poniamo di fronte alla inevitabilità di ciò che accade.

Mi rendo conto che aprire nuovi palazzi è chiedere, come tutti i Gruppi hanno fatto (anche, nonostante la sua prudenza, la collega Tedesco Tatò), delle cose impossibili, perchè i punti essenziali non riguardano la questione relativamente marginale delle spese correnti, escluse quelle di personale, ma riguardano (l'ordine del giorno firmato dai colleghi della sinistra e quello firmato dai colleghi del comitato dei Presidenti di Commissione a tale proposito coincidono) una politica dei redditi ed il blocco delle assunzioni.

Sappiamo che raddoppieranno le necessità per le funzioni relative alle portinerie, alla sorveglianza dei locali, eccetera; sappiamo che questo richiederà uno sforzo organizzativo notevole e che, sulla base delle presenti regole circa l'allocazione di personale nei diversi servizi del Senato, questo risultato non potrà essere raggiunto.

Da più parti si è invocata una diversa organizzazione dei lavori; certamente noi oggi abbiamo una struttura che risponde alla necessità delle «punte» di lavoro, cioè di quei momenti in cui l'Aula e le Commissioni sono simultaneamente al lavoro, senza che vi sia possibilità di scambio di personale tra le due funzioni, scambio di personale che – lo avevamo detto nella discussione dell'altra volta – può essere utile perchè i segretari delle Commissioni possono seguire i lavori in Aula avendo una conoscenza del *dossier* che si sta discutendo forse migliore di quella dei funzionari che non hanno seguito la discussione.

Quindi è chiaro che questo impegno richiede una riorganizzazione la quale, per un lato, è di tipo costituzionale, politico e, per un altro lato, è di natura tecnica.

Non ho nessuna attesa miracolistica dell'azione di strutture di consulenza, ma credo che la presenza di un estraneo possa far scattare la riconsiderazione, nella banalità delle conoscenze che ogni buon padre di famiglia ha nella gestione dei servizi, della possibilità di soluzioni alternative.

Chiedo in qualche misura uno sforzo, da parte dei funzionari e dei senatori, per porre attenzione al problema economico, al problema del risparmio delle risorse in quanto noi non siamo nella tradizione, per così dire, dell'amministrazione pontificia; sappiamo che l'efficienza deve essere raggiunta nell'ambito di una costrizione di bilancio perchè sentiamo che può avere un significato politico il fatto che la rappresentanza parlamentare non presenti bilanci a pie' di lista, avendo con leggi impegnato i comuni e altri enti di governo a prefissare il loro bilancio contro una tradizione che per anni aveva garantito i trasferimenti del Tesoro in relazione al fabbisogno richiesto. Noi sentiamo di dover dare un esempio perchè riteniamo che si siano accumulati nel tempo livelli di retribuzione che sono soddisfacenti, sia per quanto riguarda i dipendenti che per quanto riguarda i membri di questa Camera, e un volume di personale che ci sembra presenti sacche di utilizzazione non completa.

Riteniamo anche, per quanto riguarda i locali, che la richiesta di uno dei servizi, sia pure importante come quello del personale, di un numero di locali estremamente elevato derivi da una certa considerazione da parte dell'amministrazione delle esigenze dei servizi (questi sono 14, sono tanti e c'è il rischio che le nostre richieste di nuove funzioni debbano, per logica amministrativa, dar luogo a nuovi servizi), mentre c'è quella concorrenza naturale tra i servizi di una stessa amministrazione a garantirsi, un po' come gli animali nella savana, lo spazio vitale ciascuno attorno alla propria centralità.

Ecco perchè, senza per nulla pensare che possa sostituirsi all'organo di governo e all'esercizio della sua intelligente discrezionalità e capacità di risolvere i problemi, la presenza di una consulenza organizzativa può rappresentare un momento importante di concentrazione, di attenzione e di formalizzazione di questa esigenza riorganizzativa. Quindi, mi sembra che da tutti sia stato richiesto che si dia finalmente attuazione a questo impegno, richiesto già precedentemente.

Per quanto concerne il punto su cui si differenziano i due ordini del giorno, desidero osservare che una riduzione del 10 per cento dei circa 80 miliardi delle spese correnti diverse da quelle relative al trattamento economico per il personale ed alle indennità per i senatori del 1988 è già prevista in una certa misura dalla bozza di bilancio triennale. Portare questa riduzione al 10 per cento implica che su circa 85 miliardi si dovrebbe raggiungere una riduzione di 4 miliardi. Onorevoli senatori, voi che avete insistito dicendo che ciò è irrealistico non ritenete che un'organizzazione come la nostra possa, con un controllo diverso della politica degli appalti e degli acquisti, con un'attenzione maggiore verso alcune spese, risparmiare in due anni 4 miliardi, rispetto ad una cifra di 80 miliardi? L'ordine del giorno sottolinea che bisogna studiare le forme ed i modi di una riduzione del 10 per cento, un risparmio che qualunque amministrazione pubblica, quando affronta un problema di questo tipo, si pone come obiettivo. Alcuni comuni, applicando il controllo di gestione, hanno realizzato in due anni una riduzione dei costi del 10 per cento. Per questi motivi non credo che la formula usata nell'ordine del giorno, che impegna a studiare le forme ed i modi di una riduzione non solo del 5 per cento, quale è quella che nasce da questo bilancio, sia lievemente superiore, per giustificare anche lo sforzo organizzativo che vogliamo compiere, debba costituire un elemento di divisione quando il punto essenziale è quello di fissare per gli organi

amministrativi del Senato una politica delle remunerazioni che sia all'interno del tasso di inflazione.

Il consiglio di non accettare (ciò che appare per l'altra Camera) la soluzione di introdurre la qualifica funzionale e di utilizzare invece i margini che si possono creare nella politica del personale per un suo uso più selettivo, in relazione non a generiche fasce funzionali, ma a specifiche qualifiche richieste ai nostri dipendenti, in una politica di incentivazione, costituisce l'aspetto più impegnativo dei compiti che vi abbiamo dato, così come è impegnativo resistere alla concorrenza di altri organi costituzionali per limitare le nostre remunerazioni e mantenere il valore reale per questi anni di stabilizzazione delle economie. Forse il grado di disaffezione e di malinconia di qualche collega per effetto di ciò potrebbe anche aumentare.

Mentre insisto, pertanto, come ha fatto il senatore Berlanda, perchè da parte vostra venga preso in considerazione anche questo minore problema che riguarda la possibilità di controllo della spesa corrente diversa da quella relativa alle indennità per i senatori ed al trattamento economico per il personale, mi sembra che sugli aspetti essenziali vi sia unanimità ed accordo in questa Camera.

Ho già sottolineato che uno dei problemi che abbiamo di fronte è quello del contenimento delle spese e, contemporaneamente, di un arricchimento dei servizi. Abbiamo preso atto della vostra decisione (e speriamo di conoscere i termini operativi) in ordine ai servizi di *drafting* e al futuro ufficio del bilancio. Mi permetterei un suggerimento: per quanto riguarda il *drafting*, si può provare ad utilizzare in qualche Commissione uno schermo su cui proiettare gli articoli del disegno di legge come risultano dopo l'approvazione degli emendamenti?

Nel precedente dibattito abbiamo discusso a lungo circa le difficoltà che il nostro sistema di procedura per l'approvazione dei testi legislativi comporta per la chiarezza dei testi. Quindi, se attraverso una macchina da scrivere elettronica potessimo proiettare su uno schermo gli articoli nel testo emendato (questo sarebbe utile soprattutto nel caso di emendamenti tendenti ad inserire modifiche tra una frase e l'altra del testo), avremmo una possibilità di rilettura immediata, con un costo minimo. Tentiamo un esperimento del genere in qualche Commissione in cui più delicate sono le materie e quindi l'uso delle parole comporta maggiori rischi di ambiguità. In questo modo, si potrebbe controllare il testo immediatamente dopo l'approvazione di emendamenti.

Questa volta, oltre che sui due servizi, su cui vi è stata l'accettazione di principio, ho insistito con una certa pervicacia per porre alla vostra attenzione, la necessità di un servizio di apprezzamento scientifico, sull'esempio dell'OTA, *Office of Technology Assessment*, un organismo che opera presso il Congresso americano, istituito nel 1972.

Onorevoli colleghi, non vorrei lasciare al senatore Boato il controllo del flusso delle informazioni scientifiche che arrivano in Parlamento. Mi rendo conto che le informazioni scientifiche sono partigiane e che possono essere argomento della tensione politica tra di noi, ma credo che, in un Parlamento che ha una cultura per la massima parte di formazione giuridico-letteraria, sia opportuno creare un servizio naturale, sotto il controllo di una Commissione paritaria della maggioranza e dell'opposizione, per avere dal Consiglio nazionale delle ricerche, dalle Università, dall'ENEA un gruppo di esperti per la preparazione di documenti in cui le posizioni (così come

ciascun Gruppo si serve di propri esperti) sono riclassificate, ridiscusse e sono chiariti i termini del contrasto, come elemento di supporto al nostro lavoro. Pensiamo, ad esempio, alle 300 direttive della Commissione della CEE e al fatto che almeno 150 di queste riguardano temi tecnici su cui, data la mia cultura liceale di fisica e di chimica assolutamente opaca, non ho alcuna possibilità di interagire. Chiederei perciò che questo aspetto fosse attentamente valutato, nonostante che il bell'intervento del senatore Malagodi e alcune osservazioni, in un clima diverso da quello di questa discussione, nel precedente dibattito di dicembre abbiano in qualche modo seppellito questo argomento che ritengo faccia parte della nostra responsabilità di aggiornamento e di innovazione della nostra istituzione.

Mi pare che non vi siano state invece opposizioni, ma un generale consenso sull'altro argomento, cioè alla possibilità per i cittadini che, per i loro ruoli istituzionali, nell'Esecutivo o nel Potere giudiziario, debbono applicare la legge, di far conoscere al legislatore le difficoltà che hanno incontrato nella loro attività. Non si tratta di espropriare l'Esecutivo o il Potere giudiziario o il cittadino che deve pagare le imposte della loro responsabilità di interpretare le leggi, ma si tratta di permettere al legislatore, che può incorrere anche in futuro in approssimazioni lessicali che renderebbero ai nostri concittadini difficile la vita, di rendersi conto di aver un *feedback* della propria attività nomotetica, per quella funzione altissima che è il momento in cui le parole divengono pietra e cioè si fissano in formula legislativa. Io credo che i rapporti tra il mondo della politica, le alte istituzioni della Repubblica e il cittadino comune troverebbero, per questo tramite, il soddisfacimento di una esigenza che spesso il cittadino sente dopo essere stato in grave difficoltà di fronte a un testo legislativo; almeno il legislatore sappia che ha portato, sotto il profilo della interpretazione del testo, difficoltà e tensioni.

Allora, in un bollettino del Senato, Commissione per Commissione, è necessario identificare le maggiori difficoltà interpretative, che possono risultare dalla giurisprudenza, ma che risultano anche da questo «terminale» aperto alla società. Potrà poi essere distribuito nelle Commissioni perchè, eventualmente, qualche iniziativa legislativa venga presa per chiarire e, attraverso l'esperienza delle difficoltà, perchè si possa migliorare la qualità del nostro legiferare, in quanto solo nel gioco di tentativi e di errori le attività umane tendono a migliorare.

Signor Presidente, la ringrazio anche per la pazienza con cui mi ha ascoltato, nonostante qualche mia espressione poco gradevole. È chiaro che qualunque consiglio di revisione di una istituzione può apparire superfluo a chi sa di guidare nelle cose sostanziali per il meglio ma una istituzione, ma una istituzione è come una vecchia soffitta in cui c'è la possibilità nelle piccole cose di mettere ordine, di rendere più confortevole la vita di chi vi lavora, e soprattutto di risparmiare il denaro del contribuente. Credo che l'esempio nella nostra amministrazione domestica di attenzione al denaro del contribuente sia un esempio che dobbiamo dare, perchè credo che nessuna riforma e nessun risanamento finanziario siano possibili se esistono due culture: una cultura empirico-tecnica che tende a controllare i costi e una cultura giuridica in applicazione delle leggi che tende ad essere poco sensibile all'insieme dei piccoli cambiamenti che, appunto, possono permettere quel continuo miglioramento di efficienza nell'amministrazione delle cose e anche un risparmio. È quindi questa funzione alta di pedagogia che l'amministrazione del Senato deve svolgere nei confronti di tante altre

amministrazioni che sono chiamate ad un controllo dei costi, perchè il risanamento non sia scaricato soltanto sulle spalle del contribuente. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore questore Santalco.

SANTALCO, *senatore questore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche a nome dei colleghi questori Bozzello Verole e Lotti, desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito che, ancora una volta – e bisogna sottolinearlo a merito dell'Assemblea – è stato ricco e fruttuoso, a riprova – se mai ce ne fosse bisogno – del vivo e costante interesse dei senatori ai temi del migliore andamento del Senato e della funzionalità ed efficienza dei suoi servizi ed apparati.

Consentite che un ringraziamento particolare vada al presidente Andreatta, per l'apporto stimolante dato con la sua relazione scritta e oggi con il suo intervento di replica, e con lui a tutti i Presidenti delle Commissioni permanenti per l'attenzione ed il contributo recati all'approfondimento dell'esame del bilancio interno del Senato per il corrente esercizio.

I senatori Questori sono stati ben lieti di accettare l'invito a partecipare alla riunione dei Presidenti delle Commissioni, prevista dall'articolo 165 del Regolamento, e condividono pienamente l'opportunità che essa rappresenti sempre più una sede di riflessione e di confronto comuni sui problemi di carattere gestionale ed amministrativo.

Sono proprio questi i problemi sui quali giustamente si è focalizzata l'attenzione dei colleghi e ai quali, del resto, ampio spazio è stato dedicato nella nostra relazione illustrativa, dove abbiamo già dato conto delle numerose iniziative che nel primo anno della X legislatura sono state assunte per ammodernare l'amministrazione e migliorarne il funzionamento.

Vogliamo qui innanzitutto rinnovare l'impegno per l'attuazione, a partire dal prossimo anno, della riforma contabile, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità e con l'introduzione di una nuova classificazione economico-funzionale delle voci di bilancio. Nel nuovo sistema – nel quale, fra l'altro, verrà normativamente sancito il termine entro il quale dovranno essere presentati i documenti contabili – dovranno trovare soddisfazione, in particolare, le esigenze della trasparenza e della programmazione, quest'ultima soprattutto in riferimento alla proiezione triennale delle entrate e delle uscite, di cui quest'anno è stata fatta una prima esperienza e che deve essere espressione di obiettivi programmatici fissati nel quadro di una linea di evoluzione della spesa che, pur nella salvaguardia dell'autonomia gestionale e contabile dell'amministrazione del Senato, sia in coerenza – come ha osservato il senatore Andreatta – con le ipotesi di rientro dagli attuali squilibri della finanza pubblica allargata. In questo senso i senatori Questori condividono le indicazioni riguardanti il contenimento della dinamica delle spese correnti e di funzionamento, pur non potendo non mettere in rilievo il carattere di accentuata rigidità di tali spese, che sono non solo in larghissima parte di natura obbligatoria, ma spesso regolate da meccanismi normativi ovvero derivanti da impegni contrattuali già assunti.

Strettamente connesso con le problematiche della spesa è l'obiettivo del recupero di produttività in tutti i settori nei quali risulterà possibile. A tal fine i senatori Questori sono consapevoli dell'esigenza di attribuire carattere

prioritario alle questioni organizzative e gestionali, soprattutto per quanto concerne l'aspetto dell'amministrazione, l'organizzazione del lavoro e l'utilizzo delle risorse di personale.

Sotto il primo aspetto, mentre saranno portate a compimento le iniziative sulle quali ampiamente si sofferma la relazione scritta, verrà fatta un'attenta riflessione sull'insieme della struttura amministrativa, come delineata dalla riforma del dicembre 1986, al fine di valutare quali correzioni siano eventualmente da introdurre per garantire il migliore assetto organizzativo e le migliori condizioni funzionali dell'amministrazione.

Sul secondo aspetto condividiamo le acute e calzanti considerazioni svolte dal senatore Andreatta circa la necessità di introdurre in Senato parametri di valutazione e di confronto esterno, anche di tipo aziendale, e circa la conseguente esigenza di ricorrere ad una qualificata consulenza, specializzata nell'analisi aziendale, che sia di ausilio agli organi politici e burocratici nella individuazione, in piena autonomia, delle tecniche e dei moduli di organizzazione più idonei a realizzare condizioni di maggiore efficienza e produttività in settori determinati, come quelli della gestione del personale della carriera ausiliaria e della gestione del processo di informatizzazione dei servizi e delle procedure di lavoro, nella consapevolezza peraltro che anche sulle attività più propriamente di supporto logistico e quindi più confrontabili con realtà esterne similari si riflette in modo rilevante la specificità del lavoro parlamentare.

Gli aspetti organizzativi rivestono importanza fondamentale anche ai fini di un migliore utilizzo del personale che – come è stato sottolineato – rappresenta un prezioso patrimonio di competenza e di professionalità. È perciò intendimento dei senatori Questori procedere, insieme al Segretario generale, ad una attenta riflessione e ad una accurata verifica dei problemi che attengono alle mansioni, ai criteri di impiego e all'orario di lavoro, anche in riferimento alle valutazioni di fabbisogno di personale. In questa prospettiva i senatori Questori ritengono di condividere l'invito a soprassedere, nel frattempo, ad ampliamenti di organico, facendo peraltro salva la facoltà del Consiglio di Presidenza di deliberare le eventuali assunzioni che si rivelassero necessarie per dipendenti di particolari professionalità.

Sempre in materia di personale, ribadiamo l'impegno per una politica di formazione e aggiornamento che abbracci organicamente tutti i settori di attività del Senato, con particolare riferimento allo svolgimento dei compiti nuovi e all'introduzione ed estensione di nuove tecniche e procedure di lavoro. Nel perseguimento di questo obiettivo di sviluppo della professionalità spetterà un ruolo fondamentale al Servizio del Personale, il quale dovrà sviluppare le proprie capacità di proposta e di programmazione, in collaborazione con gli altri organi dell'amministrazione.

Siamo grati per il riconoscimento che è stato espresso per gli sforzi compiuti per l'acquisizione di nuovi spazi e per i concreti risultati che al riguardo sono stati conseguiti. Confermiamo che il problema continuerà ad essere seguito con la massima attenzione per cogliere ogni opportunità di ulteriore miglioramento della situazione, mentre sarà attuato, con i tempi previsti, il programma di redistribuzione e di sistemazione logistica ed impiantistica, secondo gli obiettivi concordati, che attribuiscono carattere prioritario alle esigenze dei Gruppi, delle Commissioni e dei senatori. A proposito delle Commissioni, assicuriamo che sarà valutata con la massima disponibilità la richiesta, formulata dai Presidenti delle Commissioni, di

estendere a tutte le aule il collegamento audiovisivo interno con la sala stampa.

Quando si parla del problema degli spazi, è inevitabile il riferimento alla biblioteca del Senato, che, proprio a causa di una collocazione ormai inadeguata, vede compromesso il ruolo che potenzialmente potrebbe svolgere sia come punto di riferimento culturale nei confronti del mondo esterno sia come componente rilevante del processo di produzione della documentazione per le attività del Senato. Le difficoltà sono state più volte indicate e non consentono facili ottimismi: nulla, peraltro, verrà tralasciato per aprire una prospettiva di soluzione, mentre si farà tutto il possibile per migliorare, nelle attuali condizioni di agibilità, la funzionalità della biblioteca, per garantire l'aggiornamento del suo patrimonio e per favorire un suo maggiore coinvolgimento nelle attività di documentazione.

A proposito della documentazione, prendiamo atto con soddisfazione degli apprezzamenti espressi e confermiamo gli indirizzi di potenziamento delle relative attività e di un sempre più stretto e coordinato rapporto funzionale tra Servizio delle Commissioni e Servizio Studi. Siamo convinti che i moduli organizzatori adottati e le esperienze che vengono a maturarsi in questo settore consentiranno di raggiungere risultati sempre migliori e di soddisfare anche altre esigenze, come quelle – messe in evidenza dai Presidenti di Commissioni – dei relatori sui disegni di legge e sugli affari comunque assegnati.

A questo punto, onorevoli senatori, vorrei rispondere su alcuni problemi particolari che sono stati evidenziati.

In merito ai permessi di accesso al centro storico per il personale e i dipendenti dei Gruppi, sono state condotte lunghe trattative insieme con i colleghi Questori della Camera dei deputati, con l'assessore al traffico, ingegnere Palombi e vi è stata la obiettiva difficoltà di dover superare l'ostacolo della limitatezza degli spazi di parcheggio a disposizione.

Infatti, il numero dei permessi concesso per i dipendenti è stato al momento di 100 soltanto ed è chiaro che con tale numero solo in minima parte sono state soddisfatte le esigenze di quei dipendenti che per essere legati – come lavoro – agli orari prolungati dell'Aula e delle Commissioni hanno la necessità di usare il mezzo privato per raggiungere a sera le rispettive abitazioni. Proprio per questi motivi già in questi giorni si è provveduto a richiedere al comune di Roma un ulteriore numero di permessi per il personale e ci si riserva di avanzare altre richieste qualora la nuova utilizzazione delle aree, in presenza di un così modesto numero di permessi, lo consenta.

Però la soluzione definitiva del problema, onorevoli colleghi, non può dipendere dal numero dei contrassegni che annualmente vengono concessi dal comune di Roma. Vanno perciò ricercate nuove soluzioni di intesa con la Camera e lo stesso comune di Roma. Ed è ciò che stiamo facendo.

In ordine al potenziamento del servizio dei telefoni, che è stato auspicato, debbo precisare che sono stati installati altri sei telefoni a scheda magnetica nei mesi scorsi. Vorrei richiamare poi quanto abbiamo detto a pagina 4 della relazione, cioè che nei prossimi mesi verrà attivato sulla centrale telefonica del Senato un sistema di documentazione addebiti, destinato a sostituire per le telefonate in franchigia l'attuale sistema dei telefoni a scheda magnetica; esso consentirà infatti ai senatori di poter fruire della franchigia telefonica loro assegnata direttamente dall'apparecchio del

proprio posto di lavoro o da qualsiasi altro apparecchio all'uopo abilitato previa digitazione di un codice personale di riconoscimento.

Per quanto riguarda le trasmissioni televisive a circuito chiuso, attualmente sono tre le aule dotate di tale sistema e tra poche settimane sarà realizzata una quarta aula con tali caratteristiche. Si prevede comunque un'ulteriore estensione ad altre aule.

Quanto all'esigenza di un'apposita sala di ricezione diversa dalla sala stampa, si precisa che tale sala esiste al piano terreno, ma è temporaneamente chiusa a causa dei lavori in corso per la realizzazione dell'impianto di condizionamento.

Per il problema delle Commissioni, la liberazione di ulteriori spazi a Palazzo Carpegna, con il trasferimento di tutti i Gruppi parlamentari, potrà realizzarsi soltanto trovando una nuova sede per la biblioteca. Il problema è comunque presente all'attenzione dei Questori, convinti che la strategia dell'utilizzazione degli spazi deve privilegiare nei limiti del possibile accorpamenti omogenei.

Infine, rispondo all'appunto che è stato mosso a proposito dell'archivio legislativo. L'irrazionalità dell'attuale collocazione, per altro da sempre esistente, è ben nota e sono da tempo allo studio soluzioni alternative, la cui individuazione deve però tener conto delle difficoltà di reperire locali idonei ad ospitare una struttura di dimensioni così rilevanti in posizione sufficientemente vicina.

Onorevoli colleghi, rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento a tutti coloro che nelle varie fasi dell'esame del bilancio interno del Senato – cioè senatori e Presidenti di Commissioni – hanno voluto portare il loro contributo di proposte e valutazioni dando il senso di una partecipazione che è di grande conforto per i senatori Questori nello svolgimento del difficile compito al quale sono stati chiamati dalla fiducia dei colleghi. Un vivo ringraziamento esprimiamo al presidente Spadolini, che con autorevolezza ed appassionato impegno guida le attività del Senato, all'intero Consiglio di Presidenza, al Segretario generale, al personale nonchè alla stampa parlamentare, il cui ruolo è essenziale per una sempre migliore informazione sui lavori della nostra Assemblea, nella speranza di una maggiore attenzione verso il Senato e di essere trattati un po' meglio dell'anno scorso. Grazie. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo un grazie di cuore a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, anche per le parole di affettuosa benevolenza nei miei riguardi, dibattito che risponde alle più alte tradizioni del Senato italiano.

Devo un grazie di cuore ai Questori ed al presidente Andreatta che ci ha richiamato tutti ai grandi valori della Destra storica, che egli ha identificato con il paesaggio toscano e con la misura toscana, anche se io, diversamente dall'amico Malagodi, non dispongo di un'azienda agricola, ma solo di una grande biblioteca che non so se sia più o meno redditizia di un'azienda agricola. Raccolgo comunque il suo appello, il suo appassionato richiamo alla necessità di essere noi per primi sostenitori della politica dei redditi.

Ho colto eccezionalmente qualche nota di malinconia. Devo dire che provo sempre un sentimento di riverenza in queste Aule, fin da quando ci sono entrato, e forse questo sentimento riesce a vincere la malinconia.

Alla luce del dibattito istituzionale in atto nel paese da almeno sette anni

è ormai evidente la necessità di ripensare, sia pure con la necessaria gradualità, a tutto il modo di lavorare del Parlamento e quindi anche del Senato che del Parlamento è una delle due essenziali articolazioni che i Costituenti vollero con pari legittimazione, con pari dignità e con pari poteri. Il dibattito in corso ha chiaramente delineato quali sono gli interventi necessari perchè il Senato adegui il proprio modo di lavorare alle nuove esigenze che emergono da una società in profonda, costante trasformazione.

Occorre, in altri termini, che si provveda da un lato ad adeguare i procedimenti secondo i quali si svolge la nostra attività, in modo da renderli più snelli ed idonei a consentire decisioni tempestive, e dall'altro a migliorare la qualità del servizio che il Senato come istituzione rende ai cittadini, rappresentando al più alto livello opinioni, aspirazioni, interessi, in modo che il tutto si traduca in una più corretta redazione delle leggi e, ove occorra, in una loro maggiore tempestività, nonchè in un più incisivo controllo politico sull'attività dell'Esecutivo e nella più pronta sensibilità verso l'opinione pubblica e verso le concrete esigenze della società.

Mi sembra che si possa condividere la legittima soddisfazione espressa dai senatori Questori nella propria relazione in ordine alla puntuale e precisa risposta positiva data in merito a tutti i punti elencati; talchè i problemi dai vari interventi sottolineati appaiono oggi in gran parte risolti grazie anche al costante impegno della dirigenza dell'Amministrazione. Il più significativo riconoscimento degli sforzi compiuti dall'intero Consiglio di Presidenza per soddisfare la richiesta avanzata appena sei mesi or sono è venuto dalla stessa relazione, come sempre così penetrante e stimolatrice, del Presidente della 5ª Commissione permanente, il collega e amico Àndreatta.

Occorre poi sottolineare il ruolo più incisivo assunto dalla riunione dei Presidenti delle Commissioni permanenti, dedicata all'esame del bilancio interno del Senato, e la presenza, accanto alla relazione dei senatori Questori, di una relazione sullo stato dell'Amministrazione elaborata dal Consiglio direttivo, cioè dal più ampio ed autorevole collegio dell'Amministrazione stessa.

Vorrei confidarvi alcune mie riflessioni, della brevità imposta dall'ora. Esse assumono un particolare significato alla luce del quarantesimo anniversario della Costituzione repubblicana, anniversario che l'Italia intera celebra nel ricordo degli uomini che alla Costituente concorsero all'elaborazione della Carta costituzionale.

Proprio 40 anni fa il Senato della Repubblica approvava per la prima volta un progetto di bilancio interno. Esattamente il 21 maggio 1948, ad opera dei senatori questori Miceli e Picardi, Braschi e Priolo. Il progetto ammontava, in sede di esame preventivo, a 495 milioni, in quell'Italia che continuo a chiamare Italia proba e virtuosa, e si sarebbe poi assestato, come risulta dalla illustrazione del senatore Paratore nel rendiconto, su una cifra pari a 512 milioni. Il senatore Paratore era stato segretario di Crispi ed io, che ebbi l'onore di conoscerlo bene, mi accorgevo sempre che quando parlava di Crispi, e non di Giolitti, era infallibile nei particolari, mentre quando parlava della marcia su Roma, essendo stato Ministro nel Governo Facta, faceva sempre confusione: un personaggio comunque straordinario.

Sono trascorsi 40 anni da quel primo bilancio ed il mezzo miliardo di allora è cresciuto fino a raggiungere i circa 300 miliardi: è la distanza tra le due Italie, che forse va anche al di là della svalutazione monetaria, come l'amico Andreatta potrà confermare. Un livello di spesa ragguardevole

certamente commisurato alle esigenze di una Camera alta, le cui attività e i cui impegni sono incommensurabilmente più estesi e complessi rispetto a quel 1948. Penso al mio predecessore di allora, a Ivanoe Bonomi, anche perchè io ebbi l'onore di vedere la sua casa in Piazza della Libertà e di constatarne la modestia, del resto pari a quella delle case di De Gasperi in Via Bonifacio VIII o di Ruini, che rappresentavano l'esempio dello stile di una classe politica cui pensiamo non senza un sentimento di commozione.

Scorrendo poi i bilanci successivi, già dal progetto del 1957-58 si nota lo sforzo di una documentazione contabile dettagliata e articolata nelle varie categorie di spesa, tanto è vero che lo schema classificatore adottato rimarrà pressochè inalterato fino ai giorni nostri.

Oggi tuttavia emerge in tutta la sua evidenza la necessità di una riforma contabile che esprima la spesa secondo una formulazione nuova, più funzionale e capace di assicurare non solo una programmazione finalizzata ma anche una valutazione dell'efficienza dei vari centri di spesa, collegando in un certo modo obiettivi da perseguire, progetti da realizzare e costi necessari per realizzarli.

Questi sono gli indirizzi emersi nelle relazioni, negli interventi e nelle repliche sul progetto di bilancio.

Si tratta di un processo che è solo all'inizio e che dovrà già nel progetto di bilancio del prossimo anno – che ci impegniamo a fare puntuale come questo – pervenire a due specifici punti di approdo, per i quali, peraltro, il lavoro tecnico-amministrativo di predisposizione è già compiuto: mi riferisco al nuovo regolamento di contabilità e alla connessa riclassificazione in termini economico-funzionali delle poste di entrata e di spesa.

Non può sfuggire che le nuove procedure contabili incideranno in notevole misura anche sui profili del controllo finanziario interno e della stessa organizzazione delle procedure di spesa, il che ci riconduce, in qualche misura, a quei problemi di carattere gestionale posti in evidenza nell'odierno dibattito.

Ritengo che i suggerimenti avanzati – ivi incluso quello della utilizzazione di consulenze esterne, opportunamente controllate e regolamentate – possano essere considerati in modo positivo. Circa quello testè citato, si tratta di un suggerimento che va accolto proprio nello spirito di un'amministrazione aperta e desiderosa di misurarsi anche sui terreni più moderni.

In questo senso può essere utile, pur con tutto il realismo e la cautela del caso, assumere punti di confronto e di riferimento esterni che si richiamano ad esperienze di carattere aziendalistico; nè si deve in alcun modo ritenere che il ricorso a queste forme di consulenza abbia un qualche significato critico nei confronti del modo in cui è stata finora condotta la gestione dell'apparato del Senato.

È anzi su una linea di rigorosa continuità che un'iniziativa del genere si inserisce; la riforma dei Servizi avviata dal presidente Fanfani, sempre sensibile ai mutamenti della realtà, ha costituito un primo, decisivo passo per adeguare gli strumenti del lavoro parlamentare ad una società industriale complessa qual è diventata quella italiana. Si tratta ora di portare avanti questo discorso in forme moderne che adeguino le specificità degli apparati parlamentari alle mutate esigenze.

Siamo contro una proliferazione dei Servizi cui non faccia riscontro una riconsiderazione globale delle diverse competenze specifiche e peculiari e

degli apparati ad esse preposti, in modo che siano evitate duplicazioni, dispersioni di energie, costosi sprechi di personale. Ma riteniamo che l'istituzione di un terzo vice Segretario generale e quindi la conseguente sollecita nomina di due vice Segretari generali accanto a quello vicario oggi esistente possa costituire un opportuno, anzi necessario punto di passaggio verso la realizzazione – raccolgo uno spunto del senatore Andreatta – di un Servizio per il controllo tecnico-legislativo dei testi normativi (anche in relazione ai necessari aggiustamenti regolamentari che esso comporta) e di un Servizio per una più approfondita valutazione tecnica degli oneri e della copertura delle leggi di spesa. Tutto ciò andrà fatto con la rapidità necessaria ad evitare dannosi rinvii, penalizzanti ricerche di soluzioni ottimali, timidezze eccessive.

È importante piuttosto che si valorizzi al massimo il grande patrimonio esistente di esperienze, di conoscenze e di cultura esistente in Senato, esercitando la doverosa azione di stimolo per rendere sempre più spedita la già copiosa documentazione fornita dal Servizio Studi, per fare dello stesso Servizio Studi e del Servizio per i rapporti con gli organismi comunitari e internazionali il necessario momento di raccordo informativo fra i dibattiti che si svolgono al di fuori del nostro paese e le diverse questioni di politica italiana. Il che dovrà realizzarsi anche attraverso un'attenzione più puntuale ai fermenti del mondo della cultura e alle suggestioni che da essa ci provengono, unita all'impegno maggiore, anche di carattere finanziario, per dotare i diversi apparati amministrativi delle strutture e dei mezzi necessari a svolgere la loro essenziale funzione di ausilio verso ciascuno di noi (il che può benissimo implicare risparmio in altri settori).

Mi sia consentito sottolineare che, sul tenore di una più rigorosa applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, le recenti iniziative assunte dal Senato della Repubblica, anche in sede di discussione della finanziaria per il 1988, testimoniano la puntuale e penetrante attenzione che a questi temi la nostra Assemblea ha sempre riservato, in una linea di continuità con quanto fatto nel passato più o meno recente. Il processo che si è recentemente aperto con l'emanazione della nota circolare della Presidenza del Consiglio sul coordinamento della legislazione finanziaria si innesta proprio sul tronco delle felici intuizioni che questo ramo del Parlamento ha avuto in sede di discussione della finanziaria del 1988, pur così travagliata e addirittura tripartita. Si tratta di una linea di riflessione che ha trovato poi un razionale completamento in sede di seconda lettura presso la Camera dei deputati e che si muove nello spirito di un concreto adeguamento dei precetti costituzionali in materia di copertura finanziaria.

Le iniziative per dotare il Senato di adeguate strutture interne per la verifica delle quantificazioni di spese (mi riferisco in particolare all'istituendo Servizio del bilancio) e le direttive da me inviate ai Presidenti delle Commissioni in materia di controllo sugli oneri finanziari ed i provvedimenti di spesa si inseriscono in una linea di coerenza con questo delicato processo politico-istituzionale il cui significato di fondo, se perseguito con coerente determinazione, potrà rivelarsi la migliore e più alta risposta che la nostra classe politica e le stesse istituzioni repubblicane possono dare alla crisi della finanza pubblica, una crisi che al di là del dato economico-finanziario segna un momento di emersione di conflitti che devono necessariamente essere ricondotti e risolti nell'ambito della autonomia e sovranità del potere politico che rappresenta gli interessi generali della nazione.

Da questo punto di vista – come pure è stato da più parti sottolineato – è ormai maturo il momento per una nuova stagione interpretativa dell'articolo 81 della Costituzione più aderente ai problemi dell'oggi e dell'immediato domani (si pensi alla ormai prossima ed integrale unificazione dei mercati europei dal 1992) e comunque più capace di prefigurare le condizioni per sviluppi ulteriori del nostro sistema democratico nel quadro del concerto delle nazioni del vecchio continente.

In questa stessa linea propositiva si inserisce il disegno volto ad istituire un Servizio per l'assistenza alla formulazione normativa, sia nella fase dell'iniziativa sia in quella della verifica tecnica dei testi approvati. Senza farsi illusioni sulla efficacia automatica della nuova struttura del *drafting*, occorre sottolineare come il carattere ormai eccessivamente farraginoso della nostra legislazione abbia raggiunto livelli allarmanti per cui appare necessario cominciare a sperimentare forme di intervento che vi portino rimedio. Nello stesso senso va tutto il complesso di iniziative che hanno portato, come è noto, ad un assetto più coordinato ed ispirato a criteri di interdisciplinarietà nel rapporto tra il Servizio Studi e Commissioni. Si tratta di un processo che va nella direzione giusta e nel cui ambito, come ebbi già modo di dire nel corso della discussione del precedente bilancio interno, la accresciuta funzionalità dei nostri servizi deve tendere alla massima valorizzazione delle nuove professionalità recentemente inserite nell'Amministrazione, nella carriera direttiva e soprattutto nella nuova figura dei documentaristi. In questa direzione occorre compiere un grande sforzo.

Concordo altresì con l'esigenza di utilizzare al massimo il ricorso a nuove tecnologie, segnatamente a quelle informatiche e telematiche, per migliorare l'efficienza complessiva del nostro apparato servente.

Sarebbe singolare che, mentre la pubblica amministrazione nel suo complesso sta immergendosi nella rivoluzione informatica, l'apparato del Senato, che gode di così preziosi margini di autonomia funzionale ed anche di assoluta autosufficienza amministrativa, ne restasse estraneo. Occorre peraltro, a questo proposito, aver ben presente che il ricorso a nuovi strumenti comporta notevoli sforzi non solo di carattere finanziario ma ancora prima di adeguamento organizzativo e culturale, che dovranno essere diretti secondo una impostazione programmatica ben precisa (basti pensare a quanto è avvenuto nel settore dell'editoria e della stampa).

Queste difficoltà non ci devono scoraggiare, anche perchè il Senato dispone già di una buona rosa di partenza, per cui anche in questo caso si può parlare di una sostanziale continuità.

Passando ad esaminare i problemi logistici, si deve rilevare che il dibattito di quest'anno, pur ponendo in luce talune situazioni di disagio, tuttora esistenti, ha potuto prendere atto di una serie di concrete, importanti realizzazioni, delle quali la relazione dei senatori Questori ha dato ampia menzione.

Esse si inquadrano nel contesto di una strategia posta in atto dalla Presidenza per dare soluzione ai gravi problemi riguardanti le condizioni di lavoro dei senatori, dei Gruppi parlamentari e dell'Amministrazione, nella consapevolezza che i relativi riflessi di tale situazione sull'attività di questo istituto parlamentare e dei suoi membri impongono l'adozione di iniziative coraggiose e di ampio respiro.

L'azione della Presidenza si è pertanto orientata su tre direttrici principali: l'acquisizione di nuovi spazi, presupposto indispensabile per

l'impostazione di soluzioni in grado di soddisfare efficacemente le molteplici esigenze in una prospettiva di lungo periodo; secondo, una globale revisione dell'assegnazione dei locali nei diversi palazzi, in modo da assicurare, nell'ambito di questa nostra città senatoria, ad ognuno, senatori, Gruppi e Amministrazione, la sede più consona alle esigenze; terzo, l'attuazione di un ampio programma di ammodernamento delle strutture impiantistiche dei palazzi volto ad adeguare le prestazioni dei nostri impianti di telecomunicazione, di condizionamento, di sicurezza ai livelli che la moderna tecnologia è in grado di offrire.

Quanto alla politica di nuove acquisizioni immobiliari, desidero sottolineare che essa è legata alla necessità di adeguare alle moderne esigenze dell'attività parlamentare la scelta del primo Parlamento repubblicano che volle mantenere la sua sede nel cuore della città di Roma, nonostante che su questo il dissenso di stampa sia palese da parte di chi evidentemente non ha neanche studiato la storia di Roma capitale e cosa essa significhi nella storia d'Italia.

Questa collocazione non è in antitesi con un disegno alternativo del centro storico, ma rappresenta il coronamento della vocazione del centro stesso, privilegiando le destinazioni culturali e politiche più compatibili con la sua natura e più ispirate al rispetto della continuità della tradizione. Ho letto stamane per caso un attacco quasi personale per il supposto tentativo di portare via ai Beni culturali il palazzo del Collegio romano. Potrei ricordare di aver preso quell'edificio in condizioni paurose, con la biblioteca abbandonata, e, con i mezzi dell'Amministrazione, senza leggi speciali, averne fatto la sede; immaginarsi se durante la mia presidenza sarebbe mai possibile e concepibile una cosa che sconsiglierei a tutti i miei successori; ma questo vi dice la volgarità con cui certe cose sono sostenute, l'approssimazione, il pressappochismo, la mancanza irritante di informazione che vi è.

Continuità e tradizione vanno riguardate anche sotto il profilo degli effetti indotti a livello occupazionale, artigiano e residenziale, che costituiscono elementi essenziali per non alterare la vita stessa della città nelle sue componenti civili ed umane.

La nostra azione è stata rivolta ad ottenere la concessione al Senato di immobili di proprietà demaniale siti nelle immediate vicinanze dei palazzi e, in via subordinata, alla ricerca delle possibilità offerte dal settore privato. Il primo frutto dell'iniziativa è la recente consegna al Senato, a coronamento delle azioni intraprese dal Presidente Cossiga e proseguite dal Presidente Fanfani e poi da me terminate, dei locali demaniali di Palazzo Giustiniani, già dati in concessione alla Massoneria; l'operazione è stata attuata grazie alla conclusione di una lunga e delicata vicenda che ha visto attivamente impegnati il Ministero delle finanze, l'Avvocatura generale, cui rivolgo il più vivo e sincero ringraziamento.

Le circa 50 stanze dell'immobile che si riceveranno potranno contribuire a dare decorosa sistemazione ai senatori – vi è anche un grande vecchio tempio massonico, che potrebbe servire per qualche riunione o dibattito; il tempio è un po' abbandonato e assai screpolato (*Ilarità*) – anche se la loro disponibilità non potrà ottenersi prima di due o tre anni, in considerazione dell'ampia opera di restauro che l'attuale stato di degrado richiede.

Ma al di là degli aspetti di ordine pratico, desidero qui porre l'accento sull'importanza che l'operazione riveste sotto il profilo culturale.

Le opere di restauro che il Senato promuoverà, con la sensibilità e il

rispetto per i beni storici, prerogativa costante del suo agire, porteranno infatti alla ricostruzione dell'intero complesso giustinianeo, già sede di mirabili collezioni di arte e punto di incontro di artisti e uomini di cultura, al quale ci si è idealmente ispirati allorchè alcuni anni or sono, per iniziativa del Presidente Fanfani, si decise di stabilire presso la Sala degli Zuccari la sede del centro culturale del Senato, che ora potrà essere ulteriormente potenziata e arricchita di spazi.

Nello stesso spirito e rispetto dei valori storici espressi dai luoghi il Senato consentirà, in un limitato numero di locali del piano terreno del palazzo rivolti alla piazza del Pantheon, la costituzione di un museo destinato a dare testimonianza del ruolo svolto dalla Massoneria – compresa nel 1926 nella raffica delle leggi liberticide fasciste – nella storia risorgimentale e postrisorgimentale della nazione. Ciò si inserisce nella visione di una istituzione che vuol sentirsi parte viva del tessuto urbano che la ospita, ponendosi come elemento di stimolo e di promozione di iniziative volte a qualificare il centro storico di Roma come fulcro della vita politica e culturale della città, in un rapporto di reciproco rispetto e collaborazione con le diverse componenti della realtà locale e con il mondo della cultura.

In tale contesto si collocano anche le iniziative che questa Presidenza intende assumere per dare una sede idonea – tema che è ricorso spesso nel dibattito – alla biblioteca del Senato, la più antica fra le biblioteche parlamentari, forse la più prestigiosa grazie alla sua raccolta di fonti del diritto italiano, amorosamente ricercate fin dalle sue origini quali ideali precedenti allo Statuto albertino e comprendenti sia i 4008 testi statutari (tra cui 760 manoscritti e 39 incunaboli), sia i testi legislativi degli antichi Stati.

Mio desiderio è di attivare anche un archivio storico, che al Senato non esiste, al punto che il materiale del Senato degli anni 1848-1870, da una mia indagine di questi giorni, risulta sotto il controllo dell'archivio storico della Camera: quando da Firenze trasferirono i documenti, con una certa semplicità, come facevano i nostri amici piemontesi che avevano costruito l'Italia, lasciarono alla Camera sia il materiale del Senato subalpino, sia il materiale del Senato fiorentino. Dobbiamo assolutamente evitare il degrado della situazione e bisogna immaginare un'alternativa, come è stato detto in vari interventi. Io penso, fra le possibili, all'immobile demaniale di Piazza della Minerva, antica sede del Ministero della pubblica istruzione ai tempi in cui Carducci era senatore, che, pur essendo più distante da Palazzo Madama, ha il vantaggio di far parte dell'antica *insula* domenicana nella quale trova oggi sede la biblioteca della Camera, aggiuntasi al fianco dell'antica biblioteca casanatense, molto cara a Croce. Verrebbe così a costituirsi, in una ideale continuità con la prestigiosa tradizione dell'ordine domenicano, un polo bibliotecario e un centro culturale di grande interesse al servizio non solo delle Camere, ma dell'intera collettività.

La portata dell'operazione non può non coinvolgere l'impegno del Governo, nelle sue componenti più direttamente interessate (Beni culturali, Finanze, Tesoro, Problemi istituzionali, perchè il caso vuole che l'amico Maccanico si trovi proprio nella sede che io vorrei portargli via, in quanto vi si trovano gli Affari regionali e quindi anche i Problemi istituzionali) e del comune di Roma al fine di coordinare l'iniziativa con le più ampie politiche del territorio nell'area del centro storico. La Presidenza intende proseguire nei contatti già avviati con la Presidenza del Consiglio, al fine di porre in essere tutte le azioni necessarie per individuare la migliore soluzione del problema.

Per completare il panorama desidero ricordare la locazione dell'albergo Bologna, recentemente deliberata dal Consiglio di Presidenza, a conclusione di una delicata trattativa, condotta con encomiabile attivismo e insieme con grande pazienza dai senatori Questori. Il contratto, che prevede l'impegno da parte della società proprietaria di avanzare immediata offerta di vendita al demanio dello Stato e a riaccreditare al Senato, al momento dell'acquisto, una parte dei canoni corrisposti, è stato appositamente studiato nell'ottica di poter fruire con rapidità dell'immobile e di contenere gli oneri a carico dell'amministrazione. Le 120 stanze dell'immobile potranno ospitare, a partire dai primi mesi del prossimo anno, decorosi posti di lavoro.

Va sottolineato a questo proposito che la decisione di sfruttare al massimo lo spazio disponibile è stata responsabilmente assunta dal Consiglio di Presidenza, recependo le indicazioni emerse nelle riunioni tenute con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel tentativo di coniugare il rispetto delle esigenze dei senatori con la necessità di contenere entro limiti accettabili il costo della operazione.

Nel corrente mese di giugno si completeranno, dopo una serie di difficoltà impreviste, dovute a ritardi nella concessione delle necessarie licenze ed alla attivazione degli allacci elettrici e telefonici, i lavori di risistemazione dell'immobile sito in largo dei Chiavari. Nei primi mesi del prossimo anno saranno pure disponibili gli immobili di piazza delle Coppelle ed il palazzo dei Beni Spagnoli. Ciò consentirà di proseguire nel processo di revisione della destinazione dei palazzi del Senato, già avviata all'inizio della legislatura, nel quale si inserisce anche il programma di risistemazione delle sedi dei Gruppi parlamentari.

Nei prossimi mesi potranno quindi risolversi quei problemi logistici che oggi condizionano l'attività dei Gruppi a decremento di quella preziosa insostituibile funzione di raccordo tra l'istituto parlamentare e le forze politiche della nazione che essi svolgono.

Come si vede con chiarezza l'attività del settore – e qui desidero rivolgere un ringraziamento ai competenti uffici del Senato come alle amministrazioni dello Stato che danno un importante contributo alle realizzazioni – si muove su tre piani intrecciati ed intersecanti: l'attenzione al quotidiano, nel rispetto del minuto lavoro di ogni giorno nell'ambito del Senato; le ristrutturazioni funzionali, le riqualificazioni estetico-restaurative e l'ammodernamento tecnologico che assorbono tutte le componenti delle attività a medio termine (vorrei qui ricordare anche la delicata opera di restauro dell'Aula che ci ospita, già conclusa per la parte del velario restituito al suo originario colore e che proseguirà con la risistemazione dell'emiciclo); infine, la programmazione realistica e concreta, attenta a tutte le possibilità e ipotesi progettuali, degli investimenti ed espansioni a più lungo termine che vedono la necessità di contemperare le esigenze del Senato con il rispetto delle altre componenti della società civile.

Cari colleghi, questo rinnovato impegno a rendere le strutture e le infrastrutture del Senato pienamente rispondenti alla realtà di un paese che cresce e si modifica nei suoi lineamenti e quindi a rendere sempre più adeguata la macchina burocratica ed amministrativa dei nostri uffici, comporta inevitabilmente degli oneri aggiuntivi che andranno affrontati nella piena coscienza della validità del richiamo che ci ha rivolto il presidente Andreatta e quindi studiando in un certo piano, anche di anni, dei risparmi in alcuni settori che consentano di far fronte ad esigenze che

avranno in qualche caso carattere di urgenza. Io apprezzo moltissimo – lo ripeto – l'invito fatto dal presidente Andreatta ad una programmazione pluriennale anche per obiettivi, che sia coerente con le linee guida che Parlamento e Governo si propongono di seguire per il contenimento della spesa pubblica; ma esso evidentemente dovrà trovare un punto di contemperamento con le direttive di potenziamento e di sviluppo dei servizi indispensabili al migliore esercizio immediato dell'attività parlamentare. D'altro canto, l'individuazione di nuove funzioni facenti carico all'Amministrazione e la connessa necessità di adattarne e modificarne l'articolazione, l'ampliamento dei servizi e degli spazi che dovranno essere messi a disposizione dei singoli senatori non consentono di prescindere da un fisiologico e sia pure contenuto incremento del personale dipendente. In particolare, la già realizzata disponibilità dei nuovi palazzi in largo dei Chiavari, la progettata apertura dell'ex albergo Bologna, la prossima disponibilità del palazzo di via delle Coppelle e di quello degli ex Beni Spagnoli richiedono che già nel corso o di questo anno o della prima metà del prossimo l'Amministrazione possa disporre di un numero di dipendenti della carriera ausiliaria da destinare a tutte le portinerie e le anticamere. È vero che l'amico Andreatta ha la sua riserva di chiudere anche qualche portone, di ricorrere al sistema che si è adottato anche all'Eliseo, dove ogni tanto ai tempi di De Gaulle si chiudevano le porte, anche perchè De Gaulle consentiva che si aprissero solo quando usciva lui. E si può certamente studiare qualche accorgimento di questo genere e tutto sarà fatto perchè per quanto riguarda la spesa la questione cruciale sta nel coniugare la consapevolezza del prestigio e dell'efficienza, che devono accompagnare sempre l'azione del Senato, con l'individuazione di quelle soluzioni obiettivamente più economiche dove l'economicità sia rapportata al valore anche e soprattutto politico, generale degli obiettivi che si perseguono.

In altri termini, il valore dell'efficienza e dell'economicità va rapportato alla specificità dell'istituto parlamentare. In questa direzione elementi di razionalizzazione, anche nei costi dell'apparato, potranno e dovranno – e sottolineo dovranno – venire da elementi di razionalizzazione delle stesse modalità di svolgimento del nostro lavoro politico-legislativo.

Faccio alcuni esempi di organizzazione per sessioni di lavoro: gli altri Parlamenti sono espressione non solo di diverse realtà politiche ma anche di una maggiore attenzione ai temi, di una razionale utilizzazione di tutti i supporti tecnici interni ed esterni.

In questo senso la stagione di rinnovata riflessione sulle procedure regolamentari che si apre mercoledì potrà esprimere anche moduli di utilizzazione più razionali dell'insieme dei nostri apparati con un miglioramento complessivo – mi si consenta di dirlo – anche della qualità della vita, espressione che io uso sempre con prudenza e di cui c'è inflazione, sia degli operatori politici sia dei supporti amministrativi.

Non è illusorio pensare che la prospettiva di un rinnovato rilancio del processo di unificazione politica europea potrà avere riflessi positivi anche sul terreno di un più intenso scambio di esperienze, anche organizzative, fra i Parlamenti della Comunità.

Onorevoli colleghi, come già ho accennato all'inizio, l'importanza della discussione sul bilancio interno deve indurci a non limitare la nostra considerazione ai soli problemi tendenzialmente propri dell'Amministrazione e del Parlamento, amministrativi e logistici, ma deve consentirci di

allargare l'orizzonte nella direzione della funzionalità dell'Assemblea e del connesso problema della riforma delle norme che ne regolano vita e funzionamento.

In singolare coincidenza con l'attuale discussione, che indica come la storia abbia in un certo senso le proprie astuzie, si è svolto il 18 e 19 maggio in questo e nell'altro ramo del Parlamento, già raccolto in volumetto e inviato a tutti i senatori, un ampio dibattito sulle questioni istituzionali che ha dato avvio a quella stagione di riforme a cui il Senato attenderà con una serie di discussioni che si preannunciano vigili, pensose, non faziose e sensibili ai fermenti provenienti dalla pubblica opinione, rispettoso dei diritti di tutti e soprattutto rispettoso sempre dei diritti dell'altra Camera, come noi ci auguriamo che l'altra Camera sia rispettosa dei diritti della nostra.

Chiudendo il 19 maggio il dibattito, colsi nei diversi autorevoli interventi l'espressione della comune esigenza di procedere ad una precisa opera di razionalizzazione delle norme del Regolamento. I temi che dovranno essere affrontati sono ormai a tutti noti: la necessità di rendere più agili e incisivi i dibattiti, la questione del voto segreto, la revisione delle norme che disciplinano l'esame dei documenti finanziari, l'incidenza sui lavori parlamentari dell'eccessivo volume dei decreti-legge, la più razionale programmazione dei lavori. Invito i Gruppi parlamentari che ancora non l'hanno fatto a seguire l'esempio di quelli che sono la maggioranza e che hanno già mandato le proposte di modifica, in modo da consentirci una valutazione. Questa sera è giunto il complesso di proposte della Sinistra indipendente, che ringrazio.

Concludo, onorevoli colleghi, ringraziando tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, rivolgendo un pensiero di amicizia ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, un pensiero di amicizia ai Presidenti delle Commissioni parlamentari, un pensiero di amicizia e di gratitudine al presidente Andreatta che ha svolto le funzioni di relatore, ai senatori Questori, ai Vicepresidenti, ai senatori Segretari, al Segretario generale, a tutto il personale dipendente. Mi consentirete di aggiungere un pensiero di particolare amicizia alla stampa parlamentare avendo constatato già negli interventi di alcuni colleghi questa sera una maggiore soddisfazione per il maggiore risalto che il nostro ramo del Parlamento ottiene da qualche tempo dai mezzi giornalistici e televisivi e che certamente dovrà crescere. A tutti va il nostro grazie per il lavoro svolto e per l'impegno che come sempre hanno profuso e profonderanno per affrontare adeguatamente questa fase di trasformazione destinata a rinverdire le glorie del Senato». (*Vivi generali applausi*).

Invito i senatori Questori ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

SANTALCO, *senatore questore*. Signor Presidente, i due ordini del giorno non sono in contrasto l'uno con l'altro. Noi siamo dell'avviso che si possano accogliere, ma sull'ordine del giorno firmato dai senatori Andreatta Bernardi, Berlanda e Cassola non ci sembra molto percorribile la strada che viene indicata al punto *c*). La riduzione del 10 per cento non ci sembra percorribile per gli impegni cui dobbiamo andare incontro in questo anno. Quindi possiamo accettare il punto *c*) come raccomandazione.

Per quanto riguarda il punto *d*), debbo dire che preferiamo la formulazione contenuta nel punto *c*) dell'ordine del giorno n. 2, in cui

anzichè dire «a disporre la sospensione di ogni ulteriore programma...» si afferma «a valutare l'opportunità di sospendere eventuali programmi...».

Con queste precisazioni, accettiamo entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dopo l'articolato e motivato parere espresso dal senatore Santalco – a nome del Collegio dei Questori – sugli ordini del giorno nn. 1 e 2 presentati, rispettivamente, dai senatori Andreatta ed altri e Cannata ed altri, immagino che i presentatori di detti ordini del giorno non insistano per la votazione dei medesimi.

TEDESCO TATÒ. Non insistiamo per la votazione.

ANDREATTA, *relatore*. Non insistiamo. Immagino comunque che il senatore Santalco, quando chiede di considerare l'ordine del giorno al punto *c*) una raccomandazione, si renda conto che lo studio dei modi per ridurre di una certa quantità la spesa non sia una raccomandazione, ma un impegno. Il risultato può rimanere una raccomandazione.

SANTALCO, *senatore questore*. Certamente agiremo in questo modo. Debbo però dire che a me ed ai colleghi Questori la strada suggerita sembra poco percorribile.

PRESIDENTE. Con questo chiarimento, ritengo che entrambi gli ordini del giorno possano considerarsi accolti, con le precisazioni fatte dal senatore Santalco, e alla luce di quanto io stesso ho detto nel corso del mio intervento.

Passiamo alla votazione finale.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, sarò telegrafico. Questa dichiarazione di voto era stata preannunciata dal collega Boato. Credo che in questa atmosfera da ultimo giorno di scuola sia difficile sottrarsi al compito di dire soltanto poche parole.

Nell'esame di questo progetto di bilancio per il 1988 ci troviamo in una situazione diversa rispetto a quella del 17 dicembre 1987, che era quasi una situazione di consuntivo e non preventivo. Noi diamo fiducia al lavoro dei Questori e di tutto il Senato per aver corrisposto ad una fondamentale richiesta, quella di avere entro i due mesi successivi all'approvazione del bilancio dello Stato il nuovo documento. Dobbiamo dire che riconosciamo nel lavoro fatto in questo mesi delle indicazioni di risposta ai documenti presentati dai senatori attraverso ordini del giorno con richieste puntuali e di corrispondenza alle esigenze irrinunciabili e non più rinviabili.

Detto questo – motivo per cui esprimiamo il giudizio positivo – rimangono probabilmente per il futuro delle questioni più difficili da affrontare rispetto a quelle degli spazi da conquistare e che sono stati raggiunti. Infatti certamente è più difficile elaborare una strategia per il controllo tecnico dei testi legislativi; è più difficile la verifica della quantificazione delle leggi di spesa; sicuramente è difficilissimo, come è stato

riconosciuto dal presidente Spadolini e dal questore Santalco, percorrere una via di contenimento della spesa. Il presidente Andreatta ha parlato di una via che dovrebbe essere di esempio. Certamente questo è un obiettivo che dovrebbe essere percorso nel momento in cui alle istituzioni, ai cittadini, ad intere categorie si chiedono riduzioni e contenimenti. Ma certamente un altro fatto importante che ci è stato sottoposto, cioè il preventivo per il triennio 1988-90, ci fa vedere che la linea di sviluppo delle spese è invece diversa da quella esigenza di esempio di contenimento della spesa che ci è stata prospettata. Infatti dai 298 miliardi per il 1988 si passa ai 321 miliardi del 1989 e ai 342 del 1990. Quindi, anche quei pochi miliardi cui si faceva riferimento con il contenimento del 10 per cento previsto sono in realtà poca cosa rispetto al *trend* ipotizzato.

Che fare? Credo che qualche risultato si possa raggiungere, ad esempio, sul problema che riguarda le competenze dei senatori su cui bisogna probabilmente incidere per superare l'attuale dinamica.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, aveva detto che avrebbe fatto un intervento telegrafico.

CORLEONE. Signor Presidente, non credo che oggi lei possa rimproverarmi qualcosa. Comunque mi avvio alla conclusione. Desidero solo osservare che non possiamo accettare che l'indennità parlamentare sia collegata alla retribuzione dei magistrati per la quale – come si legge a pagina 14 della relazione – è previsto un aumento del 12 per cento medio annuo. Bisogna fare il confronto con altre categorie che non possono ottenere aumenti simili. Credo che allora ci dobbiamo sciogliere da questo legame.

Per il resto diciamo che aspettiamo di vedere cosa seguirà agli impegni che ci sono stati promessi e garantiti per compiere una valutazione complessiva non all'inizio di legislatura, ma nel momento in cui ci avvieremo a sviluppare le attività collegate alle riforme istituzionali.

CANDIOTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIOTO. Onorevole Presidente, non siamo intervenuti nel dibattito e quindi desidero esprimere, sia pure brevemente, il voto favorevole dei senatori liberali al progetto di bilancio interno del Senato oggi in discussione.

Innanzitutto concordo sul rendiconto delle entrate e delle spese, rilevando che molta strada i nostri Questori hanno percorso, sia pure con prudenza ma indubbiamente con lungimiranza, nella gestione delle risorse a nostra disposizione.

Peraltro rilevo come sia stato affrontato con scrupolo e con indubbia competenza il problema dell'acquisizione di nuovi spazi, tenendo presente la nostra particolare e difficile situazione: mi riferisco ai problemi di tutti i colleghi che in qualche modo devono pur trovare una soluzione. Per tale soluzione mi pare che i Questori si stiano adoperando così come dimostra la conclusione con esito favorevole delle trattative per l'acquisizione dell'ex albergo Bologna e di altri locali di prossima utilizzazione.

È importante anche il miglioramento dell'assetto logistico delle Commissioni, mirante a superare le difficoltà a tutti note.

Ritengo utilissima l'iniziativa di attivare una modifica al sistema per le telefonate in franchigia, per darci modo di usare gli apparecchi nel nostro posto di lavoro con uno speciale e personale codice di riconoscimento. Mi rallegro inoltre per il rafforzamento del lavoro delle Commissioni e della documentazione, così pure per il miglioramento dell'informazione sui lavori parlamentari, indispensabile sotto ogni aspetto.

Per quanto concerne poi lo stato dei parlamentari mi pare encomiabile la preoccupazione del collegio dei Questori e del Consiglio di Presidenza con l'iniziativa di ricondurre a condizione di parità il trattamento dei senatori rispetto a quello dei deputati, la cui attuale non omogeneità era del tutto incomprensibile. Valida poi, tra le altre che non sto a citare, la convenzione Alitalia-Airplus per la possibilità di utilizzare i voli gestiti dalle altre compagnie.

Nel confermare quindi il voto favorevole dei senatori liberali, è nostro vivo desiderio rivolgere un ringraziamento oltre che ai senatori Questori che si sono dati veramente da fare, anche al Segretario generale, al Vice Segretario generale, a tutti i funzionari e a tutti gli addetti, in una parola a tutto il personale del Senato che una volta di più ha dimostrato e continua a dimostrare come prevalga in tutti il desiderio di operare perchè il Senato continui a funzionare bene.

PRESIDENTE. Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1988 (*Doc.* VIII, n. 4).

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1986 (*Doc.* VIII, n. 3).

È approvato.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988» (1052)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988».

Ha facoltà di parlare il relatore.

LOMBARDI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha deliberato a maggioranza di riconoscere la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza per il decreto-legge in esame, ad eccezione della disposizione contenuta nell'articolo 3, per la quale ha ritenuto, sempre a maggioranza, che non sussistesse il requisito per l'urgenza, indipendentemente dalla considerazione che la materia disciplinata da quella disposizione risulta stralciata dalla legge finanziaria per il 1988 con deliberazione del Senato.

L'obiettivo del decreto-legge è quello di rastrellare con maggiori entrate complessivi 4.026 miliardi di lire.

Con l'articolo 1 si interviene sulla spesa per il settore delle più gravi calamità naturali verificatesi nell'ultimo ventennio e che richiedono tutt'ora un intervento pubblico di livello elevato; si fa eccezione per l'alluvione della Valtellina, per la quale l'intervento è ancora nella prima fase dell'emergenza.

Pertanto si limitano, per il 1988, i prelevamenti in tesoreria al medesimo livello dello scorso anno, anche per stimolare l'utilizzazione dei contributi finora concessi.

Si abolisce definitivamente il sistema delle anticipazioni bancarie che era stato previsto in un momento di particolare restrizione nei flussi di tesoreria dello Stato, anche se si consente ai comuni di prelevare in rosso sulle rispettive contabilità speciali aperte presso le tesorerie provinciali, ove vi sia ritardo nella ripartizione e nell'assegnazione di fondi. Questa misura dovrebbe consentire per il 1988 un'economia complessiva di almeno 315 miliardi.

Con l'articolo 2 il Ministero del tesoro è autorizzato a contrarre mutui con il CREDIOP, di importo pari alle rate di ammortamento in scadenza successivamente al 31 dicembre 1987.

Con l'articolo 3 si ripropone la delicata questione che riguarda la concessione dei benefici previsti per gli invalidi civili, i ciechi civili, e i sordomuti.

Nella relazione del Governo si fa rilevare che l'onere attuale per i suddetti benefici, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1988, è di complessivi 7.502,8 miliardi, di cui 6.665 miliardi per gli invalidi civili, 51,8 miliardi per i sordomuti e 786 miliardi per i ciechi civili. Detto onere complessivo attiene a circa 887.000 partite di pensione o assegni riguardanti 111.000 ciechi civili, 15.000 sordomuti e 761.000 invalidi civili, mentre le pratiche al momento giacenti presso gli enti interessati ancora da istruire ammontano a circa un milione.

Il decreto-legge propone quindi, sulla base della considerazione che la evoluzione dell'intervento a favore delle suddette categorie consiglia la omogeneizzazione delle procedure e dei criteri, la seguente disciplina: modifica della composizione delle commissioni mediche attualmente previste per le pensioni di guerra mediante integrazione con medici scelti dalle organizzazioni rappresentative delle categorie interessate; costituzione, presso ogni capoluogo di provincia, di nuove commissioni mediche periferiche – attualmente ne esistono dieci – prevedendo un corrispondente aumento del numero di ufficiali medici o medici civili da 220 a 500 unità e per la Commissione medica superiore da 110 a 200 unità. Si prevede il ricorso gerarchico al Ministro del tesoro e quale secondo grado, in luogo dell'estensione del gravame alla Corte dei conti, la possibilità di adire il magistrato ordinario. Si prevede altresì l'estensione delle norme vigenti per

le pensioni di guerra, come quella dell'obbligo di denuncia del venir meno dei requisiti richiesti e della revoca del trattamento, della responsabilità per indebiti pagamenti e così via. Si confermano nella sostanza le disposizioni relative al riconoscimento del diritto. La misura consentirebbe un'economia per minori pagamenti per il 1988 di 400 miliardi di lire.

Con l'articolo 4 si prevede che il contributo addizionale a carico dei datori di lavoro, previsto dall'articolo 12 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, per far fronte agli oneri conseguenti al pensionamento anticipato, è fissato nella misura dello 0,60 per cento. La stima del maggior gettito da parte dell'INPS è prevista a regime in lire 360 miliardi.

Con l'articolo 5 si mantiene il contributo finanziario per i contributi di formazione lavoro stipulati nei territori del Mezzogiorno, mentre tale contributo viene dimezzato nelle zone del Centro-Nord. Per i contratti stipulati da imprese artigiane il contributo finanziario è mantenuto in tutto il territorio nazionale. La maggiore entrata è valutata in lire 65 miliardi.

Nell'articolo 6 si eleva da 92 a 95 per cento la misura del versamento di acconto dell'IRPEF e dell'ILOR, da effettuarsi per gli anni 1988, 1989 e 1990 da parte delle persone fisiche e degli enti non soggetti all'IRPEG. All'aumento di 3 punti, disposto con il decreto-legge, conseguirà per il 1988 un maggior gettito IRPEF di lire 350 miliardi circa; per l'ILOR il maggior gettito è pari a 130 miliardi.

Per l'IVA, con l'articolo 7, si prevede in concreto che i versamenti mensili siano effettuati dai contribuenti il cui volume di affari annuo superi i 480 milioni di lire con 13 giorni di anticipo rispetto al sistema attuale, cioè non più entro il 5 del mese ma entro il giorno 22 del mese precedente. Con questa misura si prevede, senza significativo aggravio per i 320 mila contribuenti interessati, un aumento del gettito stimato in 2.250 miliardi di lire.

Con l'articolo 8 si aumenta la tassa di concessione governativa che le società sono tenute a versare al momento della iscrizione. Il maggior gettito previsto con questa misura, che rappresenta l'unico inasprimento vero e proprio previsto dall'intera manovra sulle entrate (che per il resto si traduce in semplici movimenti di cassa o in operazioni indolori per il contribuente) è di 1.061 miliardi.

Con l'articolo 9, l'ultima delle misure fiscali, si stabilisce che la prevista riduzione del sovrapprezzo termico sulla bolletta della luce venga incamerata dal fisco, senza sostanziali cambiamenti per i consumatori.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, la Commissione ha ritenuto di non ravvisare la sussistenza del requisito dell'urgenza nella disposizione di cui all'articolo 3. Sono emerse notevoli perplessità circa la normativa relativa alle pensioni per l'invalidità civile, prevista appunto dall'articolo 3 con il titolo: «Criteri per il riconoscimento dell'invalidità civile». Si ricorderà che in sede di esame della legge finanziaria il Parlamento stralciò l'intera materia ritenendo che fosse necessaria una apposita diversa disciplina che riguardasse complessivamente i titoli per il riconoscimento del diritto alla pensione di invalidità e la relativa procedura. La reintroduzione di disposizioni che riguardano tale materia nel presente decreto-legge non ha indotto la maggioranza della Commissione a riconsiderare le ragioni che allora militarono a favore dello stralcio. Certamente si deve riconoscere che un certo miglioramento delle nuove disposizioni procedurali, rispetto a quelle a suo tempo stralciate e che prevedevano *tout court* la omessa presa in

considerazione delle istanze giacenti – e che oggi si apprende essere circa un milione – è stato apportato soprattutto per quanto riguarda la composizione e il numero delle Commissioni, il numero dei sanitari addetti e la relativa procedura, ma non c'è dubbio che il passaggio al nuovo regime determinerà (anzi ha già determinato trattandosi di un decreto-legge in vigore) la paralisi delle attuali Commissioni ed è prevedibile che per la costituzione di quelle nuove, la trasmissione delle domande giacenti presso quelle soppresse e l'avvio delle attività locali (personale di segreteria, eccetera), i richiedenti dovranno attendere molto tempo, soprattutto gli invalidi civili handicappati gravi, per le domande dei quali quanto meno occorrerebbe prevedere una precedenza nell'esame, se non addirittura il mantenimento in vita delle attuali commissioni fino a quando le istanze di riconoscimento di tali categorie non siano state trattate ed esaurite.

Per queste ragioni, concludo chiedendo che il Senato voglia riconoscere al decreto-legge in esame la sussistenza dei requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza, secondo il parere della 1ª Commissione.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, ma ritengo che alcune osservazioni vadano fatte.

Ho numerose perplessità circa la sussistenza dei requisiti di costituzionalità per quanto riguarda questo decreto-legge. Proprio per ragioni di brevità, per quanto riguarda una valutazione di carattere generale, vorrei riferirmi al parere espresso dalla minoranza nella 5ª Commissione per quanto riguarda il complesso del provvedimento. A mio avviso, molte delle considerazioni contenute nel parere di minoranza sono da condividere.

In particolare, vorrei soffermarmi su un punto: l'articolo 3, su cui la 1ª Commissione ha espresso parere negativo. Vorrei invitare i colleghi a riflettere un momento sulla gravità rappresentata dall'introduzione di tale articolo nel decreto-legge, che mi sembra davvero un cattivo inizio per il Governo De Mita, che aveva preannunciato – e lo avevamo tutti apprezzato – una diversa politica per la decretazione d'urgenza.

L'articolo 3 ripropone sostanzialmente in merito ai criteri per il riconoscimento dell'invalidità civile con quanto proposto nella norma contenuta nel disegno di legge finanziaria, poi stralciata in sede di dibattito parlamentare. Oggi su questa materia c'è dunque un disegno di legge derivante da quello stralcio, su cui il Governo ha tutti gli strumenti di iniziativa per chiedere una rapida pronuncia di questo ramo del Parlamento e della Camera dei deputati.

Inoltre, il 17 marzo scorso, discutendosi il provvedimento relativo agli invalidi ultrasessantacinquenni, il Senato ha votato un ordine del giorno, presentato – se non erro – da tutti i Gruppi di questa Camera, con cui si impegnava il Governo a presentare entro 3 mesi un organico provvedimento legislativo su questa materia.

Ora, in presenza di una normativa stralciata, in presenza di tale impegno del Governo a presentare un disegno di legge organico, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge in questa materia.

Quindi, al di là di una valutazione nel merito del provvedimento (e qui mi rifaccio alle opinioni da noi espresse quando, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, si era discusso di tali questioni), che, secondo me, creerebbe problemi di enorme gravità e non aiuterebbe a risolvere i dati negativi di abuso e di clientelismo che, come sappiamo, si sono registrati mentre sicuramente genererebbe problemi gravissimi per le persone che veramente hanno diritto ad usufruire dei benefici previsti, al di là del merito, dicevo, vi è proprio una questione di metodo, di costituzionalità: i requisiti richiesti dalla Costituzione per un decreto-legge su questa materia non possono sussistere. Dirò di più, avere proposto un decreto-legge su questa materia rappresenta uno schiaffo a questo ramo del Parlamento che due volte si è espresso nei termini che ho ricordato.

Perciò, preannuncio un voto negativo per quanto riguarda i requisiti di costituzionalità rispetto all'intero decreto, e chiedo la votazione per parti separate per quanto riguarda l'articolo 3, sul quale preannuncio un voto estremamente negativo, se mi è consentita l'espressione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, qualche collega potrebbe accusarmi di essere ingenuo o illuso, perchè non mi riesce, ogni volta che intervengo in sede di esame dei presupposti dell'urgenza dei decreti-legge, di dimenticare quali sono gli elementi e i princìpi fissati dall'articolo 77 della Costituzione e mi riesce sempre particolarmente difficile dimenticare i recenti richiami che abbiamo avuto da parte di alte autorità dello Stato: il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Devo anche dire che mi ero un po' illuso dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio che sembrava affermare la chiusura di una partita e l'apertura di una partita nuova, corretta, secondo i princìpi stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione.

Se mi permetto di insistere nel ricordare i richiami di così alte autorità dello Stato, quali il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, è perchè ritengo che tali richiami e le censure che sono state fatte non sono state rivolte soltanto al Governo: sicuramente e principalmente al Governo, ma a me è parso che vi fosse anche un invito al Parlamento a non rinunciare al proprio ruolo, un invito al Parlamento ad esercitare in modo giusto (forse può apparire severo) un controllo del rispetto appunto dei princìpi costituzionali. Cioè mi è parso di aver capito che si richiamavano le alte istituzioni ad essere più attente, più gelose della salvaguardia dei princìpi costituzionali.

Se questa mia considerazione è vera (altrimenti posso appunto essere accusato di ingenuità o di essere un illuso, perchè in politica contano soltanto i fatti e non in particolare le indicazioni, più di carattere generale, contenute nella carta fondamentale) e ancora i richiami e le censure fatte, ebbene, dicevo, se tutto ciò è vero e se crediamo a questi richiami, mi domando se il decreto oggi al nostro esame corrisponde ai presupposti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione.

Uno degli elementi su cui si soffermano i richiami che ho citato, oltre alla questione della reiterazione, riguarda l'esigenza che il decreto-legge sia omogeneo. Ebbene, io credo che non vi sia possibilità per sostenere

ragionevolmente che quello al nostro esame sia un decreto omogeneo, a meno che si dica che il titolo «Misure urgenti in materia di finanza pubblica per il 1988» possa ricomprendere tutto quel che si vuole, per affermare che il decreto è omogeneo in quanto consente una manovra economica e fiscale. Io credo che non basti far riferimento al titolo e che devono essere i contenuti a dimostrare l'omogeneità; non penso si possa sostenere che il decreto è omogeneo, poichè tratta delle materie più varie. Conosco l'obiezione che potrà fare il Ministro: dirà che il risultato è quello di riuscire da una parte, a contenere la spesa e, dall'altra, ad aumentare le entrate per cui nel testo si può mettere di tutto. No, non si può mettere di tutto quando con le norme che si propongono non si vuole soltanto conseguire un risparmio ma si prendono provvedimenti che incidono sulle normative vigenti e che non possono essere presi con un decreto; ciò potrebbe essere solo per un argomento trattato in questo provvedimento.

Sono state già diligentemente ricordate dal relatore le materie trattate: regolamento dei flussi per le zone colpite da calamità, contrazione dei mutui con il Consorzio per le opere pubbliche, invalidi civili, pensionamento anticipato, contratto di formazione professionale, anticipazione IRPEF e anticipazione IVA, modifiche alle misure per le tasse di concessione, modifica delle aliquote delle imposte erariali sull'energia elettrica.

Bene, non credo che queste materie si possono considerare omogenee, nè credo che per tutte queste materie si possono invocare i presupposti dell'urgenza e della necessità.

Non vale per quanto riguarda il primo articolo relativo alle calamità del nostro paese; semmai qui vi è un'esigenza, caro Ministro – e lei lo sa perfettamente –: non si tratta tanto di consentire quest'anno un ritardo nei flussi di 300 miliardi, si tratta di rivedere tutta la normativa che, attraverso il continuo uso dei decreti è diventata farraginosa, quasi inapplicabile, una normativa in ordine alla quale non so nemmeno con precisione non quanti siano i soldi che effettivamente vengono spesi (perchè alla fine si sa quanto lo Stato ha speso), ma come si interviene per affrontare i problemi derivanti dalle calamità. È questo il punto: una revisione attenta potrebbe consentirci dei robusti risparmi.

Non mi pare inoltre che si possa giustificare l'articolo 3. Intanto perchè, signor Ministro, con questa proposta si vuol compiere una sfida palese nei confronti del Parlamento. Il Parlamento, infatti, non ha accettato che tale normativa fosse contenuta nella legge finanziaria ed ha invitato il Governo a compiere un passo con un provvedimento di riordino complessivo della materia: invece si presenta un decreto con il quale apparentemente si salvano tutti gli elementi giuridici. Per gli invalidi non si mette in discussione niente, ad esempio, salvo le modalità di accertamento. Non credo che possiamo essere accusati di volere un'applicazione lasca di questa normativa, tanto è vero che il nostro Gruppo, già due anni fa, aveva proposto con la finanziaria un modesto stanziamento per avviare una riforma di tutto il sistema della invalidità civile. Ma il punto vero è che qui si mette in moto un meccanismo che bloccherà – e non per poco tempo – il riconoscimento delle pensioni civili anche per quei cittadini che hanno diritto al riconoscimento. Non possiamo dimenticare, infatti, che se da una parte c'è l'esigenza che il riconoscimento sia più rigoroso e severo, dall'altra con il meccanismo che è stato introdotto con la nuova normativa, non succederà più nulla per il 1988 e anche per altri mesi nel 1989. Voglio vedere quando potranno essere

esaminate il milione di pratiche trasferite dalle prefetture al Ministero del tesoro e quando potranno avere soddisfazione coloro che il diritto di avere il riconoscimento ce l'hanno perchè sono cittadini bisognosi.

Così come ci sembrava del tutto sbagliato intervenire con un decreto per quanto riguarda i contratti di formazione professionale quando presso la Commissione lavoro è in discussione un provvedimento legislativo complessivo che riordina la materia mentre qui si interviene soltanto parzialmente.

Ho citato questi casi. La risposta potrà anche essere quella che invoca l'urgenza della manovra. Ricordo però che fra non tanto tempo, nelle prossime settimane, forse fra 15 giorni al massimo, qui si discuterà complessivamente della manovra del rientro dal debito pubblico a medio termine proposta dal ministro Amato, si discuterà cioè un quadro più generale. Si sono volute invece anticipare queste misure su questi temi che ho ricordato, per molti dei quali sicuramente non ci sono i presupposti dell'urgenza. Dobbiamo perciò esprimere il nostro giudizio complessivo negativo per aver voluto mettere insieme materie non omogenee, invocando l'urgenza. L'esigenza del «catenaccio», non si poteva certamente invocare per l'IRPEF visto che si paga l'acconto alla fine di novembre e quindi di qui al 30 novembre si sarebbe potuto fare un provvedimento per l'aumento di tre punti.

Quali sono effettivamente i punti su cui occorreva un provvedimento urgente? Si riducono a quasi niente. Ed allora riteniamo che la manovra sarebbe stata giusta in un quadro più generale.

Per queste ragioni complessive come in modo più articolato hanno detto i nostri colleghi in Commissione, credo che il decreto non possa avere il riconoscimento di quei presupposti che sono previsti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione che dice che per un caso straordinario di necessità ed urgenza si può provvedere con un decreto. In questo caso, ripeto, non ci sono questi elementi e pertanto non possiamo riconoscere tali presupposti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, tento di riassumere al massimo, naturalmente cercando di essere anche chiaro nella esposizione. Ribadisco una mia antica opinione, recentemente da me riassunta in una proposta di modifica del Regolamento. Se avevamo bisogno di un esempio scolastico della superfluità della novella Bonifacio, questo esempio ci viene anche dalla discussione, per alcuni aspetti anche interessante, di questa sera.

Ho ascoltato più obiezioni al merito che al rito, e poichè le obiezioni di merito saranno svolte in occasione dell'esame del contenuto di questo provvedimento, potrei anche liquidare la questione, rilevando come le obiezioni circa la omogeneità della materia siano probabilmente degne di attenzione *de iure condendo*, ma allo stato non introducibili in questo nostro dibattito. Che noi dobbiamo ritrovare nei decreti-legge materie omogenee, è vero. Ciò è, però, possibile per il domani; non possiamo, non avendo neppure affrontato ancora la questione della disciplina della decretazione di urgenza, anticiparne l'applicazione. A parte il rilievo che dovremo pure un giorno

metterci d'accordo: quando vengono adottate misure finalizzate al rientro parziale del *deficit*, esse – a mio avviso – di per sè sfuggono alla regola della omogeneità, altrimenti – e solo per amore di tesi – dovremmo sollecitare il Governo a fare decine e decine di decreti-legge. Non recupereremmo egualmente tempo, anche se, forse, l'economia del tempo non è argomento valido.

In sede di Giunta del Regolamento dovremmo dare una valutazione complessiva sul significato di materia omogenea. Il ricorso alla decretazione d'urgenza, quando la misura complessiva ha per fine il rientro del *deficit* pubblico, può consentire l'ingresso in decreto-legge di materie diverse?

Sull'articolo 3, non condivido molte delle argomentazioni addotte, ma registro che questi argomenti, tutti di merito, vanno affrontati quando toccherà, non certamente stasera.

Onorevole Presidente, signori Ministri, da anni sento parlare di provvedimenti paralleli, funzionali alla realizzazione della manovra economica. La mia esperienza mi dice che solo raramente in sede parlamentare abbiamo adottato provvedimenti paralleli. Ad atti di fiducia preventiva da parte del Parlamento corrisponde, sul piano concreto, una puntuale inadempienza comune. Perciò anche la motrice, i vagoni e tutti i carrelli che ci lamentiamo vengono agganciati alle leggi finanziarie sono figli di questa distorsione complessiva e di una lentezza che noi stessi provochiamo attraverso comportamenti non concludenti rispetto alle premesse, se non alle promesse.

Sull'articolo 3, la domanda è sul come facciamo a ritenere che manchino i presupposti, quando il dissenso è nel merito. I presupposti – secondo me – ci sono. Mi dispiace di non aver partecipato alla riunione della Commissione affari costituzionali; probabilmente sarei rimasto ugualmente soccombente, ma avrei offerto, in quella sede, preliminarmente all'Aula, queste mie valutazioni complessive. Se l'adozione di queste misure è finalizzata al rientro del *deficit*, dobbiamo pur consentire che si discutano questi provvedimenti, ma non due o probabilmente tre volte.

Spesso, infatti, mettiamo insieme rilievi di costituzionalità, indagini relative alla sussistenza dei presupposti e considerazioni sul contenuto.

Talvolta ciò accade in questa fase; talvolta, addirittura nella discussione sul merito, vengono fatti valere elementi e considerazioni che attengono esclusivamente alla costituzionalità o ai presupposti del provvedimento. Il tutto in una non più sopportabile, rischiosa commistione di valutazioni giuridico-istituzionali e di pur rispettabili opinioni politiche.

A causa di questo nostro comportamento, nel mettere insieme questioni varie e profondamente diverse, alla fine capita così di vedere bocciato, sotto il profilo dell'insussistenza dei presupposti, quello che non ci garba nel merito. Confesso, onorevole Presidente, di non aver mai registrato una neutralità di comportamento. Parlo per la maggioranza proprio per non parlare in primo luogo della minoranza; certamente ciò vale anche per la minoranza: quasi mai si è avuta una distinzione tra l'indagine relativa all'accertamento dei presupposti rispetto al dissenso sui contenuti. Il dissenso sui contenuti ha coinciso quasi sempre con il rifiuto dell'ammissione della sussistenza dei presupposti. Poichè potremo esaminare nel merito tutto questo, sarà il caso di darci appuntamento all'esame nel merito, anche perchè la questione è seria: c'è troppa generosità, per tasche altrui, in molte

commissioni di accertamento. È ora di recuperare tutta intera la moralità della funzione assistenziale all'interno del nostro paese. Quando si apportano modificazioni ai meccanismi e non si riduce lo spazio della erogazione agli aventi diritto, il Parlamento è invitato a fare la sua parte. *(Applausi dal centro).*

AMATO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, desidero molto brevemente, data l'ora, sottolineare che il tema della costituzionalità è squisitamente parlamentare e attiene alla valutazione che il Parlamento fa del decreto in questa fase. Ancorchè sia tentato dal condividere fortemente le cose dette dal senatore Mancino poc'anzi, devo – se mi è consentito soltanto un cenno in punto di diritto – sottolineare al senatore Taramelli che c'è molta incertezza in dottrina su ciò che costituisce materia.

Infatti, materia può essere un campo fisico di intervento del legislatore e può essere un fine per il quale il legislatore interviene su un campo fisico. L'urbanistica è definita materia dalla Costituzione, ma è distinguibile dalla tutela ambientale soltanto per la diversa finalità per la quale si interviene sul territorio e sulle edificazioni sul territorio. Il criterio teleologico – come lo chiamano i giuristi – attiene all'identificazione delle materie non meno del criterio del campo fisico di intervento. Ben può essere che l'omogeneità di materia possa derivare dal fine che spesso è espressamente enunciato dalla Costituzione. Se ci fosse il tempo, si potrebbero indicare gli articoli della Carta costituzionale in cui si distinguono competenze in relazione ad un fine anzichè a quella che usualmente chiamiamo materia. Non c'è dubbio che questo è causidico quanto è causidico ciò che esprime il contrario di quel che ho detto, senatore Bollini.

Dal punto di vista dell'economia la finalità di dire al paese, all'opinione pubblica, al mercato finanziario e al Parlamento che alla fine di maggio vi è ragionevole certezza che il fabbisogno dello Stato per il 1988, anzichè ammontare a 122.000 miliardi, potrà essere di 7.000 miliardi in meno è un'esigenza che assume carattere di assoluta urgenza se si tiene conto dei riflessi che ha sul mercato finanziario la consapevolezza del fabbisogno dell'una o dell'altra dimensione. Certo, una finalità del genere poteva essere perseguita raccogliendo 7.000 miliardi a carico di un'unica esazione fiscale, ma le conseguenze economiche, finanziare, politiche e sociali di una scelta del genere avrebbero potuto essere molto più nefaste di quelle della scelta che il Governo ha ritenuto di fare.

Il Governo inoltre ha presentato al Parlamento un piano di rientro che, per poter avere civilmente il nome che si è dato, non poteva non partire da un 1988 il cui fabbisogno fosse dato già per ricondotto tra i 114.000 ed i 115.000 miliardi. Questo comportava nei confronti del Parlamento che il piano fosse accompagnato contestualmente da misure che a quel livello riconducevano il fabbisogno.

Mi soffermo un secondo soltanto sull'articolo 3 per ricordare brevemente che tale norma è diversa da quella che non il Senato, ma la Camera stralciò dalla legge finanziaria e che trattava di sicuro la medesima materia,

ma con una disciplina largamente diversa sotto molti profili da quella qui proposta. Ricordo anche che l'ordine del giorno che il Senato ha approvato mesi fa sottolineava in particolare un diverso tipo di disciplina, che era quello del trattamento da riconoscere agli invalidi ultrasessantacinquenni. L'articolo 3 non entra nella disciplina del trattamento: si sofferma soltanto su quella dell'accertamento.

Prendo atto di quanto ha detto il senatore Mancino ed entro un momento nel merito per l'inevitabile accavallamento che esiste tra impressioni sul merito e impressioni sulla costituzionalità nel determinare il voto che ciascuno di noi adotta quando ci si esprime sul filtro di costituzionalità. La norma che si è adottata tiene conto delle obiezioni che portarono il Senato a modificare la proposta contenuta nella legge finanziaria e di quelle che portarono poi la Camera a respingere la norma del Senato, in qualche modo chiedendone lo stralcio. Il Governo aveva allora proposto di affidare alle commissioni militari per le pensioni di guerra l'accertamento dell'invalidità civile, e il Senato si orientò nel senso di ritenere non accettabile che (ricordo il termine che venne usato) venissero «militarizzati» gli invalidi civili; quindi ritenne di costruire un diverso congegno, adottando una norma che affidava a commissioni di completamente nuova costituzione affidata al prefetto, l'accertamento dell'invalidità civile.

La norma venne costruita tra la Commissione e l'Aula e, quando arrivò alla Camera, la reazione di questa fu di ritenere che con un congegno di cui non si conosce nulla, che è in qualche modo improvvisato, si rischia di determinare in realtà un blocco nelle procedure e quindi nelle erogazioni, e pertanto chiese lo stralcio.

Tenendo conto di questi precedenti e di queste osservazioni e valutazioni, il Governo ha ritenuto di costruire l'organo che accerta l'invalidità civile (comunque diverso da quello attuale, sulla premessa che sia la Camera che il Senato erano d'accordo sull'esigenza di trovare una soluzione diversa) sul troncone della commissione per le pensioni di guerra, allo scopo proprio di strutturare il nuovo istituto su un troncone esistente che non sappia di improvvisazione, che abbia degli uffici, che abbia delle procedure che garantiscano sulla possibilità di sollecito funzionamento; ma su questo troncone ha costituito un organismo medico che è fatto di tre componenti, medici militari, medici espressi dalle organizzazioni rappresentative degli invalidi civili (di tutte le organizzazioni rappresentative, siano esse maggioritarie, siano esse anche minoritarie nella categoria), medici civili: quindi è un organismo misto.

Il Governo ha preso atto dell'obiezione che era stata fatta sul rischio di ingorghi, rischio che, come è noto, si corre non presso le Commissioni, che stanno esaurendo il loro lavoro sulle pensioni di guerra, ma alla Corte dei conti, dove sono migliaia e migliaia le pratiche in arretrato sul contenzioso; e qui espressamente si dice che «l'autorità giurisdizionale competente è il giudice ordinario» cioè il giudice addirittura più diffuso sul territorio.

In terzo luogo, si era osservato che queste commissioni hanno scala regionale o poco meno che regionale: di qua l'idea del Senato di fare delle commissioni presso le prefetture. Qui si prevede che con decreto del Ministro del tesoro si provveda subito a rendere provinciale il livello di queste commissioni.

In quarto luogo, per evitare che si determinino dei blocchi burocratici, si è evitato – cosa che prima non si era fatto – di far affluire le domande giacenti all'amministrazione centrale, ma si prevede che le domande passino direttamente dalle prefetture alle commissioni, saltando quindi la temuta fermata delle domande negli uffici romani. È una norma che, come tutte le norme, può non essere perfetta, ma che, ripeto, per molteplici caratteristiche è diversa da quella inizialmente presentata ed è diversa da quella che la Camera ritenne di non approvare dopo che era uscita dal Senato.

Per questi motivi il Governo ha ritenuto di poterla proporre. Ritengo possibili dei miglioramenti che attengano alle procedure, ma riterrei pericolosi dei miglioramenti o presunti tali che andando ad incidere sul meccanismo finiscano per farci ripetere l'esperienza dell'altra volta, cioè di costruire un meccanismo senza solidità. Invece miglioramenti procedurali che diano migliori garanzie sui tempi, miglioramenti procedurali che definiscano delle priorità di esame in relazione alla gravità della invalidità per la quale il riconoscimento sono senz'altro compatibili con il disegno che qui il Governo ha cercato di proporre.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Elia, mi consenta, la sua richiesta mi mette in difficoltà perché lei, qualora avesse una posizione diversa da quella del suo Gruppo, avrebbe dovuto chiedere di prendere la parola prima del Governo. Se chiede la parola per fatto personale, avrà facoltà di parlare al termine della seduta, come prevede il nostro Regolamento per risolvere i casi personali.

Non facendosi osservazioni, si procederà – come richiesto dal senatore Strik Lievers – alla votazione per parti separate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, contrarie al riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine all'articolo 3 del decreto-legge n. 173.

Non sono approvate.

BOLLINI. Signor Presidente, ma il relatore non vota?

MERIGGI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 173.

Sono approvate.

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 903 e autorizzazione alla relazione orale

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, a nome della 3ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 903, concernente: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta del senatore Achilli è accolta, e la Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'Accordo complementare per l'applicazione di detta Convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972» (518)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'Accordo complementare per l'applicazione di detta Convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972».

Poiché non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972:

a) Convenzione europea sulla sicurezza sociale;

b) Accordo complementare per l'applicazione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 75 e 95 degli Atti stessi.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del Protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986» (519)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del Protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986».

Poiché non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e il Protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli Atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 13 della Convenzione, come modificato dagli articoli 1 e 2 del Protocollo.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 13 della

Convenzione, come modificato dall'articolo 1 del Protocollo, e all'articolo 2 del Protocollo stesso».

2.1 IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985» (591)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti

d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. All'eventuale onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede a carico del capitolo 1022 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1988 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984» (596)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il

relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo sui privilegi della Fondazione europea ed il Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, entrambi firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 del primo Protocollo e dall'articolo 11 del secondo Protocollo.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» (599)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 del Trattato medesimo.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» (601)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo XXVIII, punto 2, della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 60 milioni annue, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto alla voce «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del Programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984» (603)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del Programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del Programma

concertato di sorveglianza continua e valutazione del trasporto a lunga distanza degli inquinanti atmosferici in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. Il Ministero dell'ambiente coordina, d'intesa con il Ministero della sanità, le attività condotte in ambito nazionale, concernenti l'applicazione della Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979 e ratificata dall'Italia con legge 27 aprile 1982, n. 289, e promuove, d'intesa con il Ministero della sanità e sentito il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, studi e ricerche in materia.

2. Allo svolgimento dei compiti di cui al comma 1 nonché delle attività necessarie per la misurazione dell'inquinamento atmosferico sul territorio nazionale, il Ministero dell'ambiente, d'intesa con il Ministero della sanità e sentito il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, provvede mediante convenzioni da stipularsi con enti pubblici o privati.

È approvato.

Art. 4.

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in lire 250 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, in lire 160 milioni per l'anno 1990 e in lire 100 milioni annui a decorrere dal 1991.

2. Al detto onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980» (605)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica di esecuzione dell'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottate a Ginevra il 17 ottobre 1980».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» (606)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e la NASA degli Stati Uniti, relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile e il 30 luglio 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Lettere di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto nello Scambio di Lettere stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. Nello stato di previsione del Ministero del tesoro è istituito «per memoria» apposito capitolo con qualifica di spesa obbligatoria, sul quale imputare eventuali oneri connessi con l'esecuzione dello Scambio di Lettere di cui all'articolo 1.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985» (607)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza, relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, fatto a Helsinki l'8 luglio 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 11 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della sanità, saranno

emanate le direttive generali ed i criteri da adottarsi per il perseguimento degli obiettivi individuati dal Protocollo di cui all'articolo 1.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978» (621)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» (625)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 11 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985» (668)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 6 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983» (672)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 6 della Convenzione europea

per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sulla abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo n. 6 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 8 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985» (736)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo aggiuntivo all'Accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica

italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 4 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984» (880)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo VIII del Trattato stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 60 milioni annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Interventi per i detenuti tossicodipendenti. Revisione della normativa concernente i custodi di beni sequestrati per misure antimafia. Ratifica delle Convenzioni per la esecuzione delle sentenze penali straniere e per il trasferimento delle persone condannate. Riforma del sistema della giustizia minorile».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983» (881)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. Ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3, della Convenzione è esclusa l'applicazione della procedura prevista nell'articolo 9, paragrafo 1, lettera *b*), della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 160 milioni per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Interventi per i detenuti tossicodipendenti. Revisione della normativa concernente i custodi di beni sequestrati per misure antimafia. Ratifica delle Convenzioni per la esecuzione delle sentenze penali straniere e per il trasferimento delle persone condannate. Riforma del sistema della giustizia minorile».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 994

FIORET. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORET. A nome della 3ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni la richiesta avanzata dal senatore Fioret si intende accolta.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986» (994) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

FIORET, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, una delle direttrici costanti perseguite dall'Italia nella politica migratoria è volta ad assicurare in tutte le aree geografiche nelle quali operano nostri connazionali uno *standard* soddisfacente di tutela dei loro diritti. L'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia rappresenta un ulteriore importante e significativo completamento della rete di accordi bilaterali che il nostro paese ha intessuto con la quasi totalità dei paesi di accoglimento. Finora i rapporti con l'Australia in materia di sicurezza sociale erano regolati dallo Scambio di note sulla trasferibilità delle pensioni effettuato il 2 novembre 1972. L'ostacolo all'avvio di una trattativa formale era costituito dalla diversità dei principi su cui si basano il sistema previdenziale italiano ed il sistema australiano, tanto è che, per superare tali difficoltà, da parte italiana, sono stati presentati nel corso degli anni tre diversi progetti di accordo. Il lungo negoziato, della cui complessità mi sono personalmente reso conto negli incontri avuti con le autorità australiane, allorchè ricoprivo responsabilità di Governo come Sottosegretario agli affari esteri, ha avuto uno sbocco positivo nel 1985, allorchè si è trovata la via per adeguare a quella italiana la normativa sociale australiana che, rigidamente fondata sul principio della territorialità, subordina la concessione delle pensioni alla permanenza del beneficiario in Australia al momento del verificarsi dell'evento o della domanda.

I termini dell'accordo possono così riassumersi: parità di trattamento per i cittadini di entrambi i paesi; assimilazione dei territori agli effetti dei diritti previdenziali; totalizzazione dei periodi di contribuzione sociale italiana con i periodi di residenza in Australia ai fini del conseguimento del diritto alle prestazioni previste dalle rispettive legislazioni nazionali;

trasferibilità delle prestazioni; proratizzazione delle prestazioni maturate mediante la totalizzazione dei periodi o l'assimilazione dei territori; salvaguardia dei diritti previdenziali conseguiti anteriormente ed indipendentemente dall'accordo; istituzione di appropriate forme di collaborazione amministrativa.

Più specificamente va sottolineato che la parità di trattamento comporta che le persone destinatarie dell'accordo, a prescindere dalla loro nazionalità, sono soggette agli obblighi previsti dalle legislazioni loro applicabili e nel contempo beneficiano delle prestazioni previste da tali legislazioni alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato la cui legislazione viene applicata.

L'assimilazione dei territori comporta che coloro che risiedono in Italia potranno ottenere una pensione australiana senza bisogno di dover rientrare in Australia. La totalizzazione dei periodi di contribuzione in Italia e di residenza in Australia viene effettuata allorchè la sola contribuzione o la sola residenza non sono sufficienti a far sorgere diritti a prestazioni ai sensi delle rispettive legislazioni. Le prestazioni pensionistiche, conseguite grazie alla totalizzazione dei periodi e dell'assimilazione dei territori, vengono calcolate da parte italiana con il sistema consueto del *pro rata temporis* e da parte australiana in ragione di un venticinquesimo della pensione intera per ogni anno di residenza in Australia.

Come è avvenuto per gli accordi di sicurezza sociale conclusi con altri Stati, anche l'accordo con l'Australia esigerà quei perfezionamenti che si evidenzieranno, nella pratica, dopo un primo periodo di applicazione. Ritengo tuttavia di dover formulare un vivo invito al Governo, in analogia alla preoccupazione manifestata alla Camera dal relatore che ha illustrato l'accordo, affinchè si attivi per la predisposizione di una procedura per la modifica dell'articolo 18, al fine di evitare la doppia imposizione.

Pure essendo la questione indubbiamente delicata, pare tuttavia opportuno che, in attesa di trovare una soluzione concordata con la controparte australiana, il Governo ottenga una moratoria dell'accertamento fiscale relativo alle pensioni italiane.

Signor Presidente, se, come è auspicabile, il Senato ad appena un mese dall'intervenuta approvazione da parte della Camera, ratificherà l'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia, i connazionali rimpatriati e quelli residenti in Australia avranno finalmente riconosciuta una protezione previdenziale adeguata e l'Italia avrà dato così una risposta concreta all'aspettativa di coloro che, costretti a trovare lavoro lontano dalla patria, meritano di trascorrere la loro terza età in condizione di serenità anche economica.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un parere da parte della 5ª Commissione permanente, di cui darà lettura il senatore segretario. Prego i rappresentanti del Governo di seguire tale lettura perchè l'ultima parte del parere stesso richiede da parte del Governo delle precisazioni.

POZZO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, non si oppone al suo ulteriore corso, preso atto delle precisazioni fornite dal Governo sulla base di una relazione tecnica in materia di quantificazione degli oneri, richiesta dalla Commissione medesima ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge finanziaria per il 1988.

Infatti, sulla base della richiamata relazione tecnica, redatta dal Ministero degli affari esteri, d'intesa con i competenti uffici del tesoro, i potenziali beneficiari delle future pensioni in convenzione dovrebbero aggirarsi intorno a circa 30.000 unità: le relative erogazioni si diluiranno in un arco temporale di circa sette-otto anni, tenuto conto della complessità delle procedure e dei lunghi tempi di trattazione delle relative pratiche.

Quindi dall'applicazione dell'Accordo in esame discenderà a carico dell'INPS un modesto impegno finanziario, equivalente ad un trattamento di pensione minima e comunque praticamente irrilevante per il corrente anno 1988, mentre nel primo anno finanziario successivo all'entrata in vigore della Convenzione è prevedibile che il numero delle pensioni erogate sarà molto limitato e valutabile intorno alle 1.000 unità.

In ogni caso la Commissione esprime parere favorevole nel presupposto che gli oneri che graveranno negli anni a venire sull'INPS saranno integralmente coperti con trasferimenti di bilancio a carico dello Stato, tenuto conto che si tratta di spese obbligatorie connesse ad impegni internazionali; al riguardo è opportuno che il Governo fornisca formale assicurazione in tal senso in Assemblea, evitando che gli attuali squilibri dell'INPS siano ulteriormente aggravati in ragione di obblighi stabiliti dal legislatore».

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, proprio nel far riferimento al parere or ora letto non posso che confortare le assicurazioni richieste, sottolineando il carattere obbligatorio degli oneri in questione che derivano da un impegno internazionale assunto dal Governo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 23 dell'accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1019

FIORET. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORET. A nome della 3ª Commissione permanente, chiedo a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1019, recante: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Fioret si ritiene accolta.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986» (1019) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

FIORET, *relatore*. Signor Presidente, nel quadro dell'intensa azione svolta dall'Italia nel campo della sicurezza sociale a favore dei connazionali all'estero, si colloca anche l'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986, che concede ai cittadini dei due paesi che soggiornano temporaneamente nel territorio dell'altro Stato l'assistenza sanitaria prevista dal sistema sanitario del paese ospitante.

L'accordo si prefigge di coordinare le rispettive legislazioni in materia,

assicurando ai connazionali che si recano in Australia, per brevi periodi, l'assistenza sanitaria concessa dalle strutture pubbliche australiane.

Per quanto riguarda l'Australia, l'accordo si applica ai residenti permanenti che hanno diritto all'assistenza sanitaria in base alla legislazione australiana e che entrano in italia per un soggiorno non superiore ai sei mesi.

L'accordo trova applicazione anche nei confronti degli agenti diplomatici e consolari e del personale delle rappresentanze, nonchè dei familiari conviventi, accreditati nell'altro paese.

Non si applica invece alle persone che si recano nell'altro Stato allo scopo specifico di richiedere l'assistenza sanitaria, salvo eccezioni previste per particolari casi di urgenza.

L'accordo infine si basa sul principio della parità di trattamento e le spese sostenute per la concessione delle prestazioni sanitarie sono oggetto di compensazioni finanziarie determinate in base alle partite contabili che si formeranno in seguito all'accordo.

Data la valenza dell'accordo, anche dal punto di vista sociale, in quanto finalizzato a garantire l'assistenza medica alla generalità dei cittadini che si spostano da un paese all'altro, è auspicabile che il Senato ne sancisca la definitiva ratifica.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Australia in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dell'accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987» (903) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Passiamo infine alla discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro delle relazioni Nord-Sud il programma integrato dell'UNCTAD è ancora oggi il principale punto di riferimento per quanto riguarda il commercio dei prodotti di base, proponendosi come fine ultimo il miglioramento della ragione di scambio dei paesi in via di sviluppo, problema ancora attuale.

Esso prevede la stipula di accordi tra i paesi produttori e consumatori per mantenere stabile, entro certi limiti prefissati, il prezzo di mercato di 18 prodotti di base di particolare interesse per l'economia dei paesi in via di sviluppo, accordi finalizzati ad interventi per la ricerca e lo sviluppo, la commercializzazione e le prime lavorazioni *in loco* dei prodotti, nonchè il fondo comune per i prodotti di base destinato a contribuire al finanziamento degli interventi descritti.

Per queste ragioni si propone l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo 60 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 4.000 milioni in ragione di anno per il triennio 1988-1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto alla voce «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (986)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pierri. Ne ha facoltà.

PIERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad una ulteriore proroga del termine posto dalla legge di riforma della Polizia – che risale addirittura al 1981 – che prevede una provvisoria proibizione di iscrizione ai partiti politici per il personale della Polizia di Stato. Questo dato mi obbliga, a nome del Gruppo socialista, a esprimere due ordini di obiezioni, insieme ad un giudizio favorevole alla conversione in legge del decreto in esame.

Il primo rilievo riguarda la precarietà del provvedimento stesso. Il divieto di iscrizione ai partiti politici, quale che sia il giudizio che si dà su di

esso, in relazione ad una determinata categoria del pubblico impiego o comunque rispetto a soggetti della comunità civile, è una misura troppo grave e troppo significativa per essere sottratta ad una disciplina organica ed in qualche modo definitiva. In altri termini, si tratta in modo precario ciò che non deve essere, in nessun caso, disciplinato in modo precario.

In linea di larga massima siamo favorevoli al divieto, però non possiamo essere favorevoli al modo in cui il divieto viene reso operante, cioè ad una disciplina precaria annuale, senza che, nel quadro di tali annualità ricorrenti, vi sia un segno, da parte del Governo, diretto a dar vita a quella disciplina organica e compiuta che è la sola strada che rende comunque accettabile il divieto d'iscrizione ai partiti politici per i dipendenti della Polizia di Stato. Tale considerazione rimane valida quali che siano gli argomenti addotti a sostegno di tale opportunità, sia che si faccia riferimento alla necessaria, maggiore imparzialità che si richiede a questi soggetti nell'espletamento delle delicate funzioni di ufficio, sia che si faccia riferimento alla estraneità che in qualche modo a questi soggetti si richiede nei confronti di un impegno di militanza attiva, che potrebbe anche pesare negativamente nella vita stessa dei partiti.

Tutti questi problemi possono trovare definizione soltanto in una disciplina organica perchè, pur essendovi una previsione costituzionale, peraltro facoltativa (la Costituzione a tale proposito è chiara: dice «può» e non «deve» in merito al rinvio alla legislazione di attuazione), si tratta di una decisione di tale impegno civile, costituzionale e politico da non tollerare di essere realizzata mediante una forma di precarietà che costringe ogni volta il Parlamento a convertire un decreto-legge contenente la proroga precedente in attesa della proroga successiva.

Un secondo rilievo riguarda la settorialità del provvedimento. Infatti la Costituzione prevede una simile facoltà per varie categorie di pubblici dipendenti, ma siamo di fronte alla sua attuazione soltanto per i dipendenti della Polizia di Stato. Il Governo può proporre ed il Parlamento può decidere di mantenere il divieto soltanto per i dipendenti della Polizia di Stato, ma bisogna giustificare tale specialità. Perchè soltanto la Polizia di Stato e non le altre categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione? Perchè questa unica categoria deve essere privata del diritto di iscrizione ai partiti politici e non anche le altre? Quali sono le ragioni che si adducono, se è questa che si vuole come disciplina a regime, per introdurre una simile diversificazione?

Potrebbe sorgere una preoccupazione anche di carattere costituzionale, oltre che politica, visto che l'articolo 3 della Costituzione stabilisce il principio di uguaglianza e parità di trattamento. Si richiede una diversa imparzialità ai dipendenti della Polizia di Stato rispetto a quella che si domanda, per esempio, al personale delle strutture consolari, diplomatiche e ai giudici. C'è una diversità? Se esiste, la si affermi e la si argomenti e il Parlamento la valuterà.

Allo stato delle cose abbiamo invece un'applicazione separata e discriminante, che non ha alcuna giustificazione. L'unica motivazione poteva valere all'inizio, perchè vi erano un quadro *in itinere* di riforma ed una prima fase di sperimentale attuazione. Ormai questo argomento è decaduto e quindi abbiamo un'attuazione discriminante. Ciò solleva una delicata questione di legittimità, oltre che di opportunità politica.

Pur con questi rilievi, ma con la speranza che il Governo voglia finalmente disciplinare organicamente la materia, cosa da tutti auspicata, il

Gruppo socialista esprime il suo voto favorevole alla conversione del decreto-legge di proroga, auspicando che sia veramente l'ultimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un'ennesima proroga del termine posto dalla legge di riforma della polizia, che prevede una provvisoria proibizione di iscrizione ai partiti politici per il personale della Polizia di Stato.

Innanzitutto desidero ricordare che la Costituzione repubblicana riconosce a tutti i cittadini il diritto di libertà di opinione, il diritto di associazione ed anche il diritto di organizzazione in partiti politici. L'articolo 98 della Costituzione, infatti, non sancisce un divieto, ma dispone solo che «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero».

Il legislatore non ha mai ritenuto di avvalersi di tale disposizione e non ha mai stabilito limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici né per i magistrati, né per i diplomatici, né per i militari. Per gli appartenenti alla polizia, invece, anche dopo la smilitarizzazione di quel corpo, si è preteso di imporre tale divieto, compiendo così, a nostro avviso, una grave e palese discriminazione.

L'articolo 114 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, infatti, stabilisce che, finché non intervenga una disciplina generale in attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, e comunque non oltre un anno, gli addetti alla Polizia di Stato non possono iscriversi ai partiti politici. È opportuno ricordare che questa norma fu introdotta a seguito di una discussione ampia e travagliata; in ogni caso essa era una norma transitoria e doveva essere ritenuta tale. Invece, signori del Governo, sono trascorsi sette anni e non avete ancora onorato gli impegni assunti. È un malvezzo, è un'antica storia di inadempienze che si ripete! È accaduto quello che spesso accade: come tutte le cose temporanee e provvisorie, anche questa è destinata a diventare perenne.

Siamo all'ultimo decreto-legge? Sarà l'ultima proroga? Non credo. Anche l'anno scorso i responsabili del Governo proprio in quest'Aula diedero assicurazioni di risolvere il problema con legge ordinaria; fino ad oggi però non si è visto nulla. A questo punto voglio porre un interrogativo: che fino hanno fatto i disegni di legge su questa materia? Perché nella passata legislatura non è andato avanti il progetto Mammì? Colpa del Parlamento o piuttosto è mancata la volontà politica dell'Esecutivo di affrontare e risolvere il problema? Si abbia il coraggio di dire la verità e tutto sommato ne guadagneremo tutti, nessuno escluso, in credibilità. Allora, perché mai dovremmo accedere oggi alla proposta di prorogare un divieto? Signor Presidente, nell'ultima competizione elettorale abbiamo visto magistrati e anche Capi di stato maggiore che si sono candidati; se le cose stanno così – e stanno veramente così – come si può continuare a porre la questione per gli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza?

La Costituzione, voi lo sapete, pone un solo divieto, cioè l'appartenenza alle associazioni segrete: ebbene, siamo al paradosso, perché alti funzionari dello Stato, militari che hanno fatto parte di associazioni segrete come la P2,

che è risultata un coacervo di eversione, di delinquenza politica e comune, di loschi affari mafiosi, continuano a prestare servizio in gangli decisivi dello Stato, mentre si pretende di imporre agli agenti di polizia il divieto di iscrizione ai partiti politici, i quali certamente non sono immuni da difetti, ma rappresentano, sia pure con limiti e insufficienze gravi, le strutture portanti della vita democratica nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, non possiamo relegare una classe di cittadini ai margini della vita, in una condizione di isolamento, in una zona neutra, in un specie di vuoto pneumatico in omaggio a princìpi aprioristici ed astratti. L'agente di polizia non è un'astrazione umana, ma è un uomo come tutti gli altri e come tale ha le sue passioni, i suoi interessi, le sue opinioni; è assurdo pensare che l'agente di polizia, per effetto di questo divieto, diventi un essere avulso dalla vita comune, destituito di ogni convincimento, insensibile agli impulsi della storia che si muove intorno a lui. Ma si teme davvero che la tessera di un partito possa condizionare l'imparzialità delle forze dell'ordine? È questo atto formale una minaccia o non è vero il contrario, cioè che proprio la sindacalizzazione e – perché no? – la politicizzazione di molti lavoratori di polizia hanno contribuito a spezzare il solido vincolo di fedeltà che per troppo tempo, anche nel nostro paese, ha legato la polizia agli interessi dominanti? Le idee politiche di ciascun poliziotto, onorevoli colleghi, non cambiano – e lo sappiamo bene – se gli si impedisce di prendere una tessera; quindi il problema non è questo. Del resto, l'esperienza dimostra che l'agente di polizia costretto ad una forma di agnosticismo è più esposto dell'agente il quale abbia fatto una pubblica professione di fede, perché il primo può valersi dell'apparente neutralità politica per far passare il suo proposito infedele, mentre l'altro, che ha fatto professione di fede politica, è legato e condizionato da quella stessa professione di fede. Alcuni atti vengono commessi perché chi li compie spesso è garantito dalla sua condizione di neutralità politica; se si è iscritti ad un partito, si avverte un senso di peritanza e di pudore a compiere certi gesti.

In una Repubblica fondata sulla libertà di opinione e sull'organizzazione dei partiti è illogico, è ridicolo imporre divieti come quello che oggi si continua a sostenere. Lasciate alla discrezione degli uomini che hanno un incarico e una missione nello Stato di regolarsi secondo coscienza.

E poi, quand'anche voi manteneste questa proibizione, a che cosa essa gioverebbe? A niente. Lasciamo la libertà all'individuo e soprattutto non facciamo eccezione per gli agenti di polizia; quello che importa è che i cittadini abbiano la coscienza di difendere la propria dignità personale. Non obbligate nessuno a fare dei giuramenti che poi puntualmente non vengono mantenuti! Le forze di polizia dispongono di una grande forza morale che deriva dai valori che esse rappresentano, valori che affondano le loro radici nella tradizione democratica del nostro paese. Ogni giorno danno prova di spirito di sacrifico, di dignità, di prestigio, di professionalità e di attaccamento al dovere. Oggi più che mai le forze di polizia chiedono di partecipare alla vita democratica nello spirito del dettato costituzionale. A questa domanda, onorevoli rappresentanti del Governo, non potete rispondere con proroga del divieto di iscrizione. Alle forze di polizia bisogna dare fiducia nei fatti e non soltanto a parole, come è avvenuto fino ad oggi; è un dovere al quale non potete più sottrarvi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore Murmura, mi sembra che la sua relazione non abbia originato valutazioni cui replicare.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, condivido la sua osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per confermare in questa sede quanto ho già avuto modo di dire in Commissione: il Ministro dell'interno ha diramato il testo per la regolamentazione organica di quanto previsto dall'articolo 98, terzo comma, della Costituzione, testo che in questo momento è al concerto degli altri Ministeri interessati.

Pertanto, confermo l'impegno del Governo di presentare quanto prima un provvedimento di legge organica su questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine di cui all'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, prorogato da ultimo dall'articolo 1 del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, convertito dalla legge 23 ottobre 1987, n. 431, è ulteriormente prorogato di un anno.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, intervengo brevemente, soltanto per pochi minuti (*Brusio in Aula. Commenti*) .... decidendo liberamente di non accettare l'invito, che mi giunge coralmente, di parlare a lungo.

PRESIDENTE. Senatore Strik Lievers, siamo tutti garantiti, perchè lei non può parlare più di dieci minuti. Abbiamo tutti una garanzia proveniente dal Regolamento.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, al di là dei dieci minuti, devo dire che non è la prima volta che affrontiamo tale questione. Pertanto, desidero che rimanga agli atti il nostro voto negativo (anche questa volta) per le stesse ragioni ricordate dai colleghi intervenuti, cioè perchè è difficile accettare ancora, a tanti anni di distanza, una proroga in una materia su cui è opinione universale che è scandaloso il fatto che non si sia intervenuti con una normativa organica.

Prendiamo atto di quanto ci è stato comunicato in questo momento da parte del Governo, ma prendiamo anche atto che il Governo sta intervenendo adesso su questa materia quando avrebbe dovuto farlo da molto tempo.

In riferimento al merito, per quanto riguarda le forze di polizia (ma il discorso vale anche per i magistrati), non riteniamo che il criterio del divieto dell'appartenenza ai partiti politici possa garantire in alcun modo da quei pericoli da cui formalmente ci si vuole garantire con questa norma. È una norma ipocrita, che lede gravemente un diritto fondamentale dei cittadini e che lede nella sostanza il nostro diritto di cittadini ad un apporto pieno, responsabile e a viso aperto al dibattito democratico, mentre sappiamo bene che, invece, le pratiche di lottizzazione e di appartenenza sostanziale a gruppi di interesse anche politici (si chiamino o meno partiti) corrono attraverso i vari settori della pubblica amministrazione che si vorrebbe tutelare con questo formale divieto di appartenenza, formale appunto, ai partiti politici.

Per queste ragioni, che del resto la mia parte politica aveva già avuto modo di enunciare in quest'Aula in precedenti occasioni, dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 7 giugno 1988

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 3 giugno, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 7 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta alle ore 23,30.

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 119

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 1° giugno 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO e TRIPODI. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 6 giugno 1986, n. 251, istitutiva dell'albo professionale degli agrotecnici» (1056).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ALIVERTI, VETTORI, MANCIA, FOGU, BAIARDI e BENASSI. – «Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane» (1057);

BERTOLDI, BRINA, CANNATA, GAROFALO, POLLINI, VITALE e BAIARDI. – «Modifiche agli articoli 29 e 45 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente la compilazione degli elenchi dei clienti e dei fornitori» (1058);

CANNATA, VITALE, BERTOLDI, GAROFALO, POLLINI, BRINA e BAIARDI. – «Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 933, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficienza» (1059);

CANNATA, GAROFALO, BRINA, POLLINI, BERTOLDI e VITALE. – «Modifica delle sanzioni penali previste dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (1060);

BRINA, CASSOLA, NESPOLO, TRIGLIA, VISCA, BERTOLDI e GAROFALO. – «Norme per la cessione a titolo oneroso al comune di Alessandria del compendio patrimoniale dello Stato – ex caserma Vittorio Emanuele II (ex distretto militare)» (1061);

CANNATA, BRINA, VITALE, BERTOLDI, GAROFALO e POLLINI. – «Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie» (1062);

BRINA e VITALE. – «Modificazioni ed integrazioni alla disciplina delle casse rurali ed artigiane» (1063);

BERTOLDI, BRINA, GAROFALO, BAIARDI, CANNATA e POLLINI. – «Sanatoria di infrazioni minori e di irregolarità formali in materia tributaria» (1064);

BRINA, BERTOLDI, BAIARDI, CANNATA, CONSOLI, GAROFALO e POLLINI. – «Riforma dell'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di credito» (1065);

POLLINI, BRINA, VITALE, BERTOLDI, GAROFALO, CANNATA e BAIARDI. – «Modificazione degli articoli 14 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti l'uso di contabilità aziendali in codice e di sistemi meccanografici, elettronici e simili per la elaborazione di dati contabili» (1066);

VITALE, BRINA, BERTOLDI, CANNATA, GAROFALO e POLLINI. – «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, in tema di requisiti di esperienza e onorabilità degli esponenti bancari» (1067);

VITALE, BRINA, CANNATA, GAROFALO, BERTOLDI e POLLINI. – «Modificazione dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, in materia di assicurazioni sulla vita» (1068);

GAROFALO, VITALE, BRINA, CANNATA, BERTOLDI e POLLINI. – «Modifiche e integrazioni agli articoli 9 e 10 della legge 4 giugno 1985, n. 281, in tema di identificazione dei partecipanti al capitale degli enti creditizi» (1069);

BRINA, CANNATA, BERTOLDI, BAIARDI, GAROFALO, POLLINI e VITALE. – «Norme per il contenimento della erosione delle basi imponibili ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta sul valore aggiunto» (1070);

BRINA, CONSOLI, CANNATA, BERTOLDI, GAROFALO, POLLINI e VITALE. – «Modifica dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente il riporto delle perdite in caso di fusione o incorporazione societaria» (1071);

PECCHIOLI, ANDRIANI, BRINA, CONSOLI, BAIARDI, BERTOLDI, CANNATA, GAROFALO, POLLINI e VITALE. – «Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni d'impresa» (1072).

PERRICONE, SARTORI, CALVI, BISSI, LOPS e COLETTA. – «Soppressione degli usi civici e delle trazzere demaniali» (1073);

MOLTISANTI, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, PISANÒ, PONTONE, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA e VISIBILLI. – «Norme concernenti la trasformazione degli istituti superiori di educazione fisica in "Istituti universitari" di educazione fisica e dello sport» (1074);

ONORATO, BAUSI, PIERALLI, VESENTINI e ZUFFA. – «Istituzione del Laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (LENS) presso l'Università di Firenze» (1075);

VENTRE, IMBRIACO, GRASSI BERTAZZI, PINTO, COVIELLO, DE CINQUE, TAGLIAMONTE, SARTORI, LAURIA, ZECCHINO, PERUGINI, NIEDDU e GIAGU DEMARTINI. – «Norme in materia di riqualificazione professionale e straordinaria per gli infermieri generici e le puericultrici» (1076);

VENTRE, COVIELLO, PINTO, TAGLIAMONTE e MURMURA. – «Norme concernenti l'allevamento dei colombi viaggiatori per l'impiego sportivo» (1077).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale e del Registro aeronautico italiano (RAI)» (1049) *(Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VENTRE e SALERNO. – «Istituzione a Caserta di una sede distaccata del tribunale amministrativo regionale della Campania» (891), previ pareri della della 2ª e della 5ª Commissione;

BOMPIANI ed altri. – «Legge-quadro sulla condizione dell'anziano» (922), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BRINA ed altri. – «Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, concernente la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia» (874), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PINTO ed altri. – «Misure per la copertura dei posti vacanti nei ruoli organici dei coadiutori dattilografi giudiziari» (913), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

VENTRE ed altri. – «Disciplina del lavoro notturno nei panifici e nelle pasticcerie» (894), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BERLANDA ed altri. – «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare» (576).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

ANGELONI ed altri. – «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (228);

CASOLI. – «Modifica del comma secondo dell'articolo 604 del codice di procedura penale» (617);

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Riapertura del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, concernente iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (935).

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

In data 1° giugno 1988 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, di iniziativa dei senatori:

RIVA, ARFÈ, CAVAZZUTI, ONORATO e PASQUINO. - «Riforma del Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 10).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 28 e 30 maggio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, ventisei progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 31 maggio 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 10, settimo comma, della legge 6 agosto 1967, n. 699 (Disciplina dell'Ente «Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto»), limitatamente alle parole «e se la differenza d'età tra i due coniugi non sia maggiore di anni 20»; e, a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha dichiarato altresì l'illegittimità costituzionale dell'articolo 81, terzo comma, testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), limitatamente alle parole «e che la differenza di età tra i coniugi non superi i venticinque anni», e dell'articolo 6, secondo comma, (modificato per effetto della sentenza della Corte costituzionale 15 febbraio 1980, n. 15) della legge 22 novembre 1962, n. 1646 (Modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro), limitatamente alle parole «e la differenza di età tra i coniugi non superi i venticinque anni». Sentenza n. 587 del 12 maggio 1988 (*Doc.* VII, n. 80).

dell'articolo 529 del codice di procedura penale, limitatamente alla parte in cui dispone che l'incarico per la sottoscrizione dei motivi di ricorso, al difensore iscritto nell'albo speciale della Corte di cassazione, possa essere conferito anche «con lettera raccomandata diretta allo stesso cancelliere». Sentenza n. 588 del 12 maggio 1988 (*Doc.* VII, n. 81).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

AZZARETTI, GUZZETTI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Ricordato che, dopo un travagliato e controverso *iter* parlamentare, il 17 marzo 1988 è stato convertito in legge, il decreto-legge dell'8 febbraio 1988 che autorizza l'INPS a riprendere il pagamento delle pensioni sociali agli invalidi civili ultrasessantacinquenni che alla data della conversione erano in possesso dei decreto prefettizio;

accertato che a tutt'oggi, da parte delle sedi provinciali INPS, non è stata ripresa la liquidazione e il pagamento di queste pensioni, con comprensibile irritazione degli interessati che da anni attendono questo indispensabile aiuto di natura economica;

constatato che la motivazione addotta per giustificare l'intollerabile ritardo sarebbe una non meglio precisata problematica di natura «tecnico-amministrativa»,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le ragioni dell'ingiustificato ritardo nel liquidare le pensioni agli ultrasessantacinquenni, in regola con le vigenti disposizioni legislative;

quali provvedimenti siano stati adottati e quali disposizioni siano state impartite ai competenti uffici per dare immediata attuazione alla legge del ferbbraio scorso, la cui inapplicazione non può che creare sofferenze e inutili disagi a una popolazione che non ha soltanto bisogno di solidarietà verbali, ma di concreta soddisfazione di esigenze vitali, garantite, tra l'altro, dalla legge.

(2-00156)

Interrogazioni

DIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* – Premesso:

che nelle conclusioni presentate il 26 aprile 1988 alla Corte di giustizia di Lussemburgo, nelle cause n. 407/85 e n. 90/86 (relative alla libertà di circolazione delle paste alimentari nella CEE e alla asserita non conformità della legge italiana n. 580 del 1967 sulla purezza della pasta ai princìpi del Trattato di Roma) l'Avvocatura generale ha, tra l'altro, ritenuto che:

a) la legge italiana n. 580 del 1967 e le leggi vigenti in altri paesi europei costituiscono la pietra angolare su cui la CEE fonda da un ventennio la politica del grano duro;

b) la direttiva CEE n. 79/112 sull'etichettatura dei prodotti alimentari non è assolutamente in grado di garantire gli interessi dei consumatori;

che la legge italiana n. 580 del 1967 tutela e ha tutelato effettivamente non solo gli interessi dei consumatori, ma anche quelli dei produttori agricoli di grano duro, ubicati, nella stragrande maggioranza, nelle zone svantaggiate del Mezzogiorno d'Italia;

che in tali zone, per cause pedo-climatiche, non sussistono valide alternative alla coltivazione del grano duro, il cui unico sbocco è l'industria della pasta;

che lo stretto legame tra produzione di grano duro e produzione di pasta alimentare è riconosciuto da molteplici regolamenti comunitari;

che la Comunità si è fatta carico del problema, presente anche in altre parti del territorio europeo specie del Mezzogiorno, difendendo e promuovendo la produzione di grano duro, e con ciò il reddito dei produttori agricoli meno abbienti e la stabilità del loro insediamento sul territorio;

che gli articoli 39 e 42 del Trattato di Roma prevedono la possibilità di limitare le regole della concorrenza per la produzione dei prodotti agricoli (in modo particolare quando unico è il loro sbocco e la loro utilizzazione: ossia l'industria della pasta), al fine di proteggere le aziende svantaggiate da condizioni strutturali e naturali, onde assicurarne il razionale sviluppo, garantendo nel contempo un tenore di vita equo, come il migliore impiego di fattori della produzione, tra cui il lavoro;

che le norme italiane sulla purezza della pasta sono da ritenere aderenti ai princìpi del Trattato di Roma perchè rispondono in forma adeguata ad esigenze imperative primarie e di ordine generale;

che è necessario evitare con decisioni inaccettabili il riproporsi di squilibri faticosamente sanati, provocando l'abbandono, fino ad ora scongiu-

rato, di vaste zone del territorio italiano (ed europeo), con danno sociale ed ambientale irreparabile;

che i paesi comunitari in cui vige la legge di purezza (Italia, Francia e Grecia) producono annualmente 2.200.000 tonnellate circa di pasta, contro le 450.000 tonnellate circa prodotte da Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca e Regno Unito e che, dunque, i consumatori di paste alimentari secche confezionate esclusivamente con grano duro si trovano nella stragrande maggioranza proprio nei paesi in cui sono vigenti le leggi sulla purezza, i quali, non contestandone fino ad ora la conformità al Trattato, hanno evidentemente trovato nelle stesse non un danno o una limitazione, ma una tutela e una protezione dei loro interessi;

che il prodotto pasta confezionato eslusivamente con grano duro ha assunto, per la sua qualità, una valenza mondiale e non solo europea;

che difendere la purezza della pasta significa, dunque, difendere anche uno sbocco certo sui mercati mondiali e ovviare ai problemi di eccedenza che stanno maturando;

che l'indirizzo politico emergente, contrario ai princìpi contenuti nella legge italiana n. 580 del 1967, tutela interessi che nulla hanno in comune con gli interessi dei consumatori e dei produttori, e non considera minimamente le finalità fondamentali del Trattato di Roma di natura sociale, che non si perseguono certo abbandonando a se stesse le zone svantaggiate del continente europeo, contro ogni previdenza e giustizia,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Governo intenda intraprendere per sensibilizzare tutti gli Stati comunitari e il Consiglio dei ministri della CEE affinchè siano garantiti i diritti dei produttori di grano duro e dei consumatori di pasta, in armonia con le linee e i princìpi contenuti nel Trattato di Roma, in particolare negli articoli 39 e 42 dello stesso, in modo da sollecitare l'emanazione di una direttiva comunitaria che tenga conto dei sopra richiamati interessi primari imperativi e di ordine generale, da proteggere estendendo e armonizzando il dettato delle diverse leggi europee sulla purezza della pasta, vigenti all'intero territorio della Comunità, o consentendo, in via subordinata, agli Stati comunitari, in cui sono ubicate le zone svantaggiate richiamate, di tutelare i produttori agricoli di grano duro e la produzione della pasta (quale unico sbocco commerciale dei produttori medesimi) con leggi simili alla legge italiana n. 580 del 1967, in attuazione degli articoli 39 e 42 del Trattato di Roma e in armonia con i regolamenti comunitari sul grano duro e con l'articolo 32-*bis* inserito nel regolamento n. 797 del 1985 del regolamento CEE del Consiglio n. 1094 del 1988, a conferma della precedente modifica introdotta con il regolamento CEE del Consiglio n. 1760 del 1987, che contempla deroghe, alle restrizioni di produzione, per condizioni naturali o rischio di spopolamento.

(3-00390)

CARDINALE, GIANOTTI, CONSOLI, GALEOTTI, BAIARDI, BENASSI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nei giorni 17-19 maggio 1988, la categoria dei distributori di carburante ha effettuato uno sciopero ed ha indetto ulteriori azioni di lotta per i giorni 15 e 16 giugno 1988, per affermare la volontà di partecipare fattivamente all'opera di ristrutturazione della rete degli impianti di distribuzione secondo criteri di programmazione dell'intero settore energeti-

co in accordo con le politiche regionali e comunali, con l'obiettivo di approdare in breve tempo all'elaborazione di una legge organica di riassetto del settore in prospettiva della completa equiparazione dei mercati del 1992;

che i punti di immediato confronto per la categoria sono la revisione dei criteri di determinazione dei margini di profitto per i gestori in trattativa con le compagnie, secondo quanto disposto dal provvedimento CIP n. 28 del 1987, e l'istituzione di un «fondo indennizzi» a tutela di quei gestori che verranno a trovarsi fuori mercato a seguito della ristrutturazione e razionalizzazione della rete distributiva,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere per favorire un confronto costruttivo tra le parti che conduca ad una soluzione concordata dei nodi che sono alla base delle azioni di lotta della categoria;

se non ritenga opportuno sospendere la decretazione in materia di ristrutturazione della rete distributiva, meritando l'argomento una trattazione più organica nell'ambito della revisione del Piano energetico nazionale.

(3-00391)

VENTRE. – *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* – Premesso:

che in provincia di Napoli opera un'azienda di trasporto pubblico (ETP) che assicura il trasporto, tra l'altro, di lavoratori a numerosi stabilimenti industriali (Alfa Romeo, Italsider, Olivetti, Ariston, Selenia, eccetera) e che in questi giorni nella citata azienda è in corso una selvaggia astensione dal lavoro di una quindicina di dipendenti;

che nel corso di dimostrazioni operate dai predetti si sono registrati casi di violenza culminati in atti di vandalismo, quali foratura di pneumatici degli autobus, rottura di colonnine per il rifornimento di carburante, minacce ai lavoratori non aderenti allo sciopero e altri comportamenti del genere;

che, peraltro, i sindacati confederali (i quali non partecipano allo sciopero) hanno pubblicamente deplorato e condannato tali comportamenti, arbitrari perchè violano il protocollo d'intesa accettato e sottoscritto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, e illegittimi anche sotto il profilo penale (tant'è che sarebbero in corso procedimenti da parte dell'autorità giudiziaria);

che dai comportamenti di pochi facinorosi ricevono danno soprattutto i lavoratori degli stabilimenti innanzi indicati (oltre ventimila) che non possono così raggiungere il posto di lavoro se non con private autovetture,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere e fare assumere idonee iniziative per eliminare gli inconvenienti e di pervenire alla precettazione, strumento che nelle circostanze descritte si appalesa inevitabile per eliminare gli arbitri e per ridare serenità ai lavoratori dell'EPT e degli stabilimenti da questa serviti.

(3-00392)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del*

lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Premesso:

che è in atto a Reggio Calabria una aspra e giusta lotta dei lavoratori dell'azienda tessile Temesa, gestita dalla GEPI, subentrata dopo il fallimento della società Andree, i quali protestano contro l'evidente intenzione di graduale smantellamento dell'attività produttiva;

che la iniziale occupazione di 540 unità lavorative è stata ridotta dall'azienda Temesa a soli 250 lavoratori, di cui la maggioranza è costituita da donne;

che, nonostante l'avvenuto ultradimezzamento del numero delle maestranze, la direzione della GEPI ha comunicato la gravissima decisione di ridurre a sole 90 unità i lavoratori occupati, sconfessando l'impegno, assunto alcune settimane fa con le organizzazioni sindacali, con la regione Calabria e con una rappresentanza parlamentare, di programmare il rilancio dell'attività produttiva e l'occupazione;

che la riduzione degli occupati, come avvio alla chiusura dell'azienda, provocherebbe un ulteriore colpo alla tremenda crisi economica e sociale che investe Reggio Calabria, in quanto verrebbe a cessare una delle pochissime aziende e l'unica attività produttiva e occupazionale realizzata con il famoso «pacchetto Colombo» del 1970;

che la decisione della GEPI colpirebbe una città e una realtà che attualmente vivono in uno stato di particolare emergenza per l'alto tasso di disoccupazione che raggiunge il 26 per cento (il più elevato d'Italia), per la presenza del più potente fenomeno mafioso, per la crisi dell'ordinamento democratico, eccetera,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi si intenda mettere in atto per impedire alla GEPI di attuare un disegno cinico contro i lavoratori della Temesa e contro l'intera città di Reggio Calabria, nel momento in cui vengono sollecitate da parte della regione, del Partito comunista italiano e di altre forze politiche e sociali misure legislative urgenti e straordinarie dirette a risollevare le condizioni di Reggio Calabria e della sua provincia.

(4-01674)

BUSSETI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione di crisi che travaglia i giovani del comprensorio dei comuni del nord-barese, a proposito della frequenza dei corsi dell'istituto professionale statale alberghiero «A. Perotti» di Bari, che, in vista dell'anno scolastico 1988-89, ha rifiutato molte preiscrizioni, adducendo a giustificazione il sovraffollamento dei corsi stessi;

quali concrete iniziative intenda assumere per assicurare ai numerosi giovani del comune di Molfetta la possibilità di seguire i corsi di formazione professionale alberghiera nella loro città di residenza, dove potrebbe essere istituita una sezione staccata dell'istituto citato, evitando così agli allievi il notevole disagio di orari ferroviari assolutamente impraticabili che non contribuiscono positivamente ad un buon profitto.

(4-01675)

BUSSETI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per conoscere le ragioni per le quali non abbia ancora positivamente riscontrato la richiesta

avanzata dall'istituto agrario provinciale «Umberto I» di Andria (Bari), volta a conseguire l'apertura presso l'istituto stesso di un laboratorio di analisi per il rilascio dei certificati per tutti i prodotti agro-alimentari, acque e terreni, nonostante sia ben noto che l'iniziativa si inquadra nell'attività di una più attenta assistenza al vastissimo ceto di produttori agricoli delle zone limitrofe.

(4-01676)

CANDIOTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere o quanto meno migliorare l'attuale gravissima situazione degli uffici giudiziari (tribunale, procura della Repubblica e pretura) di Termini Imerese (Palermo).

L'insufficiente numero di giudici, l'assoluta carenza di personale, i continui trasferimenti di magistrati, rimpiazzati con ritardo e in qualche caso non sostituiti, hanno creato uno stato di cose assolutamente intollerabile e indegno per la giustizia.

Se si considera inoltre che detti uffici servono la metà della provincia di Palermo con una enorme mole di lavoro, è facile comprendere l'enorme disagio dei magistrati, degli avvocati, dei notai e di tutta la popolazione.

L'ordine degli avvocati, per richiamare l'attenzione del Governo e di tutte le autorità competenti, si è astenuto e continua ad astenersi dalle prestazioni professionali.

Suscita meraviglia inoltre la circostanza che qualche provvedimento, sia pure parziale, sia stato adottato per altri uffici giudiziari dell'Isola e che siano stati totalmente ignorati quelli di Termini Imerese.

È indispensabile e indifferibile adottare provvedimenti assolutamente necessari per un migliore funzionamento degli uffici giudiziari, al fine di venire incontro alle inderogabili necessità dei cittadini e di tutti gli operatori del circondario.

(4-01677)

CANDIOTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere i motivi per i quali, ad anni di distanza dall'inizio, non siano stati completati i lavori del nuovo tribunale di Termini Imerese (Palermo).

Sarebbe assurdo far rilevare l'enorme importanza dell'opera, che consentirà una razionale sistemazione di tutti gli uffici giudiziari i quali, com'è noto, servono la metà di tutta la provincia di Palermo, con una enorme mole di lavoro che la ristrettezza e la insufficienza dei locali in atto adibiti complica e rende caotica, costringendo magistrati, impiegati e professionisti a compiere maggiori fatiche e a svolgere il proprio lavoro in condizioni quanto meno problematiche e causando gravi disguidi e perdita di tempo.

(4-01678)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dopo una visita effettuata il 24 maggio 1988 nel carcere di Voghera (Pavia) dal consigliere regionale di Democrazia proletaria, Pippo Torri, e da Saverio Ferrari è emerso che:

a) il carcere di Voghera, un tempo unicamente destinato a detenute condannate o imputate per fatti di terrorismo, è da qualche mese un istituto solo maschile;

b) una sola delle 4 sezioni in cui si divide il carcere funge da «casa circondariale», mentre le altre 3 sezioni sono adibite ad ospitare detenuti «particolari», quelli cioè ritenuti dall'amministrazione penitenziaria particolarmente «pericolosi». Questo significa che per meno di 40 detenuti (su una capienza di 80-90 posti) operano oltre 200 agenti di custodia (5 agenti per detenuto);

c) 12 di questi detenuti sono ormai da 19 giorni in sciopero della fame per protestare contro le condizioni in cui si trovano a vivere;

d) in particolare, viene contestato il regime che vige di fatto, alquanto simile a quello un tempo operante nei tristemente famosi «braccetti»;

e) i detenuti vengono divisi fra loro senza alcuna possibilità di incontro, nelle sezioni semivuote di un carcere praticamente vuoto, senza alcuna occupazione;

che nel corso della visita del 24 maggio è altresì emersa la protesta del detenuto Mario Tuti, che ha fatto presente come, dopo il venir meno degli impegni assunti nei suoi confronti da parte dell'amministraione penitenziaria, «ogni dialogo si sia ormai rotto» e si sia concluso «ogni esperimento»,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi e se il ministro Vassalli e il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Niccolò Amato, intendano recarsi direttamente nel carcere di Voghera per assumere informazioni e prendere coscienza personalmente dell'estrema gravità della situazione creatasi.

(4-01679)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segue:

che da vari mesi nella persona dell'ammiraglio di squadra Majoli si accentrano le cariche di Capo di Stato maggiore della Marina militare, di Comandante del dipartimento marittimo del basso Tirreno e di Comandante dell'area meridionale marittima dello schieramento Nato;

che l'ammiraglio di squadra Ruggiero ha ormai da vari mesi terminato il suo anno di comando della squadra navale e del comando Nato del Mediterraneo centrale. In proposito si ricorda che fu proprio l'attuale Ministro della difesa ad affermare che i periodi di comando sono rigidamente vincolati per legge, allorchè gli fu chiesta ragione dell'avvicendamento, a solo qualche settimana dalla partenza verso il Golfo Persico, di ben cinque comandanti delle unità ivi inviate;

che gli ammiragli Strigini, Benedetti e Spinozzi sono in attesa di destinazione,

per sapere se a parere del Ministro una tale situazione debba considerarsi ottimale per l'utilizzazione del personale e se norme considerate in qualche caso ferree non diventino elastiche in molti altri.

(4-01680)

POLLICE. – *Ai Ministri dei trasporti, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che da due mesi i lavoratori dell'Isochimica di Avellino sono in sciopero e si rifiutano di procedere ai lavori di bonifica dell'amianto delle coibentazioni delle carrozze ferroviarie;

che da alcuni giorni anche i lavoratori dell'officina grandi riparazioni

delle Ferrovie dello Stato di Santa Maria La Bruna di Napoli si rifiutano di lavorare l'amianto;

che questa sostanza è infatti da decenni nota come fortemente cancerogena;

che la lotta dei lavoratori dell'Isochimica e dell'officina grandi riparazioni di Santa Maria La Bruna è volta a difendere la salute dei lavoratori, perchè le misure di sicurezza sul lavoro sono del tutto inefficaci (come dimostra il ritrovamento di fibre di asbesto nei polmoni dei lavoratori), della popolazione, perchè le scorie delle lavorazioni costituiscono un pericolo per la collettività (così come le polveri prodotte nel lavoro di rimozione della coibentazione), degli utenti delle Ferrovie dello Stato, perchè non solo le carrozze contenenti coibentazioni in amianto sono pericolose per i viaggiatori, ma la stessa «bonifica» non offre garanzie sulla eliminazione del pericolo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per assicurare:

a) la garanzia del salario e dell'occupazione per i lavoratori dell'Isochimica e di Santa Maria La Bruna, in particolare per i lavoratori dell'Isochimica, senza salario da più di due mesi, se non si intenda fare dei passi per l'immediata costituzione di un fondo di solidarietà e la riconversione dell'attività produttiva;

b) la immediata esclusione dal servizio di tutte le carrozze contenenti amianto e la sospensione dell'uso delle carrozze bonificate;

c) la immediata cessazione di tutti i lavori di rimozione della scoibentazione delle carrozze;

d) una seria verifica scientifica sulla pericolosità delle carrozze già scoibentate e la loro esclusione definitiva dal servizio in caso di ritrovamento di tracce di amianto in qualsiasi quantità.

(4-01681)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che alla posta centrale di viale Marelli a Sesto San Giovanni (Milano) il 17 maggio 1988, portalettere ed impiegati hanno trovato l'edificio completamente allagato quando si sono presentati al lavoro;

che la parte più colpita è stata quella del salone dei portalettere dove va divisa la corrispondenza, tantochè prima della consegna i postini hanno dovuto procedere ad asciugare le singole lettere e svuotare tutti i sacchi bagnati;

che il direttore dottor Lago ha affermato che non ci sono stati grossi problemi e che il guasto che avrebbe permesso all'acqua di entrare è stato riparato in due ore,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere al fine di sistemare definitivamente la sede di Sesto San Giovanni visto e considerato che essa è costata centinaia di milioni e che quindi le strutture non possono essere considerate vecchie ed obsolete e se si intenda fornire con precisione le informazioni relative alle ditte alle quali vengono commissionati i lavori di manutenzione, chi ha proceduto ai rilievi e alle perizie e quanto è costata l'acquisizione dello stabile.

(4-01682)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i sottufficiali in servizio ed in pensione della Marina militare sono ancora in attesa che l'Amministrazione applichi a loro favore la legge 14 novembre 1987, n. 468, che avrebbe dovuto comportare, nelle intenzioni del legislatore, urgenti miglioramenti economici al personale militare. Di fatto, però, si deve rilevare che, a sei mesi dalla entrata in vigore della legge, il personale in servizio continua a percepire in forma non omogenea, in relazione alle soggettive interpretazioni dell'ente amministratore, solo anticipazioni, come accade ormai dal marzo 1987, e il personale in pensione, attende che l'ottava divisione di Maripers proceda a ricalcolare le relative pensioni provvisorie, per poter incominciare a percepire i nuovi aumenti, essendo escluso, non si sa bene a quale titolo, da ogni forma di anticipazione;

che a tal fine la direzione generale ha «precettato» del personale militare e civile, con nessuna specifica preparazione, per introdurre nel calcolatore i dati relativi, con le conseguenze che è facile immaginare. Analoga procedura fu adottata alcuni anni or sono per automatizzare le pratiche matricolari di tutto il personale militare, con un risultato, a dir poco, disastroso. Ogni estratto matricolare risultò costellato da decine, se non da centinaia, di errori e in alcuni casi da frasi e parole irripetibili per cui fu deciso di inviare ad ogni militare in servizio copia del proprio estratto matricolare meccanizzato, affinchè fossero individuati gli eventuali errori e le immancabili inesattezze ed omissioni. Ciò fu possibile perchè, trattandosi di dati storici, l'interessato era nelle condizioni di controllarne l'esattezza. Nel caso in esame, invece, la quasi totalità degli interessati non è nelle condizioni di valutare l'esattezza dei dati in quanto l'Amministrazione, ormai da un decennio, ha ritenuto di non dover inviare ai propri amministrati copia degli atti amministrativi. La determinazione dello stipendio è diventata, quindi, un fatto di fede tra il dipendene e l'Amministrazione. Per il personale in pensione, poi, la situazione assume aspetti tragici, se non grotteschi, in quanto tutto avviene nel più assoluto, insindacabile segreto, nei confronti di un individuo che, fuori dal ciclo informativo, non riesce a spiegarsi quanto avviene, spesso, a suo danno,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far cessare così gravi inconvenienti e soddisfare le legittime aspettative di tutto il personale amministrato. Per quanto riguarda, poi, il personale in congedo, si chiede di inviare agli interessati, con il mezzo ritenuto più utile ed economico (ad esempio allegandolo alla pensione), copia dei decreti amministrativi che comportano variazioni di trattamento economico.

(4-01683)

CHIESURA, CORTESE, RIGO. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nei mesi scorsi è stata annunciata la chiusura dell'Italiana Coke di Marghera (Venezia) nell'ambito del piano di ristrutturazione delle cokerie pubbliche;

che, di conseguenza, la direzione dell'Italiana Coke ha smesso di provvedere ad elementari interventi di manutenzione conservativa con conseguente grave nocumento per i lavoratori e per l'ambiente;

che sono state interrotte iniziative di carattere industriale (ad esempio con l'IROM) tese a favorire la vendita di sottoprodotti della produzione del coke;

che in questi anni sono stati attuati importanti investimenti nello stabilimento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione del mercato del coke;

se si intenda convocare le parti (sindacato, ENI, Italiana Coke) per predisporre un piano sulle produzioni del coke, basato su due poli di produzione (Tirreno-Adriatico);

se non si intenda intervenire per ripristinare gli interventi di manutenzione sullo stabilimento citato in premessa e garantirne una adeguata direzione tecnico-produttiva.

(4-01684)

NEBBIA, OSSICINI, VESENTINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che villa Savoia, conosciuta anche sotto il nome di villa Ada, avrebbe dovuto diventare proprietà dello Stato italiano fin dal 1948 per espressa volontà dell'Assemblea Costituente, come prevede l'articolo XIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione;

che la morte di Vittorio Emanuele III, quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione, impedì che si compisse questo disegno e lo Stato potè subentrare nella proprietà della villa solo per la quota ereditaria destinata ad Umberto;

che la parte più consistente di villa Ada, più di ottanta ettari di parco e di bosco, con i principali edifici, è così pervenuta nelle mani di privati cittadini, gli eredi della famiglia Savoia;

che nel 1962, con il nuovo piano regolatore di Roma, l'intera villa Ada venne destinata a parco pubblico, ma Stato e Comune per i successivi venticinque anni si sono «dimenticati» di acquisirla alla collettività e di garantire così la conservazione di questo straordinario bene ambientale e storico nella sua integrità;

che proprio in coincidenza con il quarantennale della Costituzione gli eredi Savoia si sono disfatti della loro parte di villa Ada per venderla ad una società immobiliare;

che villa Ada resta, con villa Borghese e villa Pamphilì, uno dei tre parchi pubblici degni di questo nome per una città con tre milioni di abitanti;

che la associazione «Amici di villa Ada», con, la collaborazione di Italia Nostra, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, della Lega Ambiente, del WWF, del Comitato per il parco di Tevere nord e del Comitato promotore del parco di Veio, ha organizzato domenica 29 maggio 1988 una grande mobilitazione durante la quale sono state raccolte migliaia di firme per una petizione perchè venga restituito alla città di Roma la villa Ada nella sua interezza, immenso bene di valore storico e ambientale e importante polmone verde per una città congestionata,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni si intenda svolgere perchè sia impedita la speculazione edilizia nella parte ancora privata di villa

Ada e, in risposta alle sollecitazioni delle associazioni e della cittadinanza, sia restituita alla collettività l'intera area di tale villa.

(4-01685)

ROSATI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato che all'interno del Corpo forestale dello Stato è in corso una raccolta di domande di trasferimento di singole guardie forestali dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presso il quale il Corpo è attualmente incardinato, al Ministero dell'ambiente e che tale raccolta ha assunto un carattere di «migrazione di massa» per il fatto che, a seguito delle disposizioni sul traferimento delle competenze alle Regioni e la creazione del Ministero dell'ambiente, «gran parte dei compiti tradizionalmente svolti dal Corpo forestale dello Stato stanno passando ad altri Enti senza che ci sia in atto alcuna iniziativa tendente ad una reale precisazione degli stessi», come si legge in una delle lettere che vengono inviate dalle guardie alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero dell'ambiente, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e alla direzione generale dell'economia montana e foreste;

se condivida o meno il giudizio per cui la condizione attuale di disadattamento determini tra i forestali uno stato di disagio, di disorientamento e di incertezza, con riflessi negativi sul buon andamento del servizio;

se ritenga o meno fondata la richiesta che i forestali rivolgono agli organi competenti di attuare le procedure per il trasferimento al Ministero dell'ambiente non solo del personale, ma di tutte le strutture e competenze inerenti i servizi di polizia forestale e quelli tecnici connessi;

se, infine, non consideri che la tensione in atto potrebbe attenuarsi o risolversi ove il Governo assumesse un'iniziativa di sblocco in ordine ai progetti di riforma del Corpo forestale dello Stato, sui quali da più legislature il Parlamento non riese a deliberare,

in particolare se non reputi che, all'interno della riforma del Corpo forestale dello Stato, potrebbero essere meglio e definitivamente superate le questioni di competenza che si pongono indipendentemente dalla protesta dei forestali stessi.

(4-01686)

MAZZOLA. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere se sia possibile superare, nei casi in cui ciò si presenti indispensabile ed urgente, le disposizioni che impediscono di riconoscere ai cittadini italiani il diritto di accedere a strutture sanitarie situate fuori del territorio nazionale.

L'interrogante ritiene che la normativa in vigore non possa e non debba rappresentare un ostacolo all'utilizzo di strutture all'estero quando il malato abbia la esigenza di seguire terapie o di essere sottoposto ad interventi chirurgici non espletabili nel nostro paese, e ciò soprattutto quando sussistono condizioni di obiettiva necessità ed urgenza.

Recentemente è accaduto che una cittadina di Cuneo, Debar Donatella, abbia dovuto essere ricoverata in Francia, a Saint Laurent du Var, per un delicato intervento al midollo spinale, intervento che non viene eseguito a Cuneo, e che successivamente le è stato comunicato da parte della USL 58 di Cuneo di non avere diritto all'assistenza mutualistica all'estero.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della sanità sia a conoscenza del caso, per il quale risulta essere stato interessato, e se intenda trarne occasione per un intervento nella materia in questione onde aggiornare normative e procedure ai reali diritti degli ammalati.

(4-01687)

TAGLIAMONTE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – (*Già* 3-00136)

(4-01688)

TAGLIAMONTE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – (*Già* 3-00137)

(4-01689)

GAMBINO, BERTOLDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, per un cattivo funzionamento del centro meccanografico, il Centro servizi di Roma ha disposto l'inclusione nei ruoli esattoriali delle rate di imposta, gravate da maggiorazioni di interessi, dovute in relazione alla dichiarazione integrativa dei redditi delle persone fisiche (condono fiscale) per soggetti che avevano già effettuato regolarmente tali versamenti;

che il Centro servizi impone tali indebiti pagamenti, dopo aver richiesto ai contribuenti interessati al condono fiscale, gli originali delle ricevute di versamento di detta imposta ed averle ottenute già dal settembre 1986;

che tale errata ed illegittima procedura interessa, non solo il Centro servizi di Roma, ma alcune migliaia di contribuenti in tutto il paese,

gli interroganti chiedono di sapere se l'amministrazione sia a conoscenza di tale grave inconveniente e se a tale proposito il Ministro non ritenga di dover intervenire per sospendere l'esecuzione di tali ruoli esattoriali per tutti i contribuenti che siano in grado di dimostrare, presso i rispettivi Uffici distrettuali delle imposte dirette, di essere in possesso di documentazione valida ad attestare il versamento delle rate di imposta contestate erroneamente dall'Amministrazione.

(4-01690)

POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che nessuna valorizzazione del ruolo, in particolare di servizio, assegnatole dalla legge n. 64 del 1986 sembra a tutt'oggi essere stata assolta dalla Finanziaria agricola per il Mezzogiorno;

che la scelta del suo attuale presidente non ha tenuto minimamente conto della professionalità specifica oggettivamente necessaria, risultando la scelta stessa riferita a persona sprovvista di qualsiasi esperienza manageriale, con l'unico titolo di merito di aver accettato di non riproporre la propria candidatura, per logiche interne alla Democrazia cristiana, nel proprio collegio senatoriale;

che siffatta situazione di scarsa affidabilità ha evidentemente concorso a determinare l'inattualità di decidere sul completamento degli incarichi,

attraverso la nomina dei vicepresidenti, e su un congruo adeguamento degli emolumenti, avvalorando un clima di sostanziale sfiducia sulle capacità della Finam spa di realizzare gli impegni istituzionali,

l'interrogante chiede urgentemente di conoscere:

1) con quale criterio, che non sia di mera lottizzazione degli incarichi, estesa anche al Movimento sociale, siano stati rinnovati gli organi sociali di tale ente dell'intervento straordinario deputato ad operare in un settore così strategico e delicato come quello dell'agricoltora meridionale;

2) quale attività programmatica, a distanza di oltre sette mesi dal suo insediamento, abbia deliberato il competente organo della Finanziaria agricola per il Mezzogionro onde attivare i propri compiti e con quali strategie, risultando fino ad ora la mancata presentazione di qualsiasi disegno promozionale ed il solo riferimento ad obiettivi di spartizione, in specie fra democristiani e comunisti, nelle pochissime iniziative messe a punto;

3) quali urgenti provvedimenti l'autorità politica intenda assumere, anche sotto l'aspetto delle responsabilità di amministrazione nell'ambito degli organi sociali della Finam spa, per evitare che si continui a registrare, in luogo del dovuto rilancio delle iniziative per il Sud, una totale incapacità nell'affrontare, in maniera sistematica e di fornitura di servizi reali, i problemi dell'agricoltura meridionale;

4) se e con quali mezzi finanziari sia stata di recente provvista la Finam, a fronte di quali previsioni programmatiche e di quali impegni di riordino e di risanamento.

(4-01691)

POLLICE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, coordinato con la legge di conversione 21 gennaio 1988, n. 12, recita al capo *b*): «il termine indicato nell'articolo 1, comma 1, n. 1) del decreto-legge di cui alla precedente lettera *a*) (c), relativo all'imposta sul valore aggiunto, limitatamente agli interventi previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni (d)»;

che al precedente punto (c) del testo citato si dispone: «l'articolo 1, comma 1, n. 1), del decreto-legge n. 48 del 1986 prorogava al 31 dicembre 1986 il termine del 31 dicembre 1985 contenuto nell'articolo 3, comma 11, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1984, n. 80, del seguente tenore: «11. A decorrere dal 1° gennaio 1984 e fino al 31 dicembre 1985 nei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981 si applicano, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, le disposizioni contenute nell'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, prorogate da ultimo con l'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, convertito con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1982, n. 47, con le limitazioni contenute nell'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, nel testo sostituito dalla legge 13 agosto 1979, n. 376;

che il testo del decreto-legge n. 648 del 1976 recante interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia compite dagli eventi sismici dell'anno 1976 recita all'articolo 40 capo *c*): «le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate anche in dipendenza di contratti di appalto e di mutuo, relative alla

ricostruzione o alla riparazione di fabbricati, ancorchè destinati ad uso diverso dalla abitazione, e di attrezzature distrutte o danneggiate, siti nei comuni indicati nella precedente lettera *a*). La distruzione o il danneggiamento deve risultare da attestazione in carta libera del comune in cui si trovano i fabbricati o le attrezzature oppure (....)»;

che la legge regionale 3 giugno 1983, n. 21 della regione Campania contenente «Modalità di concessione ed erogazione dei contributi alle imprese danneggiate dal terremoto di cui all'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modifiche e integrazioni», recita all'articolo 2, comma 3°: «Il contributo è esteso alle spese necessarie per il miglioramento e per l'adeguamento funzionale delle opere e delle attrezzature, nonchè a quelle relative all'acquisto del terreno, qualora, per ragioni sismiche, di vincoli urbanistici-ambientali e di convenienza economica, si renda necessario il trasferimento dell'impresa» e al comma 4°: «Ai fini di cui al comma precedente, per miglioramenti ed adeguamenti funzionali si intendono le iniziative che apportano innovazioni atte al conseguimento di un aumento della produttività e/o ammodernamento dell'esercizio e/o miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro e delle condizioni igienico-sanitarie, con il mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti al sisma»;

che alle industrie di provenienza esterna all'area geografica investita dal sisma del 23 novembre 1980 si concedono oltre che i contributi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, anche i benefici di cui al citato articolo 40, capo *c*) del decreto-legge n. 648 del 1976;

che la volontà del legislatore, peraltro espressamente detta nella legge n. 219 del 1981, è di favorire la ripresa e lo sviluppo delle attività danneggiate dal sisma del 23 novembre 1980 di cui agli articoli 21 e 22 della medesima legge di ricostruzione;

che risultano incompresibili le motivazioni per cui gli uffici periferici delle imposte sul valore aggiunto interpretino in maniera assurdamente restrittiva le disposizioni citate in epigrafe, tendendo a legittimarle esclusivamente per le attrezzature di sostituzione di quelle distrutte o danneggiate e non anche a quelli inerenti «l'adeguamento funzionale». Con questo modo di operare si reca grave nocumento alle medisime piccole attività produttive già danneggiate dal sisma del 23 novembre 1980, costringendole ad ulteriori attese (oltre quelle, già lunghissime, per la lenta prassi di erogazione dei contributi da parte degli uffici della regione Campania) dovute ad indagini per gli accertamenti. Questo perchè viene congelata la prassi dei collaudi finali preparatori e propedeutici per la erogazione degli ultimi atti contributivi: il fallimento della attività si configura come un rischio concreto. È notorio, infatti, che le piccole imprese artigiane e commerciali (per lo più a conduzione familiare) hanno agito in proprio per procurarsi le anticipazioni per la ripresa delle attività, chiedendo prestiti bancari certamente costosi. Dato che già i contributi vengono erogati con tre o quattro anni di ritardo, ogni ulteriore perdita di tempo erode la capacità reale di copertura delle spese sostenute con il contributo approvato e non erogato, con la conseguenza che questo finisce per essere, *de facto*, un contributo dato non per la ripresa delle attività danneggiate bensì un contributo dato agli istituti di credito sotto forma di interessi bancari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro delle finanze, con una propria circolare esplicativa, non intenda rendere chiaro agli uffici periferici

lo spirito e la lettera della citata legge 21 gennaio 1988, n. 12, esplicitando che il termine previsto dall'articolo 1, comma 1-*bis*, capo *b*) si intende applicato ai soggetti danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 ed in maniera retroattiva.

(4-01692)

GIACCHÈ. FERRARA Maurizio, BOLDRINI. – *Al Ministro della difesa.* – (*Già* 3-00144).

(4-01693)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00392, del senatore Ventre, sui disordini avvenuti in provincia di Napoli a seguito di uno sciopero dei dipendenti di un'azienda di trasporto pubblico (ETP).